Conto corrente con la posta

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Gli stessi prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 8 Maggio 1923 — ROMA — Martedì 8 Maggio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 108

L'amicizia anglo-italiana riconsacrata

I Sovrani d'Inghilterra nella gloria del sole romano

Welcome!

Roma s'è ammantata d'un barbaglio d'oro, nel suo gran sole di maggio, s'è allietata di miriadi di bandiere scarlatte, crociate della croce di Sant'Andrea, s'è abbellita di festoni, di aquile, di gioia, per offrire il suo *welcome* ai Sovrani di Inghilterra. E l'entusiasmo plaudente della cittadinanza romana accalcantesi in folla enorme dalla stazione alla Reggia deve aver significato agli Ospiti britannici che l'accoglienza del popolo italiano è stata ben ultra che un semplice tributo di convenienza, di cortesia, di simpatia.

Il nostro saluto non parte solo dal nostro cervello, ma dalle radici più profonde del nostro cuore. Non è quello, soltanto, di una nazione amica verso i monarchi della nazione meglio organizzata e più potente del mondo. Ma è l'espressione di un sentimento vasto e complesso, diffuso in tutto il popolo nostro, che supera la piccolezza e la caducità di noi contemporanei; e che è fatto di storia, di coscienza secolare, di comunanza e di gloria presente, di fede incrollabile in un avvenire di solidarietà e di fiducia reciproca.

Il nostro saluto è l'espressione più pura dell'anima italiana. Se l'Italia è oggi unita, compatta, salda, agli occhi dei Sovrani che sono venuti tra noi ed hanno potuto constatare la nostra rinascente giovinezza dalle prove più dure e dalle più aspre battaglie che abbia imposto la vita ad un popolo non mai esausto dal peso magnifico, ma terribile, della sua storia; se l'Italia è ritornata serena prima ancora che lo sforzo della sua ricostituzione sia compiuto, ciò si deve alla splendida materia di cui è fatto il suo sangue: al semplice, ma robusto fervore del suo sentimento nazionale e civile che, riapparse un secolo fa, cresciuto durante la cinquantennale fatica del Risorgimento, ingigantito nell'ultimo sforzo per la Vittoria, non si spaventa oggi dei compiti ancora serii e duri e gravi che ci attendono.

Ora, noi non possiamo dimenticare che in tutto questo arduo cammino, l'amicizia dell'Inghilterra è stato l'unico, schietto, grande aiuto costante che ci sia venuto dal di fuori. Tutti gli altri popoli, anche i più benevoli, hanno avuto verso di noi oscillazioni, incertezze, lacune, ombre, parentesi. La Gran Bretagna non ci ha mai voltato le spalle.

Al tempo delle prime congiure mazziniane, Londra seppe diventare il primo focolare europeo dove si tenne viva la fiamma dell'indipendenza nazionale; che un nulla, allora, poteva spengere. Al tempo delle lotte aperte, impari, sorde, per l'unità italiana, mentre tanta parte d'Europa era interessata ad attraversare o limitare i nostri disegni, l'Inghilterra volle che l'Italia fosse e si affermasse e si estendesse e si solidificasse. Al tempo della Triplice Alleanza, l'Inghilterra ci permise di non scomparire come potenza mediterranea nel giuoco degli Stati più forti che avevano assorbito, appena nata, la nostra indipendenza politica. E quand'è venuta l'ora dell'ultima e conclusiva riscossa, Inghilterra ed Italia sono state a fianco nel destino di dovere improvvisare un esercito, un organismo civile e nazionale di lotta; ed in quello di resistere, attraverso i più tremendi sacrificii, aspettando di potere aver fatto nervi e forza capaci di condurci alla Vittoria. Ed ecco che oggi, a Roma, ci è dato di suggellare insieme, romanamente, questa vittoria.

Di tanta storia, di tali ricordi, di tanta comunanza di vita, è fatto, Ospiti indimenticabili, il nostro saluto. Ed anche il più umile popolo nostro, che non ha la piena consapevolezza storica di questo secolo miracoloso, ma ne intuisce comunque la verità appena ascolta le voci istintive dell'animo suo, sa ciò che ha rappresentato e rappresenta, per l'Italia, l'amicizia britannica. Perciò l'esplosione di simpatia, di affetto, di entusiasmo, che si rinnova clamorosa al Vostro passaggio, non è solo la manifestazione dei nostri sentimenti verso di Voi; ma è anche l'espressione di quelli dei nostri padri, dei nostri avi, che perdurano in noi. Ecco dunque perchè Roma non compie oggi un rito, non segue un cerimoniale; ma rivela concorde, plaudente, giovanile, commossa, la sua anima, dove le reminiscenze del passato, le glorie di ieri, le speranze di oggi, la fiducia nell'avvenire, suscitano, accanto al nome Italia, l'altro nome, che una tradizione di generazioni ha reso sacro per noi: Inghilterra!

Bisogna che gli uomini politici dei due paesi non disperdano, nè diminuiscano il valore immenso che hanno, per la civiltà del mondo, questo binomio e questa concordia. La visita dei Reali inglesi a Roma e sul fronte italiano non ha soltanto un'importanza cerimoniale. La tradizionale solidarietà italo-britannica deve anche trovare nei fatti concreti dell'immediato presente e dell'immediato avvenire quell'alimento necessario a farle sfidare il tempo, le irrequietudini dell'Europa, l'instabilità delle concentrazioni politiche.

A Genova, l'anno scorso — e cade proprio in questi giorni l'anniversario — il Primo Ministro britannico, celebrando in un alato discorso, che i nostri cuori non hanno dimenticato, l'Italia antica e nuova ed enunciando un programma di concrete azioni avvenire che i due paesi avrebbero dovuto intraprendere insieme, parve gettare le basi di tutta una rinnovata politica italo-britannica che avrebbe indubbiamente un valore enorme, nel disorientamento ancora caotico dell'Europa del dopo guerra.

Allo smagliante discorso, che ogni italiano rammenta, non seguì ancora quella completa estrinsecazione realistica che, nella ridente primavera ligure, parve a tutti imminente. L'incontro di Roma risolleva ora i nostri cuori alle più alte speranze. La comunanza di idee e di sentimenti sugli scopi che Inghilterra e Italia debbono raggiungere nel mondo, è perfetta. Bisogna che diventi altrettanto perfetta la decisione e la scelta dei mezzi per tradurre in realtà il nostro comune programma. Bisogna che Inghilterra ed Italia sieno le artefici del risorgimento della vita internazionale, dal *caos* postbellico. Bisogna che fra loro si eliminino anche quelle piccole discussioni coloniali che si trascinano ancora, dal patto di Londra in poi. Una volta che l'intimità, sul terreno politico, sia così completa, calda e fiduciosa come la mirabile intimità di spiriti che Roma festante oggi dimostra al mondo in un delirio di sole, di acclamazioni e di bandiere, nessun ostacolo resisterà alla buona volontà britannica ed alla buona volontà italiana, decise a raggiungere ad ogni costo, strette in ferrea comunanza di opere, il fine che si propongono.

Questo è l'augurio con cui accompagnamo il saluto all'Ospite augusto, al Capo vittorioso della nazione più potente della terra; di quella nazione che, fra tutte, più ricorda, nel suo organismo e nella sua compagine, nel mondo moderno, l'antica grandezza di Roma.

Re Giorgio V

Nato il 3 giugno del 1865, essendo il figlio secondogenito di Eduardo VII, non si aspettava nella sua giovinezza che sarebbe un giorno salito al trono d'Inghilterra. Appassionatissimo del mare, entrò nella carriera navale, dov'ebbe un'educazione regolare e serena. Dopo aver fatto molti viaggi sulla nave-scuola *Britannia*, compiè, dal 1879 al 1880, il giro del mondo. Visitò in quell'occasione molti paesi e si formò fin d'allora una spiccata personalità di ufficiale e di comandante.

Da prima sottotenente di vascello sulla corazzata *Canadà*, fu poi, da tenente di vascello, sulla *Dreadnought* e sull'*Alexandra*. Giovanissimo ancora, comandò le navi inglesi *Thrush* e *Crescent*. Percorse quindi tutti i gradi nell'Armata. Fu vice-ammiraglio, ammiraglio, ammiraglio della flotta. Nel 1893 sposò la principessa Vittoria Maria, figlia del Duca e della Duchessa di Teck.

Colla morte di suo fratello, Duca di Clarence, avvenuta il 14 gennaio 1892, egli divenne l'erede presuntivo al trono.

Come Duca d'York, e più tardi come Principe di Galles, visitò l'India e i Dominions d'oltremare.

Il 7 Maggio 1910 fu proclamato Re col titolo di S. M. Giorgio V., Re del Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda e dei Dominions d'oltremare, Imperatore delle Indie. Visitò l'India, fu incoronato a Durbar nel 1911 e ricevette giuramento di fedeltà da circa 700 principi regnanti.

Durante il suo regno visitò frequentemente tutti i centri principali della vita e dell'industria britannica, fabbriche, miniere di carbone, docks, cantieri ecc. dimostrando di interessarsi profondamente a tutti i dettagli tecnici.

Giorgio V è un eccellente « sportsman »; specialmente un tiratore di primo ordine. S'interessa in modo particolare alla collezione dei francobolli, e possiede una delle più belle collezioni che esistano. In varie crisi politiche, il suo tatto e i suoi consigli furono molto apprezzati, pur sapendo mantenere scrupolosamente la posizione di imparzialità imposta al trono dalla Costituzione.

Durante la guerra fu di un'attività instancabile in Inghilterra, oltre a quattro visite fatte al fronte in Francia.

Predilige la vita del gentiluomo inglese di campagna; e s'interessa vivamente agli stabilimenti reali di allevamento.

La Regina Maria

La Regina Vittoria Maria, chiamata senz'altro in Inghilterra *Queen Mary*, nacque al Palazzo di Kensington il 26 maggio 1867, dal Duca di Teck e dalla Principessa Maria di Cambridge.

Da fanciulla venne spesse volte, con la Madre, in Italia — ma non ebbe mai occasione di spingersi fino a Roma. Dimorò invece per molti mesi a Firenze, dove fu un'instancabile studiosa di arte, una fervida visitatrice dei Musei e delle Gallerie fiorentine. Fece molte escursioni anche nei dintorni, a Fiesole, a Settignano, a Vincigliata, alla Certosa, alle ville medicee, dovunque vi fossero opere e monumenti del Rinascimento toscano, ch'ella prediligeva. A Firenze contrasse molte buone amicizie; e conta ancora, nella città dell'Arno un numero scelto di amici personali.

Nel 1892 la Principessa Maria si fidanzò col Duca di Clarence, che morì, però, dentro l'anno. Fu nella fraternità del dolore che si strinse una affettuosa intimità fra il Duca di York — l'attuale Re Giorgio — e la gentile, squisita fanciulla, molto amata e ben voluta dalla Regina Vittoria. L'affettuosa solidarietà nella pena si trasformò in amore. E così la Principessa Vittoria Maria sposò Giorgio, Duca di York, il 6 luglio 1893. Tale matrimonio recò una grande e viva gioia alla Regina Vittoria.

Divenuta regina d'Inghilterra nel 1910, essa fu incoronata solennemente, al fianco di suo marito, nella vecchia Abbazia di Westminster, il 22 giugno 1911. La Regina Maria è stata sempre di prezioso consiglio e di valido aiuto per il Re in tutte le sue opere sociali e filantropiche. Ha un gusto molto fine per le Arti, e s'interessa specialmente di tutte le questioni riguardanti il benessere della donna. Conosce tutti i grandi ospedali e visita frequentemente le regioni industriali, specialmente le fabbriche dove sono impiegate le donne. Come il Re, predilige la vita di campagna.

Dal loro matrimonio nacquero sei figli: Eduardo Alberto, Principe di Galles, nato il 23 giugno 1894; il principe Alberto-Federico, nato nel 1895; la Principessa Maria — sposatasi l'anno scorso al conte di Lascelles — nata nel 1897; il Principe Enrico, nato nel 1900; il Principe Giorgio, nato nel 1902 e il Principe Giovanni, nato nel 1905.

La Regina ha due fratelli: il Duca di Teck ed il Principe Alessandro di Teck.

La partenza da Londra

LONDRA, 5.

I Sovrani d'Inghilterra sono partiti oggi alle 16,30 per Roma.

Una immensa folla, riunita lungo tutto il percorso del corteo reale dal Palazzo di Buskinghan alla stazione Victoria, ha acclamato calorosamente i Sovrani.

Ad ossequiare il Re e la Regina di Gran Bretagna alla stazione si trovavano Lord Curzon e Lord Derby con gli altri membri del Gabinetto e l'incaricato d'affari d'Italia comm. Gabriele Preziosi. Un distaccamento di fascisti della Colonia Italiana, in borghese, schierato in prossimità del treno, ha salutato al loro arrivo i Sovrani romanamente.

Allorchè il treno Reale si è mosso grandi ovazioni sono state rivolte all'indirizzo dei Sovrani.

Il viaggio

MODANE, 6.

Il treno recante i Sovrani inglesi è giunto alle 18,30 (ora francese). I Sovrani inglesi sono stati ossequiati dal Prefetto della Senna, dal Direttore Generale delle Ferrovie italiane, comm. Alzona, e dalle altre autorità.

I Sovrani, accompagnati dalle autorità, sono usciti dalla stazione ed hanno fatto una passeggiata per la città, durata circa tre quarti d'ora.

Sono ripartiti alle 21, ossequiati dalle autorità.

Il comm. Alzona è salito sul treno reale, per accompagnare i Sovrani fino a Roma.

TORINO, 6.

Il treno recante i Sovrani inglesi è giunto in stazione alle 23.20 e si è trattenuto per le manovre fino alle 23,40, ora in cui è ripartito per Roma.

I Sovrani riposavano e non si sono affacciati al finestrino.

Erano alla stazione numerose autorità, tra le quali il Prefetto, il Questore ed il Console di Inghilterra.

GENOVA, 7.

Questa mattina è transitato dalla nostra stazione Principe il treno reale che conduce a Roma i Sovrani inglesi. Il treno è giunto alla stazione alle 2,45 precise. Esso recava, oltre i Sovrani e il loro seguito, la missione che si è recata ad incontrarli a Modane.

Il servizio d'ordine alla stazione era diretto personalmente dal prefetto e dal questore. Faceva servizio d'onore una squadra della Milizia Nazionale ed una della milizia ferroviaria.

Il treno è ripartito per Roma alle 3 scortato da un funzionario del compartimento di Genova e da militi della Milizia Nazionale e della Milizia ferroviaria.

PISA, 7.

Alle ore 6,30 ha transitato per questa stazione il treno reale recante i Sovrani di Inghilterra.

A Roma

La magnifica piazza antistante la stazione dal lato verso via Cavour, così luminosa del radioso sole primaverile, presenta un quadro di una suggestione irresistibile. Ovunque, alle finestre ed ai balconi delle case, ai negozi, agli esercizi pubblici, sventolano bandiere italiane e britanniche; e le orifiamme e gli stendardi pendenti dai pennoni sormontati dalle sigle romane o dalle dorate vittorie alate, danno all'ambiente un aspetto di festività gioconda.

Già fin dalle 14 una grande folla arriva da ogni parte: dal Viale Principessa Margherita, da via Cavour, da via Manin, dal Viale Re Giorgio, da Piazza dei Cinquecento: impiegati, operai, professionisti, popolane, studenti, dame, gente del contado. E nella folla la colonia forestiera, specialmente inglese, è numerosissima, irrequieta, festante.

Davanti alla pensilina della Saletta Reale è schierata la Legione Allievi Carabinieri; e le belle e ricche uniformi degli ufficiali lo svolazzare delle piume morbide, lo scintillare delle decorazioni e degli alamari e dei rabeschi d'argento, portano un'altra nota di vivacità, di vita, di festa. I seicento carabinieri, fieri, diritti, marziali, rappresentano degnamente il bel soldato italiano.

Intanto, in automobile o in vettura o a piedi, a gruppi, arrivano ufficiali d'ogni grado e d'ogni arme, in alta uniforme, con sciarpa e decorazioni, i generali e gli ammiragli si riuniscono a destra della pensilina, formando un gruppo brillantissimo; gli ufficiali subalterni prendono posto a sinistra, lungo il marciapiede, e sono parecchie centinaia.

Lo schieramento delle truppe

Il colonnello Oliva, che ha il comando del primo settore, è infaticabile, e, a cavallo, percorre la fronte delle truppe schierate per rendere gli onori agli ospiti augusti. A fianco della Legione Allievi Carabinieri sono schierati duecentocinquanta allievi del Collegio Militare, nella loro severa ed elegante uniforme; poi, all'altezza di Piazza dei Cinquecento, e giù pel Viale Re Giorgio tutto gaio di verde e di bandiere, sono la Scuola Allievi Sottufficiali — ottocento gagliardi e baldi giovanotti — e quattrocento uomini del 1. Reggimento Granatieri di Sardegna, con musica.

Sboccando dal Viale in piazza dell'Esedra — che presenta davvero uno spettacolo indimenticabile — si giunge al secondo Settore, che è al comando del colonnello Angelini.

La superba piazza, che le bandiere italiane, inglesi e del comune di Roma ondeggianti, dagli alti pennoni adorni di ghirlande di mirto, le artistiche targhe dorate recanti gli stemmi delle case regnanti d'Italia e della Gran Brettagna, gli eleganti arazzi pendenti a tutti i balconi, riempiono di colori e di gaiezza, nell'onda rutilante del sole, sullo sfondo divino del bel cielo azzurro purissimo, è anche essa gremita al di là dei cordoni militari; le gradinate dei due porticati presentano il solito caratteristico spettacolo di una folla irrequieta, nervosa, impaziente che pare arrampicata ad ogni sporgenza e forma come la folla di un immenso anfiteatro.

Dalla parte di via delle Terme di Diocleziano è schierato il 2. Reggimento Bersaglieri, e, quindi, cento Carabinieri della Legione Territoriale; un gruppo magnifico di pennacchi e di piume ondeggianti.

Di fronte è allienato il 2. Reggimento Granatieri di Sardegna con la musica.

Il primo tratto di via Nazionale, che forma il terzo Settore, è agli ordini del colonnello Barreca. Qui lo spettacolo è anche grandioso. La vasta e bella strada tutta cosparsa di arena gialla pare prolungarsi all'infinito; ed è una gloria di bandiere e stendardi sventolanti dalle antenne, un luccichio di targhe e stemmi, una profusione di bandiere e di arazzi a tutte le finestre. Dietro i cordoni di truppa la folla è enorme; e si pigia anche dietro gli sbarramenti di Via Torino, via Firenze, via Napoli, via Depretis, ecc. E ogni balcone, ogni finestra sono gremite; signore e signorine ovunque portano la nota vivace ed elegante delle toelette fresche primaverili; è un'orgia di colori, cappellini, ombrellini, piume, fiori, fiori e fiori.

A destra, in una lunga teoria, scintillano gli elmi del Piemonte Reale Cavalleria; poi sono schierati ai due lati presso i marciapiedi, il 3. Reggimento Artiglieria Pesante e il 13. Artiglieria da Campagna; quindi, tra gli incroci di via Depretis e via Quattro Fontane sino a quello di via Venezia, è disteso l'81 fanteria con musica.

Passano tra i cordoni, rapide, le automobili e le carrozze che recano alla stazione Ministri, Generali, Rappresentanze, Diplomatici, Addetti militari e navali, autorità, personalità. E il generale Cei, al cui comando è tutta la prima zona, e il generale conte Renato Piola Caselli, comandante la Brigata Granatieri, che ha il comando della seconda Zona, vanno e vengono, seguiti dagli aiutanti, sorvegliando e dando disposizioni.

Nel quarto settore, agli ordini del colonnello Raucher è schierato, tra via Venezia e via Genova, l'82 fanteria. Tra via Genova e via Milano — un tratto di percorso magnifico, perchè la gradinata del palazzo dell'Esposizione è tutto un nereggiare di cappelli e di berretti gogliardici, e, a sinistra, in un palco riccamente addobbato è una folla di signore e di signori — è schierata marzialmente, con la propria musica, e gagliardetto la 112. Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale: mille camicie nere su cui splendono croci e decorazioni in quantità. La folla ammira e acclama. Lo spettacolo è fantastico. Trecento Aerostieri sono schierati quindi in direzione di via dei Serpenti, chiudendo il quarto Settore.

Il quinto è al comando del colonnello Dina: sino all'imbocco di via XXIV maggio sono schierati mille trecento uomini del 7. Reggimento Genio, con fanfara, i Radiotelegrafisti, il 59. Fanteria e trecento Bersaglieri pure con fanfara. Anche in questo tratto di via Nazionale, come del resto in via XXIV maggio, ove incomincia la terza Zona di cui ha il comando il generale Resta Folchi, sono gremite di gente irrequieta, che riempie l'aere di un confuso brusio.

Agli ordini del colonnello Pellegrini del sesto Settore, da via Nazionale sino alla Reggia sono schierati duecento uomini del Gruppo contraerei, la Compagnia di Sanità, la compagnia di Sussistenza, una compagnia del Distretto Militare, i reparti autonomi G. Medici e G. Mameli e cento venti guardie di Finanza: quindi la musica dell'82 fanteria, duecento artiglieri con 9 batterie, compresa la batteria della Scuola Allievi Ufficiali, il Reparto Carri armati e, belli, superbi, eleganti, centoventi Marinai. A sinistra del gran portone del Quirinale è la brava banda della Legione Allievi Carabinieri.

Inutile dire che anche qui ogni finestra è gremita; ogni angolo è occupato; ogni sporgenza è diventata palco... Il palazzo ove ha sede il Comando Generale dei Reali Carabinieri, il palazzo della Consulta, tutti i caseggiati hanno finestre e terrazzi e balconi affollati.

Anche il generale Pugliese, comandante la Divisione Militare percorre a cavallo, seguito da ufficiali e da due carabinieri, tutto il percorso che sarà seguito dal corteo reale, per rendersi personalmente conto che tutto procede in ordine perfetto.

La Legione Allievi Carabinieri, il 1 e 2 Granatieri, l'81 e l'82 fanteria, il 3. Artiglieria pesante hanno la bandiera: il 2. Bersaglieri ha il proprio labaro e il Piemonte Reale Cavalleria lo stendardo, che si agita frusciando all'asolio, tra le selve delle bandierine azzurre delle lancie dei cavalieri. Magnifico è anche l'effetto dei cento carabinieri e di quaranta allievi ufficiali a cavallo.

Fa caldo: ma nessuno avverte i raggi del sole saettanti: tutti sono come assorbiti nell'attesa morbosa. C'è nell'aria un non so che di gioioso, di festoso, di veramente entusiastico: indubbiamente tutta questa folla immensa farà al suo Re ed agli Ospiti insigni accoglienze prorompenti, calorose, cordialissime.

L'arrivo dei Reali

Verso le ore 15 si odono improvvisamente i tre squilli e subito le bande militari intuonano la Marcia Reale, mentre tutte le truppe schierate presentano le armi. Poco dopo giungono alla stazione in automobile il Re e la Regina, seguiti dalle altre carrozze ove prendono posto i Principi Reali e il seguito. Le carrozze si fermano davanti alla Pensilina della saletta reale, dove i Sovrani scendono.

S. M. il Re indossa la grande uniforme con le decorazioni, fra cui vediamo anche quelle inglesi.

A ricevere i Sovrani si avanzano l'on. Mussolini, tutti i ministri, il R. Commissario on. Cremonesi, il prefetto Zoccoletti e il questore Bertini e le altre personalità che sono man mano giunte alla Stazione.

Tra le numerose autorità presenti c'è anche una rappresentanza del Direttorio del Fascio.

Il Re s'intrattiene a parlare cordialmente con l'on. Mussolini, mentre la folla dietro i cordoni e dalle finestre dei palazzi prospicenti la Stazione rompe in applausi frenetici sventolando lungamente i fazzoletti e nella vasta piazza della Stazione, sotto un sole sfolgorante, la folla tenuta a stento dalle truppe ondeggia ansiosa ed entusiasta.

Sotto la pensilina della saletta reale,

ornata di piante esotiche e di ortenzie e margherite, i carabinieri al comando del colonnello Vittorio Gorini prestano servizio d'onore.

Nel cielo meraviglioso per l'azzurro carico, intanto, numerosi aereoplani insieme a due dirigibili eseguiscono evoluzioni.

Finalmente alle 15 precise i campanelli annunciano l'arrivo e subito dopo il treno reale entra rapidamente sotto la tettoia.

La macchina è tutta imbandierata e dinanzi, incrociati, stanno i due vessilli, l'italiano e l'inglese uniti insieme da un serto d'alloro.

Il treno si ferma colla vettura reale proprio dinanzi alla saletta e subito Giorgio V d'Inghilterra che indossa l'uniforme inglese con decorazioni italiane scende a terra, seguito da S. M. la Regina Maria.

Il Re d'Italia s'avanza sorridendo verso la vettura e i due sovrani s'abbracciano, mentre anche le due regine si baciano. Il seguito dei Reali inglesi con l'ambasciatore Sir Graham scendono a loro volta e seguono a breve distanza i Reali, che passano in rivista la compagnia d'onore schierata sotto la stazione.

Nella saletta il Re d'Italia presenta a Giorgio V i Principi Reali, l'on. Mussolini e i membri del Governo e del corpo Diplomatico, mentre tutte le musiche intuonano l'Inno Inglese e la Marcia Reale.

L'on. Mussolini porge al Re d'Inghilterra il suo saluto e S. M. il Re Giorgio V ringrazia sorridendo e stringe con effusione la mano al Presidente del Consiglio.

Il saluto del R. Commissario Cremonesi

Il R. Commissario Filippo Cremonesi — che è giunto alla stazione insieme col Segretario generale del Comune comm. Mancini e col capo gabinetto comm. Laurenti, nella magnifica berlina di gala a quattro cavalli, con gli staffieri in alta tenuta, scortato da otto vigili urbani a cavallo — si fa incontro ai Sovrani inglesi per porger loro il saluto di Roma.

Egli così dice:

Maestà!

Ho l'alto onore di porgervi il saluto di Roma che oggi è tutta esultante per la visita di Vostra Maestà e di Sua Maestà la graziosa Regina.

Come lungo le nostre vie la bandiera inglese s'alterna e si confonde con le insegne italiane e romane, così il nostro animo comprende oggi in un solo pensiero di deferente affetto Voi e i nostri amati Sovrani.

Vogliate, Maestà, accogliere il devoto omaggio che io vi reco e compiacetevi di considerare il plauso del popolo di Roma come un sincero atto di ossequio e di ammirazione per Voi, di alta stima e di profonda amicizia per il glorioso popolo inglese.

Il Re d'Inghilterra accogliendo con vivo piacere il saluto di Roma ringrazia il Regio Commissario.

Il corteo reale

I Sovrani prendono quindi posto nelle berline di mezza gala, precedute da uno squadrone di corazzieri in alta uniforme, nell'ordine seguente:

Carrozza di servizio: Contrammiraglio Mola, aiutante di campo generale di S. M. il Re.

Ten. colonnello Marinetti, aiutante di campo; duca Montalto di Fragnito cerimoniere di Corte; duca Ferdinando Cito di Torrecuso, gentiluomo di S. M. la Regina.

1ª *carrozza reale*: S. M. il Re Giorgio V d'Inghilterra.

S. M. il Re d'Italia.

2ª *carrozza reale*: Regina Maria d'Inghilterra.

Regina Elena d'Italia.

Principe Ereditario.

Duca d'Aosta.

3ª *carrozza reale*: S. A. R. duchessa d'Aosta.

The Dow Comtess of Minto; S. E. Sir Graham, ambasciatore inglese presso il Quirinale; S. E. Admiral sir Charles Maddeu-Bart.

1ª *carrozza d'onore*: contessa Trinità, dama d'onore di S. M. la Regina; duchessa Cito, dama di Corte; S. E. marchese della Torretta, ambasciatore d'Italia in Inghilterra.

S. E. General The Eearl of Cavau.

2ª *carrozza d'onore*: duchessa di Terranova dama di palazzo della Regina; duchessa di Sermoneta, dama di palazzo.

S. E. sen. conte Mattioli Pasqualini, ministro R. C.; The Ringt Hononrable sir Frederick Ponsonby.

3ª *carrozza d'onore*: contessa Filangeri dama di palazzo della duchessa d'Aosta.

S. E. ten. generale Cittadini primo aiutante di campo di S. M. il Re.

S. E. generale De Giorgis com. Corpo di Armata.

Contr'ammiraglio Bonaldi, governatore del Principe Ereditario.

4ª *carrozza d'onore*: capitain Sir Charles Cust-Bart R. U., colonnello Clive Wigraue, colonnello Solaro del Borgo, grande scudier del Re; colonnello Guerriero gran cacciatore del Re.

5ª *carrozza d'onore*: Mr. Harry L. Verney; generale Jori, aiut. campo di S. M. il Re.

Conte Tozzoni, primo maestro delle cerimonie; colonnello Montasini, primo aiut. campo del duca d'Aosta.

6ª *carrozza d'onore*: ten. colonnello Morozzo della Rocca, aiut. di campo del Re.

Conte di Cellere, cerimoniere di Corte; conte di Sant'Elia, cerimoniere di Corte; conte Trinità di Sangermano, gentiluomo della Regina.

7ª *carrozza d'onore*: dottor Quirico, medico di Corte.

Capitano Campanari, ufficiale addetto a S. A. R. il principe ereditario; conte Filangeri, gentiluomo della duchessa d'Aosta.

Il brillante corteo scortato dai corrazzieri, si muove verso il Quirinale.

Il saluto del popolo

Appena le berline arrivano in Piazza dell'Esedra, la folla che s'assiepa dietro i cordoni, come una grande marea, prorompe in un applauso lungo e caloroso, che copre totalmente le musiche che suonano. Le truppe schierate presentano rigidamente le armi e dai balconi e dalle finestre si vede uno sventolio di fazzoletti e di bandiere e s'ode il grido frenetico di tutta la popolazione plaudente.

Il corteo s'avanza per via Nazionale fra una folla entusiasta e sotto una pioggia di fiori, mentre il magnifico sole sfolgora nel cielo terso di Roma. Tutte le truppe del presidio, i reparti della milizia nazionale salutano; e gli evviva frenetici man mano si ripetono come una eco profonda e interminabile. Anche le musiche militari scaglionate lungo il percorso appena che il corteo giunge a un centinaio di passi, intonano gli inni nazionali inglese ed italiano.

Dinanzi al palazzo dell'Esposizione, dalla grande tribuna improvvisata accanto alla scalea — dove hanno preso posto gl'invitati — parte una nuova e più calorosa salve di applausi e molti fiori vengono lanciati nelle berline reali.

Re Giorgio saluta militarmente e si mostra sorridente e grato.

La gradinata del palazzo dell'Esposizione è addirittura rigurgitante di una moltitudine che acclama ai due Sovrani.

Re Giorgio, nella sua elegante divisa rossa, getta uno sguardo quasi di sorpresa e d'ammirazione per tutto quel delirio di popolo acclamante.

Il grande corteo svolta finalmente per via 24 Maggio e sale verso il Quirinale. La folla entusiasta tenta ora straripare dai cordoni; ma le truppe schierate fanno sforzi per contenerla.

Anche dai balconi e dalle finestre di via 24 Maggio i cittadini gettano fiori sui Reali ed i Sovrani inglesi, di fronte a questo spettacolo magnifico di entusiasmo da parte del popolo italiano, salutano ancora con cenni come di ringraziamento, mentre si levano e si ripetono più clamorosi gli evviva all'Italia e all'Inghilterra.

L'imponente dimostrazione al Quirinale

Quando le berline reali sono entrate nell'androne del Quirinale la marea di popolo, che a stento era stata contenuta dietro i cordoni lungo tutto il percorso, riesce a spezzare lo schieramento delle truppe e di corsa si dirige verso piazza del Quirinale.

In pochi minuti la piazza come per incanto appare letteralmente gremita di folla. E' una selva fitta di persone d'ogni ceto e sesso, che noncurante del sole che in quest'ora meridiana fa sentire i suoi effetti, vuole rinnovare il saluto caloroso che ha accompagnato i reali lungo tutto il percorso.

La folla impaziente di vedere apparire sul balcone accanto ai Sovrani italiani, gli Augusti Ospiti inglesi, eleva un incessante e clamoroso coro di evviva, finianto che i valletti non distendono sulla balaustrata il rituale tappeto cremisi.

Il momento è solenne, la folla, che a poco a poco è andata aumentando fino a invadere le vie adiacenti al piazzale, tace improvvisamente.

Ma è un attimo, gli applausi e le grida inneggianti si levano da ogni dove.

Appaiono finalmente: il Re d'Italia che ha alla destra la Regina Maria e Re Giorgio che è a sua volta, alla destra della Regina Elena.

Dalla piazza che ci ricorda le più memorabili giornate storiche di questi ultimi anni, dove sempre il popolo concorde ha voluto rendere il suo tributo d'omaggio e di fervore ai nostri Sovrani, uno stesso attestato di simpatia, oggi, è partito all'indirizzo dei Sovrani inglesi. I quali, col loro seguito, si sono dovuti sporgere due volte al balcone, ringraziando il popolo di Roma per tanto caloroso atto di omaggio.

Quando è terminata la dimostrazione lo accalcarsi della folla era così straordinaria, che in qualche punto i cordoni di servizio furono forzati, poichè, non si sa come, la truppa ha continuato a sbarrare ogni accesso. Ciò ha causato in qualche punto dei lievissimi incidenti.

Il piazzale si è andato sfollando lentamente, mentre le varie batterie a cavallo che prestavano servizio nelle adiacenze del Quirinal, sfilavano tra la curiosità del pubblico.

L'entusiasmo popolare

Noi siamo abituati alle manifestazioni del popolo di Roma: conosciamo il gran cuore romano che ha tesori inesauribili di amore, di passione, di poesia; ricordiamo giorni memorabili di dimostrazioni popolari spontanee, calde, irrompenti. [illegible]

... ti sono concorsi a dare un calore spontaneo di entusiasmo alla folla innumerevole, composta di persone d'ogni ceto sociale. Quello che è realtà è che che la manifestazione di Roma, in questa piena aurora della ricostituzione dei valori morali e materiali della Patria vittoriosa, è stata calda, intensa, vibrante. Saluto entusiastico di un popolo cosciente delle sue sane forze al rappresentante di un popolo forte: saluto dell'anima romana grande e generosa a chi, venendo a visitare i nostri Sovrani, rende omaggio all'Italia degna del posto che occupa e più che occuperà nel mondo.

I giornalisti inglesi che hanno assistito allo spettacolo non ci hanno nascosta la profonda impressione riportata.

Noi ce ne compiacciamo. Ancora una volta Roma ha degnamente rappresentato tutto il popolo d'Italia.

La visita dell' on. Mussolini

Allorchè la Piazza del Quirinale è quasi sgombra i cordoni dei carabinieri vengono ritirati.

Alle ore 15.45 la Famiglia Reale è uscita dal Quirinale diretta a Villa Savoia.

La folla, riconosciuti i Sovrani, ha improvvisato loro una calorosa dimostrazione.

Il Re è tornato quasi subito al Quirinale.

Alle ore 16 giunge in automobile l'onor. Mussolini accompagnato dall'on. Acerbo e dal suo segretario particolare Barone-Russo. L'automobile entra per la porta di Via XX Settembre che immette negli appartamenti della Manica lunga. Ad attendere il Presidente del Consiglio che s'è recato a far visita ai Sovrani inglesi era il marchese della Torretta, ambasciatore italiano in Inghilterra.

L'on. Mussolini dopo circa tre quarti d'ora di colloquio lascia il Quirinale.

La visita per la città

Alle ore 17.45 in automobile chiusa Re Giorgio d'Inghilterra e la Regina Maria escono dal Palazzo Reale.

I due Sovrani percorrono Via Nazionale, Piazza Venezia, Corso Vittorio Emanuele, Lungo Tevere fino al Ponte del Risorgimento da dove passano a Valle Giulia.

Dopo una breve sosta, i Reali inglesi hanno proseguito nella loro rapida visita ad alcune caratteristiche località di Roma.

Il pranzo di gala

Questa sera alle ore 20, al Quirinale avrà luogo, in onore dei Sovrani inglesi, il pranzo di gala. La lista delle vivande è la seguente:

Consumato all'inglese — Storione con salsa genovese — Filetto di manzo con verdure primaticcie — Medaglioni di fegato grasso con gelatina — Sparagi con salsa maltese — Pollastre di Brescia arrosto — Insalata Windsor Gelato alla svedese — Panieri con pasticceria — Biscotti col Chester — « Gancia Gran Spumante ».

La stampa inglese

LONDRA, 7.

A proposito del viaggio in Italia del Re e della Regina d'Inghilterra la «Morning Post», nel suo editoriale dice: Vi sono numerose e sufficienti ragioni perchè esistano tra i due paesi non solamente relazioni amichevoli, ma anche una alleanza sicura e durevole. «Noi eravamo — scrive il giornale — alleati durante la guerra, e dobbiamo esserlo durante la pace». La Francia, Italia e Gran Bretagna riunite potrebbero assicurare la pace in Europa. Dopo aver fatto allusione al genio di Mussolini che salvò l'Italia dal comunismo, il giornale rileva la grande importanza di una intesa cordiale con l'Italia.

Il «Daily Chronicle» dice che la Gran Bretagna oggi nelle persone dei suoi Sovrani compie un gesto di ammirazione, di affetto e di rispetto verso l'Italia. Non si esagerà affermando che tutti gli inglesi nutrono un amore tradizionale per l'Italia perchè è dall'Italia che i paesi occidentali hanno avuto luogo ogni civiltà. Le Nazioni che furono penetrate dal genio italiano in ciò che concerne la legislazione e l'arte di Governo sono oggi e resteranno le Nazioni dominanti del mondo.

Un commento francese

PARIGI, 7.

L' «Echo de Paris» ha da Londra che il viagio del Re d'Inghilterra in Italia potrebbe avere delle conseguenze importanti per un riavvicimento politico italo-inglese circa la questione delle riparazioni.

Non è senza significato che il Re d'Inghilterra prima di partire abbia conferito lungamente con Lord Curzon.

La risposta franco-belga alla Germania

dice parzialmente inaccettabili le proposte tedesche

La notizia a Roma

Sabato sera l'*Agenzia Stefani* comunicava:

L'Ambasciatore di Francia ha dato stamane all'on. Mussolini comunicazione verbale del contenuto della risposta che i governi di Francia e del Belgio daranno alla nota del Governo tedesco circa la questione delle riparazioni.

Il testo di questa risposta sarà oggi stesso rimesso a Parigi alle ambasciate dei governi alleati che hanno ricevuto comunicazione della nota tedesca.

La nota stessa di risposta sarà poi consegnata questa sera alle ambasciate di Germania a Parigi e a Bruxelles.

Il testo della nota

Sabato il Governo belga ha fatto conoscere dopo mezzogiorno al Quai d'Orsay che esso accettava la redazione francese della nota che respinge le proposte tedesche, la quale era stata concretata ieri da Poincarè e diretta a Bruxelles, dove è giunta stamane.

L'accordo dei due Governi è risultato quindi assoluto sul testo delle comunicazioni da farsi al Reich.

Intanto appena avuta conoscenza delle decisioni del Governo belga il Presidente del Consiglio Poincarè ha fatto pervenire il testo della nota francese ai Governi alleati e all'America.

Ieri il testo di tale nota è stato trasmesso al Governo tedesco e stamani viene pubblicato dai giornali.

Si tratta di un lungo documento diplomatico.

Esso comincia protocollarmente con la dichiarazione di ricevuta, da parte della Francia e del Belgio, della nota tedesca e poi così continua.

« I governi francese e belga non possono lasciar passare senza rilevarle e confutar- [illegible]

« Contrariamente all'affermazione tedesca la presa di possesso dei pegni si effettuò senza la menoma violenza da parte del Belgio e della Francia e, se fosse dipeso soltanto da queste due Potenze, si sarebbe immediatamente realizzata una collaborazione nella Ruhr tra industriali, ingegneri e operai tedeschi e industriali, ingegneri e operai alleati. Soltanto gli ordini provenienti da Berlino hanno impedito tale collaborazione.

La pregiudiziale sulla resistenza

« Il Governo tedesco afferma che la popolazione ha risposto con la resistenza passiva alla occupazione della Ruhr. Niente di meno esatto di questa affermazione. Non è stata la popolazione, ma il Governo tedesco che ha voluto e organizzato la resistenza. Il Governo tedesco lo riconosce del resto esso stesso implicitamente, poichè oggi dichiara che la resistenza cesserà soltanto dopo il raggiungimento dell'accordo sulle proposte attuali. Se quella resistenza fosse spontanea, come potrebbe essere il Governo tedesco padrone di abbreviarla o di prolungarla? La resistenza, del resto, non è soltanto passiva ma anche attiva, mentre il Trattato di Versailles stabilisce formalmente che la Germania non ha il diritto di considerare come un atto di ostilità qualsiasi sanzione che venga presa dopo che la Commissione delle riparazioni abbia constatato la sua inadempienza.

« Il Governo tedesco ha provocato non soltanto gli scioperi dei funzionari ma un conflitto generale e sistematico, aggressioni, sabotaggi e reati di diritto comune. I Governi belga e francese non potranno prendere in considerazione alcuna proposta tedesca fino a tanto che si prolungherà la resistenza.

Essi non intendono che la vita dei loro ufficiali, soldati, ingegneri, doganieri e ferrovieri sia esposta ad attentati mentre verranno esaminate le questioni da regolare. Essi non intendono oltre che il funzionamento normale delle Commissioni militari di controllo sia inceppato e che il disarmo della Germania sia compromesso per il solo fatto che la Francia ed il Belgio, non essendo stati pagati, hanno preso pegni ai quali avevano diritto.

Le riparazioni sono irriducibili

« I Governi francese e belga debbono aggiungere che le attuali proposte della Germania sono sotto parecchi punti di vista inaccettabili. In primo luogo le somme offerte non rappresentano, neppure complessivamente, un quarto della somma fissata dalla Commissione delle riparazioni e riconosciuta dalla Germania come ammontare del suo debito verso gli Alleati. La Francia ed il Belgio hanno dichiarato a varie riprese ,e sono ora costrette a ripetere, che non possono accettare una riduzione del proprio credito e che, se sono pronte a compensarne una parte con i debiti interalleati, sono materialmente obbligate ad esigerne la rimanente parte per risollevarsi dagli spaventosi disastri causati dalla invasione tedesca.

« Finora la Francia ha anticipato cento miliardi di franchi ed il Belgio quindici miliardi di franchi per conto della Germania. A ciascuna delle due Nazioni rimane, all'infuori degli oneri per le pensioni, più della metà dei loro danni da riparare. L'interesse economico della Francia, del Belgio, e del mondo intiero e la stessa giustizia impongono che i paesi devastati non siano più a lungo condannati a rovinarsi per favorire l'arricchimento dei loro debitori.

« La somma offerta dalla Germania non permetterebbe non solo alla Francia, ma neppure al Belgio, vittima della più cinica violazione dei trattati, di ricostruire oggi le regioni devastate. Così, mentre le regioni invasa durante quattro anni dagli eserciti tedeschi sarebbero esposte a rimanere indefinitamente nella desolazione, la Germania continuerebbe a costruire liberamente nella Ruhr ed altrove nuove officine e alti forni, abitazioni per i minatori, strade e ferrovie.

« La Francia ed il Belgio sono decisi a non sopportare queste iniquità.

I 30 miliardi e il piano di Londra

« L'offerta di trenta miliardi fatta dal Governo tedesco contiene del resto, secondo la stessa espressione del Cancelliere Cuno, una parte di elasticità di cui vi è appena il bisogno di rilevare l'illegalità ed il pericolo. La cifra indicata rappresenterebbe, secondo il Governo tedesco, un massimo e sarebbe facile per la Germania metterla nuovamente in discussione prima che essa divenisse una realtà. Senza dubbio il Governo tedesco pretende che non è possibile valutare fino da ora in cifre stabili e definitive la capacità di pagamento della Germania.

« Ma precisamente allorchè stabilirono il piano di pagamento a Londra i Governi alleati tennero conto di ciò che vi poteva essere di giusto in questa osservazione e rinviarono il pagamento di quasi due terzi del debito tedesco ad epoca indeterminata che avrebbe dovuto essere fissata dallo stato di prosperità della Germania. Ora il Governo tedesco non ha da quel momento cessato di protestare contro questa indeterminatezza di una parte del debito. Esso disse e ripetè che ciò che gli impediva di osservare i suoi impegni era che non conosceva la cifra definitiva del suo debito. Oggi esso riduce di oltre tre quinti la parte fissata del suo debito e di oltre sette ottavi la parte non fissata, mantenendone però la indeterminatezza.

« Possono gli Alleati avere qualche ragione di credere che la Germania non ritornerà ben presto al suo primo ragionamento e non dichiarerà che la sola parte fissata può essere da lei pagata, affermando che ignora l'ammontare totale delle sue obbligazioni?

« Effettivamente nelle proposte tedesche non si tratta che di una somma nominale apparente di trenta miliardi di marchi oro. L'ammontare effettivo non parte che dal 1. luglio 1927 e per una somma di venti miliardi soltanto. La Germania dunque domanda una moratoria completa di quattro anni e mezzo a cominciare dal 1.o gennaio 1923, data nella quale il piano dei pagamenti di Londra fu rimesso in vigore dalla Commissione delle riparazioni.

« La stessa somma di venti miliardi viene ad essere del resto considerevolmente ridotta poichè fino al 1.o luglio 1927 gli interessi di tale somma debbono essere prelevati sul ricavato del prestito. Calcolando il tasso di sconto al sei per cento il valore di venti miliardi scende dunque a 15.890 [illegible]

Gli arbitrati e il Trattato

[illegible]

« Il Governo tedesco non garantisce nemmeno venti miliardi o una somma inferiore che promette di versare effettivamente alla data indicata. Prevede invece che se tali venti miliardi non saranno coperti dal prestito, la parte non versata dovrà essere gravata dal derisorio interesse del cinque per cento e formerà una annualità ammortizzabile. La Germania offre garanzie ancora minori per le due parti supplementari di cinque miliardi ognuna che dovrebbero essere pagate in massima il 1.o luglio 1929 e il 1.o luglio 1931.

« Una Commissione internazionale, propone il Governo tedesco, deciderà se le due somme di cinque miliardi devono essere o no emesse e anche se gli interessi a partire dal 1.o luglio 1923 devono essere o no versati. Queste alee impediscono assolutamente che venga seriamente apprezzato il valore dell'offerta attuale.

« E' da notare inoltre che i Governi francese e belga scartarono di comune accordo, in occasione della Conferenza di Parigi, di rinunziare all'opera della Commissione delle riparazioni per sostituirla con Commissioni internazionali, Comitati di banchieri internazionali o con Tribunale arbitrali.

« Nel trattato di Versailles la Germania si impegnò solennemente a riconoscere che la Commissione delle riparazioni giudica delle riduzioni parziali dei suoi debiti e dei rinvii dei pagamenti e fu precisato che nessuna riduzione avrebbe potuto essere concessa se non in seguito a voto unanime delle Potenze creditrici. La Francia e il Belgio non possono acconsentire ad abbandonare le garanzie che loro derivano dal Tratiato.

Dubbi sulle garanzie tedesche

« Il Governo tedesco si dichiara pronto a fornire garanzie per le prestazioni in danaro e in natura che offre oggi e che costituiscono semplicemente una diminuzione enorme delle sue promesse precedenti.

« Ma circa queste garanzie il Governo tedesco si limita ad esporre le più vaghe ed oscure idee e sebbene la Commissione delle riparazioni abbia studiato già lungamente, d'accordo con i Governi alleati, tutti i provvedimenti con l'aiuto dei quali la Germania potrebbe stabilizzare la sua moneta, restaurare le sue finanze e procedere a prestiti esteri, e sebbene i Governi alleati abbiano tentato, a più riprese, di inspirare alla Germania sforzi sinceri per raggiungere questi risultati, il Governo tedesco non indica neppure oggi nè come cercherà di stabilizzare la sua moneta, nè quali misure legislative prenderà, nè quali risorse si propone di destinare a garanzia delle varie rate dei prestiti.

« Altrettanto vaghe ed illusorie sono le indicazioni offerte dal Governo tedesco circa le garanzie di sicurezza che esso si dichiara pronto ad offrire alla Francia. La nota tedesca non parla del Belgio a questa dimenticanza sembra per lo meno strana, quando si ricordi il modo col quale la Germania garantì nel 1914 la neutralità belga e come essa si comportò verso una Nazione della quale aveva promesso di proteggere l'indipendenza.

« Del resto i Governi belga e francese furono sempre favorevoli a procedure internazionali pacifiche e ad accordi per garentire la pace basati sulla reciprocità. Ma il Trattato di Versailles è appunto un accordo, una garanzia di pace basata sulla reciprocità e tuttavia il Governo tedesco non tiene oggi in alcun conto le principali clausole del trattato.

Proposte "parzialmente inaccettabili,,

« A questo proposito come a proposito delle riparazioni la Francia e il Belgio non possono contentarsi delle nuove dichiarazioni tedesche. Essi vogliono avere la certezza delle promesse tedesche.

« In cambio di proposte parzialmente inaccettabili e parzialmente insufficienti, il Governo tedesco avanza la pretesa che punto di partenza dei negoziati deve essere che lo « statu quo ante » sia ristabilito nel più breve termine, e con l'applicazione di questa condizione generale domanda particolarmente che le regioni recentemente occupate in perfetta conformità del Trattato siano sgomberate, che le misure adottate nei paesi denanì dalla Alta Commissione interalleata per assicurare l'esecuzione del Trattato siano revocate, che i tedeschi arrestati od espulsi per infrazioni ad ordinanze regolarmente emanate siano liberati o fatti ternare alle loro case reintegrati nelle loro funzioni.

« Così durante quattro anni e mezzo, cioè durante il periodo stesso in cui i Governi francese e belga hanno maggior bisogno di ricevere prestazioni in natura e pagamenti in danaro per sovvenire alla restaurazione delle regioni devastate, dovrebbero entrambi attendere pazientemente, senza pegni nè garanzie, che al Governo tedesco piacesse di prendere le disposizioni che gli convenissero per offrir loro una somma indeterminata o bassissima e dovrebbero perfino sgomberare la Ruhr nella quale sono entrati soltanto per avere nelle mani garanzie e pegni ai quali avevano diritto e che erano loro rifiutati.

Lo sgombero proporzionale ai pagamenti.

« I Governi belga e francese hanno deciso che sgombreranno i territori recentemente occupati soltanto a seconda e in propor- zione dei pagamenti effettuati. Essi non hanno nulla da mutare di questa decisione.

« Non possono inoltre fare a meno di rilevare che la nota tedesca non è altro che l'espressione appena velata di una rivolta sistematica contro il Trattato di Versailles. Se potesse essere presa in considerazione, la nota tedesca condurrebbe fatalmente alla distruzione totale e definitiva del Trattato, alla necessità di negoziarne un altro ed alla rivincita morale, economica, politica e militare della Germania.

« All'indomani del giorno in cui la Conferenza degli Ambasciatori constata di nuovo unanimemente che la Germania non osserva i suoi obblighi in materia di disarmo la Francia e il Belgio dovrebbero rinunciare alle sanzioni pacifiche che la Germania li ha obbligati a prendere. La Germania dovrebbe essere liberata dalle spese delle quali si dice onerata e che qualifica improduttive, ciò che sembra significare che essa parli delle truppe di occupazione e voglia privare la Francia e il Belgio di una delle garanzie solide che danno loro la sicurezza e il rispetto del Trattato. L'Alta Commissione interalleata dovrebbe essere sconfessata, soppressa o ridotta all'impotenza. La Germania dovrebbe essere liberata da ciò che chiama ostacoli politici ed economici del Trattato. Gli Alleati dovrebbero restituirle subito il beneficio della clausola della Nazione più favorita, ciò che le permetterebbe di approfittare delle rovine che essa ha accumulato in Francia e nel Belgio per assicurarsi rapidamente una superiorità industriale sui paesi che ha devastati.

« La questione delle riparazioni dovrebbe essere sottoposta, non più come è previsto dal Trattato, alla Commissione delle riparazioni della quale la Germania si impegnò ad osservare le decisioni, ma a Commissioni internazionali. Il Belgio e la Francia dovrebbero abbandonare i pegni, rimanere esposti alla violenza degli agenti del [illegible]

L'atteggiamento del Governo francese severamente giudicato a Londra

LONDRA, 7.

Negli ambienti britannici non si nasconde più l'impressione veramente sfavorevole prodotta dall'atteggiamento del governo francese nelle dichiarazioni di risposta alla nota tedesca. Non vi è ragione di nasconderlo giacchè non è più un segreto, che sabato nel pomeriggio Lord Curzon ricevendo successivamente gli ambasciatori di Francia e del Belgio ha detto loro con tutta franchezza e con molta energia la disapprovazione del Governo britannico per l'azione separata che il governo francese e quello belga hanno seguito in materia di riparazioni. Ma si assicura che tenendo conto naturalmente della misura dei contratti che informano i rapporti diplomatici, i ricevimenti dei due ambasciatori si possono chiamare «scenate».

L'impressione britannica è aggravata anche dal comunicato nel quale il governo francese si fa un merito di aver dato 24 ore di tempo al governo britannico e a quello italiano per prendere conoscenza della risposta franco belga. Qui si pensa che la Gran Brettagna e l'Italia avevano diritto non solo ad un trattamento più cortese ma ad una consultazione vera e propria la quale del resto si sarebbe sempre risolta in favore della Francia. Comunque sta di fatto che se si dettero 24 ore di tempo al governo brittannico e al governo italiano per conoscere la risposta franco-belga, ciò si dovette al governo belga il quale chiese ed ottenne dal governo francese che si dessero ai governi alleati più delle tre o quattro ore che il governo di Poincarè si proponeva di concedere.

Il governo francese ha dato un severo colpo all'Intesa proprio nel momento in cui avrebbe potuto rinsaldarla, giacchè pareva a Londra se, essendo le offerte tedesche fondamentalmente inaccettabili, si prestavano ad una risposta comune, e costituivano quindi una occasione magnifica per rinstaurare l'unità degli alleati.

La commemorazione di Nullo a Varsavia

VARSAVIA, 6.

A Olkusz è stato solennemente commemorato l'anniversario della morte di Francesco Nullo, ucciso durante l'insurrezione del 1863 nella battaglia presso Krzykawaka.

La cerimonia ha avuto luogo al cimitero nel quale è sepolto l'eroe italiano, ove la popolazione, ancora durante la denominazione russa, eresse un monumento la cui iscrizione fu però dovuta nascondere sotto terra a causa della persecuzione.

La commemorazione al cimitero è stata proceduta dalla inaugurazione di una targa ricordo apposta nella strada intitolata al nome di Francesco Nullo.

Alla commemorazione hanno partecipato numerose delegazioni polacche giunte da tutta la Polonia. Il Ministro d'Italia era rappresentato dal conte Roncalli. Erano inoltre presenti il console Giusti, il prof. Giannini, il prof. Boni, il dott. Olivi, i rappresentanti della Stato Maggiore generale, numerose autorità e notabilità, i reduci dell'insurrezione del 1863 con alla testa Kwiatkowski e il colonnelli Miniewski che furono testimoni oculari della gloriosa morte di Nullo.

Sono stati pronunziati numerosi discorsi. Il conte Roncalli ha parlato a nome del Governo italiano e della città di Bergamo; hanno poi parlato il comm. Corvi, il prof. Giannini, l'ing. Rostaczewski, il Borgomastro Kadlowski, il colonnello Dieusti, Stefano Zeromski, il più eminente scrittore polacco contemporaneo presidente del Comitato che ha organizzato la manifestazione, e numerosi altri.

Mille banditi cinesi catturano trecento viaggiatori

PECHINO, 7.

Un migliaio di banditi ha fatto deviare un treno nello Sciam-Tung. Trecento viaggiatori, tra cui alcuni forestieri, sono stati fatti prigionieri. Uno straniero sarebbe stato ucciso. Ventitrè stranieri e sei cinesi hanno potuto fuggire.

"TERNI"

Società per l'Industria e l'Elettricità

Terni - Vickers Terni - Carburo

Anonima

Sede in ROMA - Via Due Macelli, 66 (Palazzo proprio)

Capitale Soc. L. 120.000.000 int. versato

Si rende noto che il giorno 2 maggio corrente fissato per la estrazione a rimborso alla pari delle Obbligazioni ipotecarie di L. 500 ognuna, emesse dalla cessata Società *Italiana per il Carburo di Calcio*, nell'Agosto 1911, vennero sortite nella Sede Sociale in Roma, coll'intervento del Regio Notaio Enrico Masi, le sottoindicate N. 314 Obbligazioni unitarie e N. 64 Obbligazioni quintuple segnate dai numeri corrispondenti e cioè:

N. 314 OBBLIGAZIONI UNITARIE

9	15	54	78	86	102	129	125	150
173	208	231	362	466	478	491	534	555
573	632	643	657	667	689	718	722	799
857	896	913	926	953	983	995	1047	1060
1051	1066	1114	1118	1130	1158	1170	1211	1215
1248	1255	1256	1260	1347	1409	1411	1422	1462
1471	1487	1498	1521	1567	1579	1618	1647	1684
1692	1714	1728	1747	1824	1829	1852	1947	1981
1982	2006	2055	2084	2087	2153	2193	2197	2212
2307	2377	2378	2382	2414	2435	2481	2524	2532
2534	2584	2693	2694	2733	2744	2837	2848	2852
2897	2933	2988	2992	3001	3009	3036	3046	3059
3060	3067	3082	3083	3094	3106	3111	3118	3129
3134	3148	3169	3170	3226	3242	3248	3254	3278
3302	3341	3351	3416	3418	3463	3506	3703	3766
3779	3795	3810	3846	3932	3941	3955	3971	3983
4068	4147	4195	4261	4266	4285	4316	4369	4370
4429	4435	4505	4527	4550	4606	4608	4632	4679
4686	4731	4780	4798	4817	4886	4906	4920	4934
4972	4998	5022	5039	5041	5083	5085	5111	5116
5125	5130	5146	5161	5204	5232	5258	5273	5284
5303	5313	5317	5382	5441	5510	5520	5639	5755
5774	5788	5795	5799	5832	5850	5857	5866	5867
5898	5971	5976	6008	6044	6099	6189	6207	6214
6258	6275	6307	6308	6399	6414	6448	6490	6596
6605	6609	6625	6651	6657	6661	6670	6684	6726
6809	6830	6933	6954	6961	7006	7032	7042	7061
7056	7113	7130	7181	7199	7203	7212	7224	7225
7253	7254	7270	7291	7345	7361	7364	7370	7391
7424	7426	7464	7489	7497	7501	7517	7575	7635
7661	7704	7711	7730	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

N. 64 OBBLIGAZIONI QUINTUPLE

9022	9029	9041	9077	9125	9128	9145	9154
9158	9162	9178	9230	9238	9290	9306	9363
9422	9430	9442	9450	9451	9456	9459	9497
9596	9609	9616	9646	9659	9667	9683	9690
9721	9725	9754	9859	9969	10016	10036	10058
10094	10099	10112	10142	10187	10256	10263	10315
10316	10388	10409	10448	10451	10540	10582	10588
10591	10595	10649	10713	10717	10734	10753	10760.

A termini dell'atto di emissione le suddette Obbligazioni estratte sono rimborsabili dal 1 luglio 1923 e il rimborso sarà fatto presso la Sede della Società e presso gli Istituti seguenti:

Banca Commerciale Italiana e Filiali;
Credito Italiano e Filiali.

Roma, 4 maggio 1923.

Il Consiglio di Amministrazione

UN NUOVO LIBRO DI GUGLIELMO FERRERO

La tragedia della pace

Guglielmo Ferrero raccoglie, in un volume dal titolo «La tragedia della pace» numerosi suoi scritti con cui egli ha seguito lo svolgimento della situazione europea dalla vittoria alleata in poi. Siamo lieti di poter trarre da questo volume, o meglio dalla parte inedita di esso, la seguente interessante primizia.

Questa mattina mi sono sfogato. La persona con cui mi sono sfogato era uno di quegli uomini rari, che per quanto non abbondino neppure qui, si trovano in Francia più spesso che altrove: coltissimo, intelligente, largo di mente, generoso di cuore, amico sincero e fedele. Sapevo di parlare ad una persona che mi avrebbe capito. E gli ho parlato così.

«Lei sa che io sono un amico fedele. Ho avuto fiducia nella Francia prima della prova, e quando tutta l'Europa o vi odiava, o vi disprezzava, o diffidava di voi. Ma perciò debbo dirvi francamente che me ne ritornerò in patria tra pochi giorni inquieto e pieno di tristi presentimenti. Io non capisco la Francia, in questo momento; o, se volete, ho paura di capirla. Ma come? Voi avete fatto, più di un secolo fa, una immensa rivoluzione che ha sconvolto il mondo; e l'avete imposta con la penna e con la spada all'Europa nolente. C'era allora un ordine antico da secoli, di cui i popoli, buono o cattivo che fosse, erano soddisfatti. C'era un diritto pubblico, che regolava in una certa misura i rapporti tra gli stati, che proteggeva abbastanza bene i piccoli e i deboli in mezzo ai grandi e ai forti, che risparmiava il sangue e il denaro delle moltitudini, poichè le guerre allora erano combattute tra sovrani e non tra popoli, con un piccolo numero di soldati, e quasi tutti volontari. C'erano repubbliche e monarchie e principati e ducati e staterelli in quantità; non c'erano imperi, ma c'era l'impero, quello di Augusto, di Traiano e di Costantino ancora vivo; e tutti questi governi erano deboli ma rispettati come sacri, davano poco ai sudditi ma esigevano poco. Non c'era per nessuno la libertà di rivoder le buccie a Dio e alle Chiese che lo rappresentavano; ma c'era per tutti quella di fare o di non fare la guerra, a piacere. Voi non avete avuto rispetto per nessuna parte di questo venerando edificio. Voi avete implacabilmente distrutto in casa vostra prima, avete distrutto o aiutato a distruggere in tutta Europa questo ordine di cose e i principii su cui posava, in nome dei principii nuovi, che voi avevate annunciato al mondo, gli «immortali principii» — come voi dite. Vi siete impegnati in una lotta terribile, in casa vostra e fuori, in Francia e in Europa, contro tutti i partiti, gli ordini sociali, le istituzioni che volevano difendere l'antico ordine di cose; contro la aristocrazia, contro la Chiesa, contro la monarchia, contro l'Impero, contro la Casa d'Austria, contro la Casa di Savoia, la Prussia, la Russia, l'Inghilterra. Questa lotta è durata più di un secolo; e quanti colpi avete ricevuti, quanto sangue avete versato, quanti sacrifici avete sostenuti! Per quattro generazioni siete stati, si può dire, soli o quasi soli in guerra, con la spada e con la penna, contro tutta l'Europa. Le disgrazie che vi sono capitate nel secolo XIX, sono nate, si può dire, dal vostro attaccamento a idee e a dottrine, che l'Europa ha respinte ostinatamente nel 1793 come nel 1848, restringendosi ogni tanto a sfruttarle cautamente, e il più spesso contro di voi.

«Ed ecco alla fine, quando nessuno ci sperava più, nemmeno voi, accade il miracolo. In un anno e mezzo, tra il marzo del 1917 e il novembre del 1918, la nemica implacabile vostra e delle dottrine, la monarchia, morde la polvere. Prodigio a cui nessuno nella nostra generazione aveva mai sperato di assistere, i Romanoff, gli Hohenzollen, gli Absburgo, i Wittelsbach sono scacciati dai loro popoli. L'Europa tutta si volge, come alla suprema speranza, verso le idee e le dottrine che voi avete bandite al mondo nel 1793 e nel 1848: suffragio universale, principio di nazionalità, fratellanza e lega dei popoli, democrazia, diplomazia palese. L'America stessa viene in Europa e si dichiara pronta ad aiutarla con tutte le sue forze e ricchezze a far la pace e a costituire il nuovo ordine di cose sul principio della sovranità popolare. La rivoluzione francese sta per trionfare il '48 sta per prendere la sua clamorosa rivincita; sta per scoccar l'ora in cui voi potrete raccogliere il frutto di un secolo, erigere con un nuovo ordine di cose il vero, l'immenso arco di trionfo della Francia a cavallo dell'Europa, non il piccolo arco dell'Etoile che ricorda una lunga fila di vittorie provvisorie, terminata con una disfatta sola, ma irreparabile.

«E in questo momento supremo voi vi chermite, vi appartate e quasi direi vi togliete con la fuga al vostro trionfo! Voi lasciate gli Anglosassoni empirici e confusionari impadronirsi della vostra dottrina, tentare di formularla e applicarla; li guardate con un sorriso ironico mentre con maldestra serietà si sforzano di compire l'ufficio che voi soli, insieme con noi italiani e con i tedeschi, se essi avessero voluto, e voi li avreste lasciati metterci mano, avreste potuto compiere; e poi dichiarate che quelle sono chiacchiere e favole, che a voi occorrono riparazioni e garanzie, militari per rifare le vostre provincie distrutte, e cannoni, soldati, alleanze, confini strategicamente sicuri, disarmo del nemico, non protocolli diplomatici, pezzi di carta e ideologie di professori! Che altro vuol dire questo atteggiamento ufficiale della Francia verso la lega delle nazioni e nelle trattative per la pace, se non che la Francia non ha fiducia nelle dottrine della rivoluzione, per cui ha combattuto un secolo intero? E' questo o non è questo il senso profondo ma luminoso della politica francese nel trattato di pace?

«Lei sa quel che io penso degli «immortali principii...». Mi paiono troppo confusi, vaghi, elastici, sentimentali; e perciò, almeno così come sono oggi, non possono servire da ossatura solida ad un sistema di diritto pubblico che si regga. Dovranno, per servire essere elaborati dalla dottrina e stagionati dal tempo. Ma non sono neppure un semplice *flatus vocis*, o parole vuote, o astrazioni, come pretendono troppi critici frettolosi. Esprimono oggi sentimenti che, pur essendo confusi, sono forti nelle moltitudini: tanto è vero che hanno infuso in queste il coraggio e la pazienza di combattere una guerra così lunga e così atroce. E poi, buoni o cattivi che siano, abbiamo noi l'*embarras du choix*? Altri principii più chiari e definiti, che regolino in qualche modo, con un ombra di legge, i rapporti tra gli stati europei? La monarchia è caduta in Europa; e con essa il principio dinastico, che a dispetto delle sue manchevolezze e ingiustizie, aveva mantenuto dal 1815 al 1914 un po' d'ordine e una certa legge nei rapporti tra gli stati europei. Caduto questo, se noi non riusciamo ad imporre, un altro principio di ordine, anche se grossolano e imperfetto, l'Europa si dissolverà nella anarchia delle guerre perpetue. La forza sarà la sola legge riconosciuta e rispettata tra gli Stati. Ora lasciamo i discepoli imbecilli di Hegel ripetere che il diritto è la forza e che gli Stati sono fatti per divorarsi a vicenda come belve feroci. Sappiamo tutti e due che cosa sarebbe in Europa un nuovo medio evo alla nitroglicerina, armato di bombe e di tritolo, senza Cristo e senza Inquisizione. L'Europa non solo rimbarbarirebbe; ma precipiterebbe dal suo trono... ».

«Bisognava dunque precisare e formulare nel Congresso di Parigi i principii che dovevano regolare i rapporti tra gli Stati d'Europa, ormai quasi tutti ordinati a repubblica, come il Congresso di Vienna aveva precisato e formulato, come legge tra gli Stati monarchici di un secolo fa, i principi della legittimità e dell'equilibrio. Occorreva mettersi d'accordo sopra un modo di definire la nazionalità, che servisse come aqua norma per decidere almeno i più grandi fra i conflitti nazionali. Occorreva riconoscere i diritti nazionali delle minoranze, che sarebbero incluse nei nuovi stati e rimarrebbero prigioniere nella cerchia degli antichi, e trovare il mezzo di garantirli. Occorreva imaginare una formula per limitare gli armamenti, che conciliasse le legittime armi d'ogni singolo stato con la libertà degli altri e con il loro diritto di non subire, come una imposizione prepotente di un solo, gare illimitate di armamenti e guerre all'ultimo sangue. Se il Congresso avesse affrontato queste tre questioni capitali, non ci sarebbe stato tanto da disputere intorno ai fini della Lega delle Nazioni. La Lega avrebbe dovuto mantenere la pace fondata su questi principi, perfezionandoli nell'applicazione.

«Era questo un compito impossibile, anche se era più difficile di quello che spettò al Congresso di Vienna? Non so. Ma chi aveva il dovere di tentarlo almeno, se non voi, aiutati dall'Italia e dall'America? Se non temessi di domandar troppo, aggiungerei che anche i tedeschi avrebbero potuto e dovuto aiutarci. Poco assegnamento invece si poteva fare sugli inglesi. Ma voi vi siete tratti sdegnosamente in disparte, gli italiani non hanno fatto nulla e gli americani da soli erano ridotti all'impotenza... ».

A questo punto il mio interlocutore mi ha interrotto.

«Lei ha ragione, pur troppo. La tragica contradizione in cui la Francia è impigliata è questa. Ma non è difficile di spiegarla. Nel paese coloro che hanno fiducia nei principii della rivoluzione del '48, sono numerosi.

«E' vero — dissi io. — Quello che si può chiamare il gran pubblico mi sembra abbia seguito più che spinto il governo nella sua politica».

«Per l'appunto. Bisogna dunque spiegare l'atteggiamento del governo. Questo fu l'opera del Quai d'Orsay e dello Stato Maggiore, che nutriti ancora di tradizioni napoleoniche, amano poco e poco si fidano delle ideologie rivoluzionarie. Ma è pure vero che il governo ha seguito docilmente questi consigli, e che il suo capo ha difeso le tradizioni della politica imperiale con un ardore di novizio. Lei mi dirà che Clemenceau è stato per tutta la vita un campione quasi fanatico della rivoluzione e delle sue dottrine, e che un giorno le definì un «bloc». E mi domanderà perchè questo discepolo fanatico ha voltato le spalle alle sue dottrine proprio quando gli si apriva una occasione unica di mantenere almeno in parte le promesse che la Francia ha fatte al mondo. Le confesso di non saper rispondere. E' un mistero per me!... ».

«Si direbbe — ripresi io — destino della rivoluzione, che quando i suoi principii stanno per vincere apparisca un uomo il quale con l'autorità acquistata combattendo per il loro trionfo li sconfigge definitivamente e li ricaccia nel nulla. Il caso di Clemenceau non ripete, meno vistosamente, la palinodia di Napoleone? Senonchè guardi in che singolare postura la Francia viene a trovarsi di fronte all'Europa, e l'Europa di fronte alla Francia... Più di un secolo fa la Francia annuncia di aver scoperto i principii da cui deve cominciare un secolo nuovo di felicità, si impegna in una terribile lotta per applicarli, la vince. Ma allora apparisce l'uomo che confisca per sè i frutti della vittoria; e che invece del nuovo ordine di cose promesso, impone all'Europa un dispostismo militare molto più oppressivo e cupido che i governi dei Re, da cui la rivoluzione voleva liberare l'Europa. Con un forte scossone l'Europa rovescia questo dispostismo; e per riavere un po' di ordine e di pace restaura alla meglio, come si poteva dopo tante demolizioni, principii dell'ordine antico, da voi indebolito o distrutto... L'ordine ricostituito non era perfetto; tuttavia l'Europa pur brontolando, ci si acconciava, per paura di peggio... Siete stati voi di nuovo a rovesciare nel 1848 questo ordine vacillante, ripromettendo al mondo la felicità nuova contenuta nelle vostre dottrine. Ma di nuovo il mondo l'ha aspettata invano, cosicchè, dopo il '48 si trovò senza i beneficii dell'ordine antico e senza i beneficii da voi promessi nel grande anno; finchè anche questa volta, per ridare un aspetto un po' stabile all'Europa, si ritornò dopo il 1870 nella misura del possibile ai principii antichi e all'ordine dinastico. Che cosa furono il regime bismarckiano e la triplice alleanza se non una ristampa in riduzione della Santa Alleanza? Ma neppure di questo nuovo ordine voi foste contenti, e avevate ragione, poichè era stato fondato con una violenza iniqua e scellerata a vostro danno. La restante Europa, desiderosa di pace, ossequiosa per il più forte dell'ultim'ora, cupida di ricchezze e di benessere, era pronta a sopportare con rassegnazione cristiana l'iniquità inflitta a voi, e avrebbe voluto eterno quell'ordine: voi no, voi lo avete implacabilmente minato, non riconoscendo il trattato di Francoforte che ne era il fondamento, dichiarandolo nullo *in aeternum* poichè violava l'imprescrittibile diritto dell'Alsazia e della Lorena... Voi avete affermato, a rischio della vostra esistenza, esserci certi diritti dei popoli che la forza deve rispettare: azione memorabile nella storia, gloria imperitura della vostra nazione, che voi potete aggiungere a quella di tante altre generose azioni da voi compiute nei secoli... Ma quando quest'ordine, di cui l'Europa era soddisfatta, è finalmente caduto, un po' perchè il popolo che l'aveva creato a suo profitto ha voluto abusarne, un po' perchè voi l'avete minato sotto sotto con la vostra generosa e implacabile protesta, non aveva il mondo diritto che voi faceste un grande sforzo per definire questi diritti imprescrittibili dei popoli, per i quali il mondo intero andava in fiamme? Per fare una realtà di quella fratellanza dei popoli liberi, che avevate annunciata come la legge di vita all'Europa sino dal 1848?

«Invece voi — o almeno il governo che vi rappresenta — non ha trovato, per riordinare il mondo, che delle combinazioni di forze nello stile del Bonaparte!... Saranno ingegnose, quanto volete, queste combinazioni; ma credete voi di poter fermare i tedeschi sulla via delle loro ambizioni, opponendo loro soltanto dei cannoni e dei soldati, e non una dottrina e una idea? Se il domani sarà in balìa della forza, pensate che i tedeschi hanno il numero e pensate che l'Europa attende da voi il compimento di una promessa che data ormai da più di cento anni... ».

Il mio interlocutore mi ha guardato, e poi levandosi, mi ha detto con forza: «Noi manterremo la promessa. La nostra storia è piena di contradizioni, di violenze, di catastrofi; ma è pura di tradimento. Non tradiremo i popoli, che avranno avuto fiducia in noi».

— «Speriamo» — conchiusi io, rassicurato un po' ma sino a un certo punto soltanto.

Guglielmo Ferrero

Per il maestro Carlo Angeloni

Complemento delle solenni onoranze rivendicative di Carlo Angeloni, l'umile grande maestro de' Musicisti Lucchesi, fu ovunque proclamata necessaria la riesecuzione e pubblicazione dei suoi plauditi lavori, rimasti sconosciuti al gran pubblico. A tale scopo, fu iniziata una sottoscrizione, che ebbe a capo i nomi delle più alte intellettualità e nobili famiglie lucchesi, che va completandosi.

Intanto la auspicata popolarizzazione del Maestro avrà subito inizio con la esecuzione popolare della celebre aria *Rimembranza* dell'opera *Dramma in Montagna*

Faranno seguito altri pezzi patriottici per cui, come disse il Bonaventura, l'Angeloni fu notevole fra i melodisti incitatori del primo risorgimento e cioè la «Marcia nell'Alisa di Foix»; l'Inno «Italia»; La Speranza d'Italia» agli Eroi di Lissa «Garibaldi a Palermo»; «La corona della Schiava»; «Venezia irredenta»; «Omaggio alla Regina Margherita» il famoso «Requiem di Umberto I» ecc. per passare ad altri lavori. La suggestiva aria della «Rimembranza» — che già è stata con entusiasmo eseguita dal popolo nei parchi di rimembranza — è trascritta per l'occasione dall'emerito maestro Obed Melosi allievo dell'Angeloni, come lo furono il Puccini, il Catalani, il Luporini e molti altri e sarà cantata dalle scolaresche Società Corali ecc.

TEATRI e CONCERTI

"Rumon" di Ignis al Palatino

Non ci si può chiedere un compiuto esame critico di un'opera della quale solo un particolare episodio è offerto al giudizio nostro e del pubblico. Questo non potrà essere dunque se non un cenno di cronaca del convegno di ieri al Palatino e — poichè la cronaca dello spettacolo di ieri è lieta — insieme un augurio che *Rumon* sia presto rappresentato nella sua integrità.

Che il pubblico nostro ami questi ritorni alla maestosa leggenda delle sue origini, s'ebbe una prova anche qualche anno fa, quando fu rappresentato con fortuna sulle scene di un teatro romano quel *Solco quadrato* di F. V. Ratti, ove il commediografo, con molta nobiltà d'intenti, aveva innestato nel mito di Roma scenicamente ricostruito l'eterno dissidio fra il vagabondaggio e la sosta personificando questi due elementi di poesia e di antitesi drammatica nelle figure dei due leggendari fratelli, Romolo e Remo. Nel terzo atto di *Rumon*, che ascoltammo ieri, Ignis ha rievocato invece la vicenda di Roma quale Tito Livio la racconta (oh! indimenticato banco del Collegio Nazareno sul quale il mio temperino andava incidendo il nome della ragazza che abitava la casa di fronte, mentre il professore spiegava *Ab urbe condita*...) senza elaborazioni più o meno romantiche del tema prescelto, e riferimenti ad ansie e tormenti della vita attuale. Lontano infatti da ogni intenzione di dare un significato simbolico al mito, Ignis ha inteso soprattutto lasciare alla leggenda tutta la sua maestosa grandiosità, e a questo scopo ha voluto che essa rivivesse, nella finzione scenica nuovissima, quale essi ci è stata tramandata nella sua classica lineare purezza. Abbiamo quindi riveduto nel corso dell'atto le genti romane dividersi il campo fra i due fratelli, abbiamo udito l'augure chiedere quale degno nome sarà dato alla nascente città e il nome glorioso letto nelle volubili spire del fuoco; abbiamo veduto Romolo scavare il solco fatidico con l'aratro trainato dai bianchi bovi e Remo varcare col gesto sacrilego il solco e infine cadere ucciso sotto i colpi del fratello vendicatore del sacrilegio: dal che ancora una volta è scaturito l'imperialistico monito machiavellico sancito dal fiorentino nei *Discorsi sulla prima Deca* che per regnare su una città giovino il volere e l'imperio d'un solo. Ma se dell'aver rievocato con un senso di religiosa devozione alla grandiosità del suo tema il mito di Roma e dell'aver conseguito il suo intento in più d'un momento anche di questo terzo atto dove la realizzazione poetica non è inadeguata all'altezza del tema e un vasto impeto epico corre la visione dello scrittore, non ci è assolutamente possibile consentire con lui in quella sua affannosa ricerca di termini arcaici e di arcaiche costruzioni sintattiche, destinata, secondo Ignis, a meglio fornire all'opera scenica la necessaria atmosfera. Se elementi di bellezza vitale sono nelle scene di *Rumon*, ne sia sicuro il nostro amico, essi non sono legati alle metafesi latineggianti sparse nell'eloquio dei personaggi nè al fatto che la parola «ostia» sia sostituita a vittima, «belligerare» a combattere, «offero» a «offro» e così via... Se Ignis credesse tutto ciò, mancherebbe di rispetto sopratutto a se stesso, e alla vera nobiltà dei suoi intenti e sminuirebbe di molto la portata della sua austera fatica d'artista....

Ma — come si è detto — non è il caso oggi di iniziare discussioni capziose a proposito di solo un saggio del *Rumon*: terremo un più lungo discorso quando finalmente vedremo questa tragedia sulla fondazione di Roma nella sua integrità.

L'esecuzione — da parte dello Sterni, della Severi, della Cassini-Rizzotto, del Van Riel, del Vitti, degli altri — fu molto volenterosa e in certi momenti, specie per virtù dello Sterni e della Cassini-Rizzotto, efficace; ma la solennità del mito — cui necessitava un'atmosfera di religioso mistero — apparve fatalmente sminuita nella sua realizzazione scenica.

Assisteva allo spetacolo S. E. Mussolini, cui il pubblico fece un'imponente ovazione. Grandi feste accolsero l'atto di Ignis: molti applausi diretti anche all'autore, ma l'autore era assente.

f. m. m.

La serata sarda al Costanzi

Come si prevedeva, la serata di gala al *Costanzi*, a beneficio degli orfani di guerra della Sardegna, ha richiamato uno scelto pubblico, ben disposto a tributare onore ai valenti artisti che avevano accettato di prendere parte alla nobile festa d'arte e di carità.

La *Cavalleria rusticana*, cantata con felicissimo impegno dalla signora Arangi Lombardo, dal tenore Rotondi e dal baritono Ronchi sotto la diligente guida del maestro Santarelli, ha riscosso le solite clamorose approvazioni. Quindi, Arturo Filippi ha declamato alcune poesie del poeta sardo Sebastiano Satta, facendone rilevare le molte bellezze di ispirazione e di forma. Poi è venuto al proscenio il violinista Salvatore Secchi-Sanna che, accompagnato al pianoforte dal valoroso Artalo Satta, ha suonato un'*Aria* del Tenaglia, la *Précieuse* di Couperin-Kreisler e lo *Zapateado* di Sarasate: il pubblico ha voluto incoraggiare il violinista con un applauso amichevole. In fine, è stato eseguito il secondo atto della *Manon* con Carmen Melis e il tenore sardo Manuritta. E' stato, questo, il numero più gustato dell'intero vasto programma. La squisita cantatrice ha sospirato con sentimento finissimo l'aria *Addio, o nostro piccol desco*, ammaliando tutto l'uditorio. Vinto dalle carezze della voce di Carmen Melis, il pubblico ha applaudito, alla fine del brano, con eccezionale calore. A sua volta, il tenore Manuritta, nell'*Aria del sogno*, reso con grazia soave, si è fatto acclamare trionfalmente. L'aria è stata bissata. Chiuso il velario, i due cantanti hanno dovuto ricomparire alla ribalta almeno una decina di volte. A Carmen Melis è stata offerta dai suoi conterranei riconoscentissimi una monumentale *corbeille* di rose: le più belle rose della primavera romana.

"Andrea Chénier" all'Adriano

Il secondo spettacolo della grande stagione lirica organizzata all'Adriano dal nuovo Sindacato fascista (composto di cantanti e professori d'orchestra) è riuscito, come il primo, decoroso e sommamente piacevole.

Si è dato l'*Andrea Chénier*, il robusto e appassionato dramma lirico che ormai gode di una larghissima popolarità. Il pubblico accorso allo spettacolo ha mostrato di apprezzarlo oltremodo, applaudendo con calore schietto a scena aperta e al calar della tela dopo ogni atto.

Il maestro Angelo Ferrari, concertando con estrema rapidità questo *Andrea Chénier* ha vinto un bel *record*: in effetto, lo spettacolo è riuscito armonioso e luminoso in ogni dettaglio. L'orchestra ha suonato con eccellente vigore e con assoluta esattezza, dando un nuovo prestigio alla partitura del Giordano. Nessun momento di fiacchezza; il Ferrari ha guidato la falange orchestrale da vero maestro, rivelando una perspicacia ammirevole.

La parte del protagonista era affidata al tenore Giuseppe Taccani, artista assai noto per aver cantato, molte volte al *Costanzi*, guadagnandosi successi di primaria importanza. Il bravo Taccani è stato un Andrea Chénier di raro valore. La sua voce limpida, fluida e ben timbrata, il suo sentimento generoso, la sua disinvoltura nel giuoco scenico, gli hanno consentito di raggiungere i maggiori effetti nei brani salienti dell'opera, specialmente nell'*Improvviso* del primo atto, che il pubblico ha coronato di una fragorosa, interminabile ovazione.

L'egregio artista ha avuto per compagna la signorina Cleofe Braghini, ottima allieva del maestro di Pietro, che si è sforzata di dare un vigoroso risalto alla parte di Maddalena, ed in parte ci è riuscita. La Braghini ha cospicui mezzi vocali educati ad una scuola perfetta, però non è sempre sicura dell'intonazione e bisogna che cerchi di perfezionarsi in tal senso.

Viceversa, il baritono Boef — Gérard — è sempre meravigliosamente sicuro di sè e sa superare con abilità superiore ogni difficoltà di tessitura. Il Boef, con la sua voce maschia, con il suo seducente impeto giovanile, con la prestanza della figura e l'efficacia piena del gesto, ha raffigurato da eminente artista il personaggio di *Gérard*, meritandosi solenni omaggi di simpatia. Le altre parti, affidate a Millo Marucci, Tosca Ferone, Irma Zappata e all'Uxa hanno avuto una giusta evidenza.

Cori lodevolissimi e messa in iscena curata con amore.

Il successo dello spettacolo è stato sanzionato da numerose chiamate al maestro Ferrari e agli artisti.

Questa sera riposo; domani, martedì, replica del *Lohengrin* e mercoledì prima della *Norma* con Ester Toninello, Naldina Angelini-Tantillo, Gennaro De Tura e Franco Zaccarini. L'orchestra verrà diretta dall'insigne maestro Edoardo Mascheroni. Sarà, indubbiamente uno spettacolo di alto valore d'arte.

Il grande spettacolo all'Argentina
per il Premio di Poesia

Venerdì prossimo alle ore 17 al teatro Argentina avrà luogo lo spettacolo organizzato a beneficio del Gran Premio Nazionale della Poesia.

«La Figlia di Iorio» di Gabriele d'Annunzio sarà interpretata da Vera Vergani, Ruggero Ruggeri, Annibale Betrone, Luigi Almirante, Gabriellino d'Annunzio e da tutti gli altri principali attori delle compagnie drammatiche presentemente a Roma.

S. E. Siciliani illustrerà prima della rappresentazione gli alti scopi cui essa mira.

Assisteranno allo spettacolo Ministri e Sottosegretari, le autorità inglesi giunte a Roma, al seguito di S. M. il Re d'Inghilterra, gli inviati speciali dei giornali inglesi e le rappresentanze estere, convenute a Roma per il Grande concorso ippico internazionale.

La vendita dei biglietti è stata già iniziata dalle Dame del Comitato d'onore costituitosi per il Gran Premio di Poesia composto com'è noto dalle signore: principessa Giulia Antici Mattei, contessa Baroli, marchesa Berlingieri di Castagneto, contessa Antonelli, marchesa Capello, marchesa Cavriani, contessa Lita Colli di Felizzano, contessa Danieli, duchessa Sarah Diaz della Vittoria, principessa Colonna di Paliano, principessa di Piombino, duchessa Vivina di Sangro, marchesa Dusmet de Smours, Donna Nelly Emanuel, principessa Marianna Giovannelli, Contessa Maria Gori Mazzoleni, marchesa Anna Guglielmi, contessa Alexandra Malagola, marchesa Vittoria Marini Clarelli, di Vacone, marchesa Paolo Medici del Vascello, Donna Magdalena Milans, contessa Nina Rossi, Donna Rosa Scellingo, baronessa Andreina Sanjust de Teulada Suardi, marchesa Matilde Theodoli, marchesa Anna Tosti di Valminutà, Donna Bianca Varvarò di Bagno. Le prenotazioni, inoltre potranno essere fatte presso la Direzione della Rivista «Lidel», alle cui cure è affidata l'intera organizzazione.

Gli spettacoli agli "Italiani"

Domani, martedì, al Teatro degli Italiani saranno rappresentate una novità in un atto, *I bambini* di Stefano Landi (pseudonimo del giovane figlio di un grande autore), ed una riesumazione, *La cameriera brillante* di Carlo Goldoni, commedia anch'essa mai rappresentata a Roma, inscenata dal Fumagalli e interpretata da Teresa Franchini.

A questa recita potranno assistere gli abbonati del turno «prime rappresentazioni», che abbiano naturalmente rinnovato l'abbonamento al 1. maggio, e i *soci benemeriti*, nei posti fissati dalle loro tessere.

Intanto stasera, a prezzi popolarissimi, avrà luogo, a grande richiesta, l'ultima definitiva replica di *Così è (se vi pare)* del Pirandello.

Il teatro greco-romano

Nello splendido teatro all'aperto, presso la Mostra Romana a Villa Umberto, continuano le rappresentazioni della *Fiaccola sotto il Moggio* di Gabriele d'Annunzio.

La tragedia d'annunziana, che pure conta già parecchi anni di vita, anzichè mostrare segni di vecchiezza, in questa nuova edizione all'aperto acquista anzi un sapore di verità che rende ancor più aspra e impressionante la terribile vicenda scenica.

Anche nella diurna di ieri il teatro era gremitissimo e il favore più schietto fu confermato per il bello spettacolo, in cui primeggiano per valore il Fumagalli, la Franchini, la Varini, i quali riscossero nutriti applausi alla fine di ogni atto e a scena aperta.

ALL'ARGENTINA. La serata in onore di Santiago Rusiñol si svolse sabato dinanzi a un pubblico affollatissimo che tributò all'autore spagnuolo le più festose accoglienze evocandolo molte volte al proscenio e applaudendo vivamente la sua commedia *I dotti di Villatriste*. Stasera a prezzi popolari, una replica di *Marionette* di Wolff. Quanto prima spettacolo in onore di Jone Frigerio con la *Nemica*.

AL MANZONI. Ettore Petrolini sempre festeggiatissimo da un pubblico fino ed affollato replicherà stasera *Medico per forza* di Molière, *Agro di limone* di Pirandello e *E' arrivato l'accordatore*. E' facile prevedere un altro teatro esaurito.

AL NAZIONALE. Si replicherà anche stasera la rivista *Mussolineide* che continua ad ottenere vivo successo.

AL KURSAAL ROMA. La compagnia Pietromarchi è stata applauditissima ieri e sabato da teatro esaurito. Stasera altra replica della *Danza delle libellule*, e quanto prima una novità *Dolce voluttà* di Mulè.

AL QUIRINO. Affollatissimo in entrambe le rappresentazioni di ieri, Ruggero Ruggeri rinnovò nello *Sly* il grande personale successo della altra sera. Questa sera alle 21 la brillantissima commedia in 4 atti di Weber e Gerbidon *Un figlio d'America* e domani *L'ostacolo* di A. Daudet, una delle maggiori interpretazioni dell'insigne attore.

Quanto prima *Terra inumana*.

AL VALLE. Andrà in scena stasera, come già annunciammo, la nuova commedia in tre atti di Fausto M. Martini: *L'altra Nanetta*. Il teatro è esaurito.

All'Accademia Americana

Nel pomeriggio di sabato un'eletta schiera di intenditori di musica è accorsa all'Accademia Americana, per il secondo concerto strumentale organizzato dal Mr. Lemon e da Mrs. Coolidge, fondatrice del concorso annuale per la musica da camera con il vistoso premio di mille dollari (ventimila lire). La intellettuale dama, così generosa verso gli artisti, assisteva al concerto: ella è stata festeggiata con fervore di simpatia. A lei Mr. Lemon ha rivolto parole di alto e devoto omaggio, tra gli applausi dei presenti.

Il programma di questo secondo concerto comprendeva un *Trio* per pianoforte, flauto e viola di Leo Sowerby, giovane e già accreditatissimo musicista americano *prix de Rome*, un *Quartetto per archi* di Leo Weiner e un *Trio* per pianoforte, violino e violoncello di Waldo Warner. Il primo dei tre lavori era stato scritto su ordinazione della signora Coolidge, gli altri due erano invece usciti vittoriosi dai concorsi internazionali del 1921 e del 1922.

Il *Trio* del Sowerby, particolarmente gradevole e significativo nel secondo e nel terzo tempo, attesta del nobile ingegno, della versatilità e della signorile eleganza del compositore, il cui orientamento verso le forme modernissime della musica si va facendo sempre più marcato. E da notarsi, nel lavoro del Sowerby, l'uso appropriato e spesso originale delle sonorità specifiche del flauto e della viola: dalla fusione dei due strumenti, risultano effetti deliziosi.

La parte della viola è stata sostenuta stupendamente dal prof. Lionel Tertis, virtuoso a buon diritto celeberrimo; flautista era il nostro Brugnoli, anch'egli insigne e pieno di sacro ardore. Al pianoforte sedeva lo stesso Sowerby, virtuoso egregio, ma un po' troppo incline ad accentuare i colori, nei brani di passione e di ritmo vivace. Il flauto e la viola più d'una volta hanno dovuto duramente lottare per non essere soverchiati e travolti dalle tempestose sonorità del pianoforte. Comunque, l'esecuzione brillante ha riscosso molti lusinghieri elogi.

Il *Quartetto* del Weiner — interpretato efficacemente dal quartettisti di Bruxelles — è apparso serio, solido, ma privo di arcani elementi di seduzione. Il Weiner, che conta al suo attivo non pochi lavori pregevoli, tra cui una gustosa *Sonata per violino e pianoforte* che il Vecsey ha incluso nel proprio repertorio, è, in sostanza, un musicista eclettico, uno di quegli autori votati all'internazionalismo, e, perciò, di scarso valore rappresentativo. Oggi chi perde il contatto con la propria terra, è perduto: il destino vuole che, dopo qualche effimera fortuna, egli sia spazzato via come una foglia secca. Gli artisti che non hanno un chiaro certificato di cittadinanza, che vivono come zingari errando alla ventura e rubacchiando qua e là, non possono aspirare ai supremi onori. Da ogni opera d'arte si desidera anzi tutto che essa abbia un carattere nazionale preciso: ciò vale per la musica come per la pittura, per la scultura come per l'illustrazione e la decorazione. Quel «volapuk» armonico adottato da un gruppo di musicisti di varie nazioni (musicisti ormai stretti in associazione di mutuo soccorso), è, secondo noi, molto fastidioso. Il Weiner è viennese, ma chi se ne accorge, ascoltando la musica del suo quartetto? Il difetto ha un'importanza molto maggiore di quello che non appaia a prima vista...

Completiamo il resoconto del concerto di ieri, segnalando la luminosa vittoria ottenuta da Mario Corti, Gilberto Crepax e Alfredo Casella nel *Trio* del Warner. Questa composizione, molto moderna di struttura ma, tuttavia, limpida e convincente, è stata ascoltata con visibile soddisfazione dall'uditorio. Lo *scherzo*, genialmente brioso, ha raccolto i maggiori consensi.

Tra i numerosi intervenuti alla interessante manifestazione d'arte si trovavano varie spiccate personalità del mondo musicale, letterario e giornalistico inglese e americano: abbiamo notato Mrs. Platt, Mrs. Julian Nathan, Madame La Daga, Mrs. A. T. Webb, Mrs. Giorni, Miss Lilian Gibson. Gli onori di casa erano fatti, con l'usata affabilità, dal signor Lemon, presidente della importantissima Accademia.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

Fu, a quanto sembra, un vero miracolo se durante la guerra i tedeschi non incendiarono Parigi. Dello spaventoso rogo si sarebbero dovute incaricare tre squadriglie d'aviatori, ciascuna delle quali avrebbe gittato su questa città centinaia di bombe incendiarie. Tutto era stato calcolato, studiato, preparato. L'organizzazione era perfetta. Il risultato sarebbe stato infallibile. Ma all'ultimo momento Ludendorff fece sospendere la spedizione.

E' il generale Castelnau che narra questo impressionante capitolo, che nella storia della grande guerra non potè fortunatamente essere registrato. L'impresa d'incendiare Parigi, egli scrive, era assai tentatrice per il nemico, poichè avrebbe prodotto un grande effetto morale su tutti i belligeranti, ma le difficoltà che bisognava superare erano immense. La soluzione del problema richiese lunghe ricerche, che i tedeschi compirono colla tenacia che li distingue. Gl'ingegneri incaricati di studiare l'organizzazione della spedizione incendiaria crearono un tipo di bomba che possedeva questi due importanti requisiti: era d'un volume e d'un peso assai ridotti ed aveva una grandissima potenza ignifera.

Tale invenzione era dovuta allo stabilimento Elektron. Le bombe che vi furono fabbricate si componevano d'una sostanza alluminotermica chiusa in un involucro di magnesio puro. Nel cadere dall'alto, un razzo ne incendiava il contenuto. Così la bomba bruciava interamente, assumendo l'aspetto di una massa di metallo in fusione. Se si tentava di spegnerla con l'acqua, questa, sotto la altissima temperatura, evaporava e l'idrogeno s'infiammava provocando una formidabile esplosione: così varie particelle della bomba venivano proiettate a distanza moltiplicando la diffusione dell'incendio.

Nell'Agosto del 1918 il capitano Keller che comandava la prima squadriglia di bombardamento sul fronte tedesco, ebbe l'ordine di preparare nella più assoluta segretezza una incursione su Parigi e di fare uso delle bombe Elektron. Il Keller organizzò la spedizione così: oltre le sue tre squadriglie d'aviatori, altri apparecchi prelevati da diverse squadriglie sarebbero partite contemporaneamente da varii punti, convergendo sulla capitale francese. Ogni aviatore avrebbe portato con sè 400 bombe.

Queste cifre possono dare un'idea di ciò che sarebbe avvenuto. Ammesso che cinquanta aeroplani avessero partecipato alla incursione, che soltanto un terzo di essi fosse riuscito a sorvolare Parigi e che una bomba su dieci avesse sviluppato un incendio, in due o tre ore, conclude il generale Castelnau, il fuoco avrebbe divampato in settecento punti diversi della metropoli.

Tutto dunque era pronto; perfino l'ora della spedizione era stata fissata. Ma l'Alto Comando tedesco mandò un brusco contrordine e l'incursione tremenda non avvenne. Nelle sue memorie della guerra Ludendorff dichiara: «La gravità della situazione militare era tale, nell'Agosto del 1918, che il Comando Supremo non poteva aspettare da quel bombardamento l'effetto desiderato, che era quello di disporre il nemico alla pace».

Così Parigi fu risparmiata.

* * *

Un gruppo di ragazze appartenenti ad un'associazione francese che si propone di difendere i diritti delle donne, domanda che l'appellativo di «signora» sia dato anche alle signorine che hanno sorpassato un certo limite d'età. Tale appellativo, esse osservano, conferisce un certo grado di dignità che nemmeno alle zitelle più avanzate in età, la gente vuole riconoscere.

C'è chi crede molto più seria una donna maritata di vent'anni, non foss'altro perchè tutti la chiamano «signora», d'una donna celibe di cinquanta, per la sola ragione che tutti le danno della signorina. Vi sono invece signorine che hanno allevato i figliuoli degli altri, che sanno governare una casa, che posseggono un'esperienza della vita di famiglia assai superiore a quella di certe signore scervellate e dissipate. Adesso che i matrimoni si fanno sempre più scarsi a cagione delle difficoltà economiche che gli uomini incontrano il numero delle signorine minaccia di diventare esorbitante. Si cominci dunque per chiamare «signore» anche le donne che non lo sono legalmente ma che hanno i requisiti morali per essere considerate degne di quest'appellativo. I vantaggi che esse ne trarranno saranno numerosi. Negli uffici, nel commercio, in molte amministrazioni, certe cariche vengono preferibilmente affidate alle signore.

Giustissimo. Ma le ragazze che avanzano questa proposta non dicono quale dovrà essere il limite d'età oltre il quale non vorranno più essere chiamate signorine. Fra gli ottanta e i novan'anni..?

* * *

Come definireste voi la poesia?

«Essere poeta significa comunicare la ineffabile» ha detto la contessa di Noailles. «La poesia è il tragitto più breve fra la realtà e l'anima» ha dichiarato Alessandro Arnoux. E Pietro Albert: «E' l'espressione più melodiosa, più perfetta del pensiero».

Continuo a leggere le risposte che vari letterati francesi hanno inviato ad un giornale parigino e trovo: «La poesia non si definisce, si sente». Questo lo ha sentenziato Fernand Fleuret. «La poesia? — ha scritto Pierre Jaloubert — è un'ordinata espansione». E Louis Vannois: «E' la cosa più indefinibile di questo mondo».

Ma ecco un giovane critico, Gonague Truc, dare una definizione che a me pare preferibile a molte altre: «La poesia è il ritmo dell'emozione».

* * *

Una curiosa questione è stata sollevata in una rivista letteraria da un giovane e fervoroso scrittore. Costui non è se non quel Gaston Picard, del quale un'Accademia ha premiato recentemente il primo libro di novelle, che già sta facendosi conoscere come romanziere e che è un infaticabile ideatore d'inchieste: egli ha rivolto dunque a vari autori illustri questa domanda: — «Credete che sia opportuno di diffondere le opere dell'intelligenza con gli stessi mezzi impiegati per diffondere i prodotti commerciali d'ogni genere?».

Ora Paolo Souday, critico acuto e vivace, ha risposto prima d'ogni altro, nel «Temps», così: «Una certa pubblicità è utile ed è raccomandabile. Perchè un libro sia veramente noto, bisogna che il pubblico sia avvertito della sua comparsa. Vi sono, è vero, persone molto amanti della letteratura che entrano periodicamente nella bottega del loro libraio a s'informano delle novità. Ma quanti altri non ci pensano o non hanno il tempo di pensarci! Tutti però leggono un giornale. E' dunque utilissimo e perfettamente legittimo, quando si fa uscire un volume, di mettere degli annunci nei giornali più importanti».

Ma avanti di fare tale dichiarazione il Souday ha ammesso che la pubblicità che certi editori fanno è addirittura ridicola. In un cinematografo parigino viene ad esempio proiettata questa scena: un giovane letterato sta seduto al suo tavolo da lavoro; egli scrive, e quando ha deposta la penna, il pubblico sa che ha firmato un contratto col suo editore per un nuovo romanzo. Il Souday ricorda poi questo fatto. Trentacinque anni or sono una tale madame Hugues aveva ucciso un uomo d'affari chiamato Morin. In quell'epoca Maurizio Barrès aveva intrapresa la pubblicazione della rivista «Taches d'encre». Ebbene, per alcuni giorni egli fece sfilare sui «boulevards» delle teorie di uomini-sandwichs con questa scritta «Morin non leggerà più i fascicoli di «Taches d'encre».

Malgrado quella pubblicità alquanto stravagante, la rivista di Maurice Barrès morì al quarto numero.

C. G. Sarti

CRONACA DI ROMA

Telefono 10-634

Telefono 36-37

L'educazione religiosa

al Congresso delle Donne italiane

Nella seduta pomeridiana di sabato continuò la discussione sul tema del giorno, in merito al quale parlarono la professoressa Forzoni, l'on. Cingolani, l'avv. Dalmazzo, la prof. Bilancioni, la prof. Lollini, la dott. Beduschi Todaro, la prof. Ribulzi, la prof. Tea, la Signora Pezzoli Cippico, la prof. Miceli. Viene quindi votato un ordine del giorno sulla necessità di educare i fanciulli al lavoro, alla disciplina, al sacrificio.

La terza giornata del congresso si chiuse con una grande serata, in onore delle congressiste, al «Teatro degli Italiani», dove la compagnia stabile rappresentò egregiamente «La locandiera».

Ieri, domenica, le Congressiste hanno dedicato la mattinata alla visita dei monumenti per la quale il prof. Hermanin si è messo cortesemente a disposizione.

Alle 11,30 vi è stata la visita di omaggio al Milite Ignoto.

Nel pomeriggio la seduta si riapre sul tema dell'educazione religiosa. Parlano sull'argomento diverse oratrici, alle quali segue il prof. Buonaiuti.

Il prof. Buonaiuti considera lo sviluppo della vita famigliare in rapporto all'idea di religiosità. La frase del vangelo: «chi non raccoglie il Regno di Dio con animo di fanciullo non vi potrà entrare mai» ci insegna a considerare l'animo del fanciullo affinchè noi possiamo vivere con la purezza dell'animo suo la pienezza della vita religiosa.

Questo è l'abito col quale noi dobbiamo religiosamente educare. L'educazione religiosa famigliare deve condurre il fanciullo fuori dell'ambito di quell'istintivo egoismo che gli fa credere tutto sia per lui solo creato, per intendere che la famiglia non è il solo istituto vivente e che fuori, al di là della famiglia vi è un padre ancora grande e buono che lo guiderà alla mèta. Ma per poter dare una istruzione religiosa, i genitori dovranno prima averla essi stessi: piangi, se vuoi che pianga – ricorda l'oratore, e quindi dovranno i genitori avere una forte fede religiosa per trasformarla e infonderla, e tutta la vita nazionale essere improntata a religiosità. Il fanciullo non dovrà avere una cognizione razionale dell'universo, ma l'universo deve essere da lui considerato come il continuo quotidiano manifestarsi di una sovrumana divinità. Lo oratore passa poi ad esaminare, con fine analisi in qual modo le formule religiose diverranno automaticamente patrimonio del fanciullo. Conclude invocando che l'umanità possa ritornare a salutarsi con l'antica formula cristiana: gioia e pace. L'oratore termina vivamente, calorosamente applaudito.

Segue la dottoressa De Michele che legge la relazione del prof. Wuyst, dopo di che prende la parola la dott. Dentice D'Accadia.

Essa crede che il problema dell'educazione religiosa, che incombe, grave e ineluttabile, su ogni coscienza di madre e di educatrice, vada esaminato non alla luce calda e raccolta della nostra intimità spirituale, là dove il sistema di idee diventa fiamma di sentimento, calore di vita, energia di azione.

Dimostrata, con rapida analisi, l'immanenza della esigenza religiosa in tutte le età della vita, a cominciare dalla infanzia, all'inquieta adolescenza, ed altre ancora e per tutta la vita, e perciò la ineluttabilità ed urgenza del problema, la relatrice passa in rassegna le varie soluzioni che di esso si tentarono a cominciare da quella del Rousseau fino ad alcune soluzioni contemporanee. Esamina quindi criticamente le obbiezioni che la coscenza comune e quella filosofica muovono talvolta contro l'educazione religiosa, per concludere che, poichè non è possibile vivere senza una personale concezione della vita, religiosa e filosofica che sia, e poichè di una visione puramente razionale il bambino è incapace, occorre dargli nella infanzia e nella fanciullezza una educazione religiosa positiva, che non solo non impedisca i possibili sviluppi ulteriori, ma ne faccia la base solida e concreta. Soltanto chi abbia vissuto intensamente una fede religiosa potrà più tardi, se ne abbia la forza, elevarsi ad una fede filosofica che sarà non la negazione, ma l'approfondimento e l'inveramento della precedente.

L'oratrice è applaudita.

Si apre la discussione sul tema ed ha la parola la professoressa Dalmazzo. Essa esordisce mettendo il problema nella semplicità del suo stesso enunciato. Dobbiamo, essa dice, dare una forma concreta a questa formazione della coscienza religiosa, la quale non deve solo basarsi sul sentimento, ma ancora sulla ragione, sulla conoscenza dei dogmi, dei misteri, dei precetti.

Segue il prof. Ferretti che svolge concetti in assoluta antitesi cogli oratori precedenti verificando tutti i sistemi basati sulla religione.

Chiuse il vivace dibattito la presentazione di una dichiarazione fatta dalla baronessa Mazzolani che riafferma l'imprescindibile necessità della fede.

Le Commissioni arbitrali per gli affitti

Il Presidente della Federazione Nazionale fra le Associazioni dei proprietari di case, Alberto Stucchi, in unione al vice-presidente Enrico Maraini, hanno avuto ieri un colloquio con il Ministro di giustizia on. Oviglio, al quale hanno fatto presente la opportunità e l'urgenza di qualche provvedimento per meglio disciplinare il funzionamento delle Commissioni Arbitrali, affinchè la giurisprudenza in materia, sia avviata a maggiore uniformità di giudizio, e non avvenga che, nella stessa città e per lo stesso caso, si abbiano, come spesso succede, sentenze diametralmente opposte.

Il Ministro, riconoscendo il buon fondamento di queste richieste, ha promesso il suo maggiore interessamento.

A proposito di speculatori sui mutilati

Riceviamo:

In un trafiletto di cronaca cittadina, descrivendo in qual modo disonesto si sfrutta e si specula sulla sventura dei mutilati, la stampa è incorsa, certo involontariamente, in inesattezze, che fanno ritenere mio figlio Adolfo Savini, come un truffatore ignobile, già noto alla giustizia.

Mi permetto intanto osservare che egli è un onesto lavoratore, e il suo certificato penale, estratto in data d'oggi, è illibato.

Organizzatore di una festa di beneficenza a favore di alcuni tubercolotici di guerra, non ha sognato, nè cercato mai di sorprendere l'altrui buona fede, e non è stato mosso da spirito di ingorda speculazione, ma da onesti e retti sentimenti.

E ciò sarà dimostrato all'evidenza all'Autorità giudiziaria, (dalla quale attendo il fermo giudizio), con documenti che comproveranno luminosamente l'adempimento di ogni obbligo e correttezza. Con osservanza — Enrico Savini».

La festa degli Alberi alla Farnesina

Favorita meravigliosamente dal sole d'oro di una giornata romana schiettamente primaverile, ieri mattina, sul ridente altipiano della Farnesina, ebbe luogo la classica, suggestiva festa degli alberi. L'ombra romana di Guido Baccelli, che di tali feste boschereccie fu il primo illuminato ideatore, aleggiando sul prato ridentissimo dovette compiacersi della sua felice iniziativa.

Il campo della nuovissima pineta era addobbato con molto gusto: arazzi, bandiere, fiori, disposti con garbata eleganza sul magnifico sfondo campestre di quello che sarà destinato a divenire fra non poco una selva incantata. Il palco Reale e le tribune delle Autorità erano decorate con festoni ed opere di giardinaggio, colla signorilità elegante che è caratteristica degli addobbatori, i conosciutissimi floricultori Berarducci e Galimberti, veri specialisti di buon gusto floreale.

Alle 10.45 uno squillo di tromba annunziava l'arrivo del Re, il quale giunse alla Farnesina fra gli entusiastici applausi della folla. Era accompagnato dal Primo Aiutante di campo generale Cittadini. Al discendere dall'automobile, il Re fu ricevuto dal Ministro della P. I. on. Gentile in rappresentanza del Governo e del Comitato organizzatore della festa, dall'on. Miliani, Presidente della «pro Montibus» e da altre personalità dell'alto mondo dell'Agricoltura e delle corporazioni forestali. Le musiche diedero il rituale saluto al Sovrano col suono della Marcia Reale e dell'Inno fascista.

La cerimonia fu iniziata colla lettura di una pergamena nella quale era formulato l'atto solenne del battesimo boschivo della nuovissima alberata. Il Re appose la sua firma al documento; dopo di cui firmarono il Ministro Gentile, l'on. Miliani, il comm. Stella, Direttore Generale delle Foreste, Fausto Salvatori e quindi una lunga teoria di autorità presenti. Con questa pergamena resta consacrata la data storica della rinnovata festa degli Alberi.

La Corporazione forestale italiana frattanto, col suo Direttorio al completo e con tutti gli agenti forestali decorati al valore — numerosissimi, venuti a Roma espressamente per codesta cerimonia — si raggruppava attorno al proprio vessillo, che è insignito della medaglia d'argento, ed all'egida del sacro simbolo della Patria, preparava la consacrazione della giovine pineta alla «Vittoria Liberatrice».

I nomi e le memorie dei gloriosi morti romani sono incisi in una colonna commemorativa e questa, a un segnale del Re, è scoperta e inaugurata, fra gli applausi entusiastici e il suono delle musiche.

Dopo che il Re ebbe appeso la medaglia alla bandiera della Corporazione forestale fu dato il segnale della piantagione degli alberi, e, come d'incanto, sorge in piedi la novissima selva augurale.

Non mancarono i discorsi di rito. — Dopo l'on. Miliani, il comm. Stella, direttore generale delle Foreste espresse l'adesione del Ministro dell'Agricoltura, on. De Capitani. L'oratore ufficiale Fausto Salvatori, infine, illustrò il significato e la portata della cerimonia. Risalì all'antica tradizione romana per arrivare alla iniziativa classica di Guido Baccelli. E infine, con parola ardente, inspirata, inneggiò alla Vittoria liberatrice. Primo a complimentare il felice oratore fu il Re, mentre un applauso vigoroso salutava le ultime parole del discorso del Salvadori.

Dopo la cerimonia della piantagione degli alberi il Re assisteva alla sfilata delle rappresentanze del Collegio Militare, della Milizia Nazionale, dei Fasci, degli alunni delle scuole maschili e femminili di Roma e degli agenti forestali.

Finito lo sfilamento S. M. si allontanava in automobile fra i rinnovati applausi dei presenti e le grida di «Viva il Re».

Dopo la cerimonia della Farnesina gli agenti forestali con la bandiera alla testa si recavano a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto dove deposero una corona di fiori.

Pasteur ai Lincei

Ieri nel pomeriggio nella sede della R. Accademia Nazionale dei Lincei ha avuto luogo la commemorazione di Luigi Pasteur che fu socio della categoria degli stranieri.

Alla commemorazione sono intervenuti, oltre a un gran numero di soci dell'Accademia e di invitati, il ministro dell'Istruzione on. Gentile, l'ambasciatore di Francia presso il Quirinale sig. Barrère, il sen. Volterra, il rettore dell'Università di Roma, prof. Sanarelli, il prof. Dolavallée Poussin ed alcuni allievi della Scuola Francese in Roma.

Ha parlato per il primo il prof. Fano che ha ricordato la vita pubblica e privata di Pasteur, citandolo come esempio di preclari virtù.

Il prof. Bottazzi ha quindi illustrato l'opera svolta dal grande scienziato nel campo della chimica mettendo in rilievo le sue scoperte scientifiche.

Infine il prof. Marchiafava ha parlato lungamente dell'importanza delle scoperte di Pasteur inerenti alla scienza medica e specialmente della benefica scoperta del vaccino antirabbico. Il discorso del sen. Marchiafava, a parte il contenuto essenzialmente scientifico, è stato anche una ricostruzione classica dell'opera del Pasteur. Di quest'opera egli ha messo in evidenza l'alto spirito di romanità; interpretazione e ricostruzione, questa, che Ettore Marchiafava ha fatto non solo col suo grande valore e con l'esperienza di scienziato, ma colla profonda e vastissima cultura classica che è uno degli aspetti più nobili e più personali del suo alto intelletto.

I proprietari di un solo appartamento si riorganizzano

Fra l'Associazione speciale dei Proprietari di un solo appartamento con Sede provvisoria in Via della Rotonda 4, e la Associazione fra Proprietari di Fabbricati e Terreni in Roma e Provincia con Sede al Corso Umberto N. 337 è intervenuto un accordo in virtù del quale la prima Associazione si scioglie e si fonde con la seconda.

Entro l'Associazione dei proprietari di Fabbricati e Terreni in Roma i soci della disciolta Associazione si riuniranno in apposita Sezione che continuerà a funzionare per il raggiungimento del proprio specifico obiettivo con l'appoggio morale e materiale della Associazione e nei suoi locali al Corso Umberto N. 337.

Tutti coloro che si sono segnati come aderenti presso la disciolta Associazione restano avvertiti che per passare alla Associazione dei Proprietari di Fabbricati e Terreni in Roma e Provincia è necessario che sottoscrivano l'apposita scheda di adesione e versino la quota stabilita. Per le informazioni e chiarimenti del caso debbono rivolgersi non più in Via della Rotonda, ma al Corso Umberto N. 337 dove tutte le sere dalle ore 7 alle otto, tranne che nei giorni festivi, la Presidenza della disciolta Associazione dei Proprietari di un solo appartamento raccoglierà le domande di ammissione.

I Reali all'Augusteo

Martedì 8 corrente i Reali d'Inghilterra interverranno al grande concerto di musica italiana, che l'Associazione della Stampa dà in onore dei colleghi inglesi, venuti in Italia al seguito delle Loro Maestà d'Inghilterra.

Dirigerà l'orchestra il Maestro Alceo Toni, anima nobilissima e fierissima della vecchia Romagna, che già altra volta — assistendo al concerto S. M. la Regina Madre — per incarico dell'Associazione della Stampa, diresse all'Augusteo medesimo quel meraviglioso concerto di musica del '600 e del '700 italiano, che ha significato, per concorde parere degli autorevolissimi critici musicali dei giornali romani e italiani, la più alta rivendicazione, nel nome d'Italia e dell'arte musicale italiana insuperabile, che mai sia stata tentata in Italia.

Il Maestro Alceo Toni — che trasportò trionfalmente all'estero, e in Rumenia le antiche musiche italiche, vinse un'ardua battaglia, quando riuscì ad imporre, ai nostri cugini, una musica a loro ignota, ma che all'anima loro parlava, per nascoste ed imprescrutabili vie, tutte le magnifiche glorie della latinità rinascente. Era, allora, in Rumenia, dei nostri Paradisi, Vivante, Corelli, e tanti e tanti altri, come i maestri luminari nell'arte musicale. Ed è appunto a questa giovane e ferma fibra di musicista, il quale a S. Remo, davanti al consesso delle delegazioni europee, diresse un concerto di musica naturalmente italiana, che l'Associazione della Stampa ha voluto affidare la direzione del concerto che si svolgerà all'Augusteo alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina d'Inghilterra; perchè è bene che in questa breve permanenza del Sovrani e dei giornalisti inglesi, la gloriosa Albione senta, attraverso la nostra arte, che una nuova Italia si afferma fortemente nel mondo.

Doremo ben presto il programma del concerto, sicuri che quanti in Roma sanno che l'antica amicizia anglo-italiana va cementata anche attraverso forme d'arte che sono — forse — le migliori per costituire saldi legami fra i popoli, non mancheranno di recarsi ad applaudire i Sovrani inglesi e i giornalisti inglesi venuti in questa occasione in Italia.

Per la navigazione interna a monte di Roma

Ieri è stato ricevuto in udienza particolare da S. M. il Re l'on. Fortunati, accompagnato dall'on. Netti della Camera di commercio e industria dell'Umbria e dagli ingegneri Mora, Setacci e Riccione.

L'on. Fortunati ha presentato a S. M. una copia della Relazione, edita a cura della Camera di Commercio di Roma, in cui la navigazione da Roma a Terni è stata ampiamente studiata nelle differenti soluzioni, della sistemazione e utilizzazione dei fiumi Tevere e Nera e della costruzione di un canale laterale.

S. M. ha mostrato di gradire molto l'omaggio e di prendere vivo interesse alla importante iniziativa esprimendo l'augurio che il problema delle comunicazioni per via d'acqua della Regione possa finalmente avere degna e definitiva soluzione.

L'on. Fortunati è stato poi ricevuto anche da S. E. Carnazza Ministro dei LL. PP., al quale ha presentato ed illustrato detto studio, ottenendone i più favorevoli affidamenti.

Mondo romano

Un the al "Grand hôtel,,

Il conte Camillo Antonini e la sua gentile sposa Evelyn hanno voluto offrire ieri l'altro, a una ristretta cerchia di amici, un tè al Grand Hôtel.

I saloni erano stati molto finemente decorati da un'infinità di fiori: spiccavano i colori dei rododendri, delle azalee, delle ortensie e di varie piante esotiche che sembrava avesse trasformato l'ambiente in una serra fiorita.

Si è ballato con molto *entrain*. Riceveva gli invitati, con grazia squisita, la contessa Evelyn Antonini in una *toilette* in *chiffon* bleu e nero.

Abbiamo notato tra le signore:

S. A. I. l'arciduchessa Bianca d'Austria con le sue figlie arciduchesse Maria Immacolata e Maria Antonia; S. E. madame Errazuriz de Urmeneta, la marchesa Muti Bussi, la m.sa Afan de Rivera-Costaguti, la contessa Teresa Moncada, duchessa Olimpia di Civitella, duchessa d'Aquara Caracciolo, S. E. madame Armenteros, S. E. la contessa Amalia Capello, la m.sa Carolina Incontri, m.me Delroyat, m.me Matilde de Baeza, m.sa Bianca Laureati, c.ssa Alexandra Malagola, b.ssa Teresa Gautier, m.me Emanuel, m.me Gabriel, m.me Podestà, c.ssa Ferrero di Cavallerleone, c.ssa Zavagli, madame Mendes Leal, m.me Suares, m.me Forcade, c.ssa Vannicelli Casoni, signora Carelli, m.me Nossoff.

Tra le signorine:

Augusta e Attilia Incontri, Mary Errazuriz, Maria Teresa Armenteros, Eleonora e Maria Pietromarchi, Giuseppina Garibaldi, m.lle Delroyat, m.lle Gabriel, Margherita de la Tejera, Maria Ferrero di Cavallerleone, Gianna e Teresa Vannicelli, sig.na Romagnoli, donna Laura Fani, m.lle Nossoff.

Tra gli uomini:

S. E. Leao, ministro di Portogallo, S. E. Capello ministro del Nicaragua, S. E. Armenteros ministro di Cuba, conte Emilio Blumenstihl, m.se Capranica del Grillo, duca di Sorrentino, maggiore Carta aiutante di S. M. il Re, duca di Laurino Caracciolo, Conti Giovanni e Giuseppe Chiassi, m.se Calabrini, conte Andrea Marcello, don Marcello Diaz, m.se Guglielmi d'Antognolla, mr. Schmieden, mr. Wangesten, mr. Klee, comm. Suarez, conte Stanislao Caterini, mr. Posse, comm. Guido Aureli, don Lucio Caracciolo, lo scultore d'Antino, Goffredo Bellonci, il pittore Carlo Romagnoli, conte Valentini, conte Fani, comm. Carelli, M. Wladimiro e Sergio de Gravenhoff, conte Ferrero di Cavallerleone, m.se De Felice, mr. Podestà, Mario Salandra, mr. Mendes Leal, Jams De Martino ed altri.

La corrida spagnuola allo Stadio

Non si è mai visto tanta folla come ieri gremire le immense gradinate dello Stadio. Ogni settore appariva letteralmente stipato da un pubblico vario; tutta Roma è accorsa, mossa dal richiamo dell'eccezionale spettacolo d'una autentica corrida spagnuola. Si sono calcolati gli spettatori nella cifra di circa 50 mila.

Ogni mezzo di locomozione è stato preso d'assalto fin dalle prime ore del meriggio. Alle quattordici — due ore prima che s'iniziasse la giostra — lo Stadio era già affollatissimo. Lo spettacolo della folla era veramente magnifico. Le tribune erano gremite da un pubblico molto elegante e gli spalti popolari parevano insufficienti a contenere la massa entusiasta del pubblico. Alle sedici, per qualche settore, sono stati chiusi gli accessi ed è stata perfino rimandata indietro una certa quantità di spettatori.

Il quadro, dunque, dell'avvenimento era quale non poteva desiderarsi di meglio. Nel pubblico — dopo le tante vivaci polemiche — era acuto il desiderio di poter giudicare appieno il valore di queste celebrate corride che tanto appassionano le folle spagnuole. Ma la curiosità è, in parte andata delusa: Non se ne può far colpa agli organizzatori, che tutto avevano predisposto per offrire al pubblico romano un saggio perfetto delle vere corride spagnuole. I *toreadores* erano degli autentici campioni e hanno a più riprese dato prova della loro straordinaria valentia, suscitando il più schietto applauso da parte degli spettatori. Ma, quando l'azione della giostra avrebbe dovuto conchiudersi nella logica soluzione dell'uccisione del toro, gli *espada* hanno sostituito all'arma micidiale un innocua freccia. Il pubblico ha protestato allora clamorosamente, chiedendo a gran voce l'uccisione della bestia.

Le controversie delle polemiche precedenti si dibattevano appunto per ciò. Vogliamo essere anche noi un po' spregiudicati per vagliar meglio gli elementi di quelle polemiche.

Diciamo subito: era bene o male permettere un tale spettacolo? I mezzi termini, le soluzioni a metà sono le più anodine e soddisfano certamente meno. O si ritiene la corrida barbara e indegna e non la si permette; oppure si concede — sia pure eccezionalmente — che lo spettacolo si svolga appieno contro quelle norme di *pudore* che il pubblico si è poi visto fin quanto e fin dove sente. Non usiamo per carità parole grosse: la civiltà e la giustizia entrano fino a un certo punto in questa materia e sono indubbiamente sproporzionate al nocciolo della questione.

Quello che importa, se mai, è che non si trapianti da noi un'usanza esotica e, per questo caso vogliamo sperare, estranea ai nostri gusti e al nostro temperamento. Ma se si tratta di sola curiosità, d'uno spettacolo soltanto di eccezionalità, questo non può che manifestarsi qual'è. Se ne diviene una parodia. Non si permise una volta alla Compagnia di Buffalo Bill di mostrare alle folle italiane certe usanze americane e talune non meno rischiose e barbare (nel senso che usavano i latini per questa parola) della corrida spagnuola? La civiltà anglo-sassone non ha diffuso per il mondo l'entusiasmo per i combattimenti di boxe?

La Spagna ha l'entusiasmo per la Corrida. Si può discutere sulla portata di certi gusti e — come abbiamo già detto — saremmo noi i primi a protestare che, in Italia, degli italiani cessassero di imitare ed emulare i giostratori spagnuoli; ma fin quando lo spettacolo si contiene nei limiti d'un saggio, non c'è nulla di incivile che debba commuovere la sensibilità dell'anima nazionale. Perchè agli oppositori più decisi noi oppugneremmo un dato di fatto incontrovertibile.

Abbiamo visto ieri l'audacia e il rischio dei *banderilleros*, dei *picadores* e degli *espada* alle prese col toro infuriato. Basta un solo momento d'indecisione, perchè la bestia divenga pericolosa alla vita di questi uomini. Ma è tanto più pericolosa, se nel momento culminante, quando cioè l'*espada* incita il toro ed insieme cerca di colpirlo, egli sostituisce al colpo di spada mortale un colpo di freccia innocua... Noi diciamo che, in tal caso, il pericolo è di gran lunga maggiore, perchè il toro resta nella sua piena efficienza ed infuriato può inferire esso contro l'uomo.

Ripetiamo: una volta ammesso che la corrida si svolgesse, questa non dovrebbe che eseguirsi alla sua maniera autentica e genuina, perchè il sacro pudore per il sangue del toro non deve sminuire e pregiudicare l'altrettanto sacro pudore per il sangue dell'uomo.

La folla, nella sua quasi totalità, pareva sentir questo, quando s'è messa a vociare clamorosamente, pretendendo la fine del toro. Era un coro sonoro di voci — alcune argutamente romanesche — che ingiungevano l'uccisione: ma questa non è avvenuta e il pubblico s'è perfino sdegnato...

Gli organizzatori avevano chiesto alle autorità competenti il permesso di eseguire lo spettacolo sul modello genuino di quelli spagnuoli, ma un divieto preciso è stato impartito da quelle autorità.

Per la verità dobbiamo asserire che la corrida — anche così eseguita — ha messo egualmente in luce le doti meravigliose di destrezza, valore e coraggio che caratterizzano i famosi giostratori di Spagna. Non citeremo particolarmente alcun *torero*, perchè tutti hanno gareggiato per abilità. I *banderilleros* hanno messo duramente a prova la bestia, aizzandola di continuo ed essi volteggiavano in modo impareggiabile sfidando e sfiorando il toro a brevissima distanza. Gli eccitatori hanno colpito con freccie la bestia, affrontandola da soli, con una precisione qual'è soltanto possibile in uomini addestrati ed esperimentati da una lunga serie di tornei. Gli *espada* infine hanno lottato con un sangue freddo e un'abilità che ha spesse volte emozionato la gran massa del pubblico.

E' mancata la fase decisiva: e abbiamo già detto perchè. Non arrossiscano i censori: è stato un peccato... Applausi fragorosi sono andati alla volta del *saltador*, che a piè pari attendeva il toro per sorpassarlo a volo: e grandi ovazioni hanno salutato ogni azione pericolosa, quelle specialmente, dove l'uomo con dei salti miracolosi, sapeva scampare chissà come dalla furia del toro. Una rapida apparizione hanno fatto invece l'uomo statua e uno dei *picadores*, che ha giostrato con un toro dalle corna imbottite. Anche le freccie in luogo di esser conficcate venivano lanciate con la punta impeciata. Una corrida, insomma, fatta a posta per non scandolezzare gli affiliati alle diverse società di protezione per gli animali...

L'ultimo *espada* — il valentissimo Corchaito — ha chiesto di matare: il pubblico s'è allora appassionato (possiamo dirlo?) nella speranza di veder finalmente ucciso il toro. Ma gli è stato proibito per le impartizioni date precedentemente dalle competenti autorità, sicchè il pubblico, pur apprezzando giustamente il valore incomparabile di tutti i *toreros*, s'è allontanato dallo Stadio non pienamente soddisfatto, come non pienamente soddisfatti erano gli stessi giostratori e gli organizzatori.

L'arena, preparata nel mezzo dello Stadio, ricostruiva fedelmente quelle in uso in Spagna e a parte la critica per quella che avrebbe dovuto essere la fase decisiva della corrida, non si può che apprezzare e lodare la valentia degli spagnuoli fatti venire appositamente dal loro paese per giostrare con dei tori fortissimi e combattivi, provenienti anch'essi dalla più famosa *hacienda* di Siviglia.

Magnifico anche il colpo d'occhio dei *toreros* nei loro sfarzosi e caratteristici costumi.

La corrida sarà ripetuta: con o senza la testa del toro? — si domanda oggi il pubblico.

Altre corride per giovedì e domenica

Gli organizzatori della «Corrida» hanno deliberato di ripeterla oltrechè giovedì 10, giorno dell'Ascensione, anche domenica ventura, per dar modo alla popolazione romana di parteciparvi largamente.

Arturo Foà commemora Arturo Graf all'Università

Ieri, come annunciammo, ebbe luogo all'Università la commemorazione di Arturo Graf, dinanzi un pubblico magnifico per numero e qualità.

L'oratore iniziò un acuto e profondo esame di tutta la lirica del Graf, da quel suo primo libro Medusa, in cui egli afferma risolutamente la sua concezione negativa della vita, alle Danaidi, a Morgana e alle Rime della Selva, l'ultima opera poetica del Graf. Dal disperato dolore di Medusa, il poeta si avvia lentamente verso una speranza indefinita che conforti il suo cuore e illumini i suoi giorni desolati. Ma la speranza non gli viene dalla contemplazione della natura e dal fervore delle opere umane. Egli protetta il suo spirito nell'oltre vita e proclama la necessità di una fede. Questo movimento spirituale — dice Arturo Foà — avrebbe potuto creare in lui una nuova anima lirica. Ma il suo processo evolutivo fu puramente ideologico; non si mutò in forza di spirito creatore di nuovi fantasmi poetici. Perciò il Graf non risolse nella sua lirica il dramma della propria coscienza. Poichè nelle Rime della Selva, l'ultimo suo libro e forse il più significativo, il concetto dominante è la nostra impossibilità a godere dei beni fugaci che ci offre la vita, «affiorando e mormorando appena quà e là, come voci emergenti da un più segreto oscuro cuore gli indefinibili presagi di un arcano al di là».

Fra la lirica storica civile ed eroica del Carducci, la lirica commossa da un religioso stupore davanti ai misteri della vita e della morte di Giovanni Pascoli e la lirica trasmutante in fior di luce e melodia le forze tangibili del mondo di Gabriele d'Annunzio, la poesia di Arturo Graf è come una statua bronzea cinta di tenebre, e se tu batti su di essa senti nell'interno gli echi di onde lontane risonanze salienti da profondi mari notturni.

Ma, a malgrado della sua ispirazione negativa, la lirica di Graf non è morta e non può morire. In molte figurazioni tempestose, nelle sue mordenti ironie, nella sua profonda malinconia, che è come la voce di tutte le anime più amaramente combattute, essa ha un carattere personalissimo che la differenzia nettamente da tutta l'altra produzione poetica italiana.

Arturo Foà ricorda poi la vasta opera critica del Graf, dalle sue prime opere a quel volume Foscolo, Manzoni, Leopardi, che resta un saggio insuperato di critica storica ed estetica. E ricorda il maestro che educò molte chiere di giovani all'alto esercizio dell'arte e ai più severi problemi intellettuali.

L'orazione, seguita con commossa attenzione dall'uditorio fu coronata da convinti e calorosi applausi.

Pasticceria e Confetti

L'arte del pasticciere si è via via raffinata, soddisfando sempre più il gusto del pubblico, che segue con costante interesse le novità in ogni ramo di produzione di quest'arte che ricorda le avite tradizioni e i trionfi delle raffinatezze medioevali. Pagine curiose reca a tale proposito il *Manuale del pasticciere e confettiere* del Ciocca, edito oggi da Ulrico Hoepli di Milano (L. 28) in 4.a edizione, eleg. rilegata, che in pag. LXXX-574, raccoglie ben 700 ricette pratiche e di uso tanto industriale che domestico, 179 illustraz., e 24 tav. a colori dedicate alla presentazione e decorazione artistica dei dolci. Libro veramente tentatore pei pasticcieri, pei buongustai, per le signore, per le famiglie ed al quale si addice, come a nessun altro, il proverbiale «utile dulci». Si accompagna e si integra ottimamente con un altro dello stesso autore ed editore: *I gelati, dolci freddi, conserve* ecc. (2.a edis. rifatta, L. 12.50).

Due morti misteriose

Nei pressi del Camposanto di Prima Porta, ieri fu rinvenuto il cadavere di un uomo suicidatosi con un colpo di rivoltella all'orecchio. Indosso, gli furono rinvenute due lettere chiuse, l'una diretta al R. Commissario del Comune di Roma, l'altra alla signora Augusta Pincellotti, al viale Gianicolense. Il cadavere, in stato di avanzata putrefazione, non è stato identificato; si crede però cia sia Pincellotti Tito, di anni 56, archivista al municipio, abitante in via Gianicolense 66.

— Alle 22.30 di iersera fu accompagnata all'Ospedale della Consolazione certa Pacetti, abitante in via del Boschetto, 110, la quale poco dopo cessava di vivere. Da documenti trovati nella camera che la Pacetti occupava nella suddetta via presso Calorini Emilia, è risultato che la morta sarebbe Pacetti Pia di Petronio, nata nel 1898 a Ducentola (Ferrara). Pare ch'essa facesse abuso di droghe stupefacenti.

Per ora, non si è saputo di più.

Attraverso i rioni

IN PIAZZA DI SPAGNA, ieri alle 18, lo straniero Ulick Pirey, fu Giovanni, nato nelle Indie, di anni 47, qui alloggiato all'albergo d'Inghilterra è stato borseggiato del portafogli contenente 400 lire e carte personali.

PER FUTILI MOTIVI Carlo Bologna, fu Giacomo, di anni 46, da Chiusi, abitante in via del Commercio 12, impiegato del gas, ieri sera, alle 24, è stato ferito da certo Del Vacchio Ernesto, di anni 32, gassista. Il Bologna è stato giudicato guaribile in 60 giorni.

ALL'OSPEDALE DI SAN GIOVANNI, la scorsa notte alle 3, è morto Carlo Lanteri il quale qualche giorno fa, perchè disoccupato, in piazza dei Tre Re si esplodeva un colpo di rivoltella in direzione della tempia destra. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

AL KM 7 della linea Roma-Pisa, il treno n. 73-33, investiva un uomo riducendolo informe cadavere. I carabinieri della stazione di Porta Furba hanno identificato il cadavere per quello di Alfredo Santironi, romano. Si ritiene che siasi suicidato.

IN VIA TORDINONA, Adele Martelli, di anni 48, da Spoleto, abitante al vicolo Domizio 8, iersera alle 22, per gelosia è stata sfregiata dall'ex amante Luigi Pieruggi, di anni 59. La donna è stata giudicata guaribile in 20 giorni dai sanitari dell'ospedale di Santo Spirito.

LA SCORSA NOTTE, mediante scasso, i ladri, penetrati nella sartoria del signor Benedetto Marrone, in via Basento 44, hanno rubato dei vestiti per il valore di 2500 lire. Il furto è stato denunziato al Commissariato del quartiere Salario.

PER RAGIONI D'INTERESSE, ieri alle 11, il manovale Domenico Mazzanti, romano, di anni 32, abitante in via Angelo Bellani 71, veniva ferito alla testa con una martellata dal cognato Ernesto Natali, di anni 50, abitante a Piazza Campo de Fiori 30. Anche il Natali è stato ferito alla testa con un colpo di selcio anciatogli dal padre del Mazzanti a nome Pietro. I due feriti, trasportati all'ospedale della Consolazione, sono stati trattenuti in osservazione.

ANGELO CASTELLANI, di anni 72, abitante in via Leone IV 99, questa mattina, perchè malato, in piazza S. Pietro si feriva alla gola con una coltellata. Trasportato a Santo Spirito i sanitari si riservarono il giudizio sulla sua guarigione.

UNA CAPANNA adibita a laboratorio di falegname, sita in via Sulmona e di proprietà di Pietro Cappelli è stata distrutta dalle fiamme. Il danno ascende a circa 20 mila lire.

Un misterioso suicidio

all'Albergo Bologna

Stanotte all'1.45, nell'Albergo Bologna in via S. Chiara, al 2.o piano, furono esplosi quattro colpi di rivoltella. Subito salirono al detto piano il portiere Giovanni Brevin di anni 49, il facchino Migliorasi Alfredo di anni 31 e i viaggiatori: Piccaluga Giacinto, di anni 30, da Livorno, domiciliato a Sampierdarena, viaggiatore di commercio; Zeni Gino, di anni 40, da Firenze, domiciliato a Milano, viaggiatore di commercio; Argenti Giovanni, di anni 53, da Velletri, domiciliato a Cannes (Francia); e il sig. Augusto Grifoni, comproprietario dell'Albergo.

Costoro furono costretti di sfondare la porta della «ritirata» ove trovarono il viaggiatore di commercio Venturelli Amleto, fu Attilio di anni 27, che, completamente vestito e seduto sulla tazza del W. C., si era esploso un colpo di pistola alla tempia destra, rimanendo cadavere sul colpo.

Chiamati d'urgenza i dottori D'Arienzo Giovanni e Pulcini Nicola della Guardia medica notturna di piazza Venezia, questi non poterono far altro che constatare la morte del Venturelli.

Il commissario cav. Introna, di S. Eustaccio e varii agenti, con indagini immediate, hanno accertato che, prima di uccidersi nella ritirata, il Venturelli aveva esploso nei corridoio altri tre colpi della sua pistola automatica. Contro chi? per quale motivo? Qui il mistero si addensa.

Il Venturelli aveva preso alloggio al «Bologna» nella mattina di sabato 5 corr. Nel pomeriggio della susseguente domenica (ieri) era andato a trovare il cav. Romolo Cappi, da Mantova, domiciliato a Milano in via Moneta, 1, rappresentante, alloggiato nell'Albergo stesso. Il Cappi ha dichiarato che il Venturelli, per diversi anni impiegato alle sue dipendenze, nello scorso agosto, lasciava tale impiego in seguito al fallimento della Ditta; aggiungeva che ora il Venturelli perseguitava lui, Cappi, perchè lo riassumesse in servizio e perchè gli rilasciasse un certificato di benservito.

Il Cappi ha detto inoltre di essere rimasto molto meravigliato di vedersi capitare il Venturelli in albergo; questi, a sua volta, gli avrebbe detto di essere venuto a Roma per visitare la Mostra Romana e per vedere i Reali. Ieri, il Venturelli fu a passeggiare coi Cappi fino alle 19.15; più tardi, alle 22, si ritrovarono al caffè Aragno, ove il Venturelli insistette per essere riassunto in servizio dal Cappi.

Fra questi incidenti e i colpi esplosi nella notte nel corridoio del piano al «Bologna» c'è una nube misteriosa, sulla quale sono state fabbricate varie e svariate induzioni, le quali sono rimaste nebulose e resteranno inesplicate, avvolte ormai dal segreto inesplorabile di una tomba.

Mentre spiombava un vagone merci

La scorsa notte, la guardia di finanza Falchi Salvtore, in servizio allo scalo delle Vicinali, sorprendeva in flagrante un individuo che si dilettava a spiombare un carro merci. Intimatogli il fermo, il ladro non si scompose per così poco; viceversa, dato mano alla rivoltella, ne scaricò tutti i colpi contro la guardia, la quale rimase leggermente ferita ad una spalla. La guardia rispose con altre rivoltellate; ma il ladro riuscì a squagliarsi incolume.

SPETTACOLI del 7 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

GIOVEDI', 10 — Ore 21: Rappresentazione straordinaria per Serata di Gala in onore della Colonia Inglese, replica dello Spettacolo Ufficiale che si darà in onore delle LL. Maestà il Re e la Regina d'Inghilterra:

Il Barbiere di Siviglia

con i celebri artisti: Mercedes, Capsir, Dino Borgioli, Luigi Montesanto, Luciano Donaggio, Gaetano Rebonato. Maestro direttore concertatore: Edoardo Vitale.

E' aperta la vendita dei biglietti.

TEATRO DEGLI ITALIANI (Già Teatro ELISEO)

LUNEDI' 7 — Ore 21: A prezzi popolarissimi ultima definitiva replica di:

Così è (se vi pare)

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

LUNEDI' 7 — Ore 21: La brillantissima commedia

Un figlio d'America

TEATRO DEI PICCOLI

MARIONETTE «SANTORO»

LUNEDI', 7 — Ore 17.30: Sesta rappresentazione: LA GRAN VIA, zarzuela di Valverde — Precederà la 15.a replica di: BIANCO E NERO.

MARTEDI', 8 — Ore 17.30: Replica.

ADRIANO — Stagione Lirica — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Le marionette*.

KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *La donna delle libellule*.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Medico per forza; Acqua di limone; E' arrivato l'accordatore*.

NAZIONALE — Compagnia di riviste: «La tricolore» — Ore 21: *Mussolineide*.

VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *L'altra Nanetta*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

Stasera al Salone Margherita

Ricordiamo che stasera ha luogo la prima della «sketch» di Lina Franck, la celebre «fantaisiste parigina». Insieme a lei hanno luogo altri importanti debutti, mentre restano ancora a costituire il «clou» del programma *Pasquariello* ed è confermata per altre due rappresentazioni *Endja Mogoul* la bella e suggestiva regina della danza. Mercoledì: i celebri duettisti *Trombetta*.

"Jenni Golder,, all'Apollo

Un avvenimento artistico che supererà per l'importanza tutti i precendenti, si verificherà questa sera all'*Apollo* con il ritorno, quanto mai desiderato, di *Jenny Golder*, la deliziosa *étoil* dei più importanti teatri parigini, *Jenny Golder* che questa volta si esibirà in un repertorio ultra originale ed ultra *fantasaisiste*, sfoggerà anche un numero inverosimile di lussuose «toillettes» intorno alle quali si sono sbizzarriti i più grandi *faiseurs de modes* parigini. E' inutile dire che l'attesa per ammirare nuovamente la meravigliosa *Jenny* è delle più vive specie tra la colonia inglese, inquantochè la briosissima artista, pur essendo la più quotata tra le grandi *vedettes* parigine, è effettivamente un'autentica suddita di S. M. Giorgio V.

Vincenzo Tieri al Lyceum

Domani, martedì, alle ore 17, il collega Vincenzo Tieri, critico drammatico del *Giornale di Roma*, terrà una conferenza sul teatro drammatico.

Data la notorietà dell'oratore, e l'importanza del tema, si prevede una sala affollatissima.

La visita del Duca d'Aosta a Viterbo

VITERBO, 7 — Per l'arrivo di S. A. R. il Duca d'Aosta l'attesa era vivissima. Le finestre, i balconi degli edifici pubblici e privati imbandierati. Lungo il percorso che doveva seguire il corteo per partecipare alla cerimonia della giornata era schierata la truppa.

Alla stazione erano ad attendere S. A. R. il Duca d'Aosta l'on. Lissia, Sottosegretario alle Finanze, in rappresentanza del Governo, il Ministro Federzoni e l'on. Dudan come deputati del Lazio, i Senatori Tittoni, Sili e Canevari, il Pref. comm. Zoccoletti, il Sottoprefetto Montuori, il Commissario Prefettizio di Viterbo cav. Valenti, le medaglie d'oro Viola e Tomassucci, il Presidente della Deputazione provinciale commendator Pietro Baccelli, il Console Generale della Milizia Nazionale Angelini, la vedova medaglia d'oro Turbo, per le madri e vedove di guerra, il Duca Pietro Lante della Rovere, il cav. Romano Segretario generale dell'Associazione Mutilati, numerosi ufficiali e tutte le altre autorità.

L'arrivo

Alle 9.25 giunse il treno e ne discese S. A. R. il Duca d'Aosta accompagnato dal Colonnello Montassini suo primo aiutante di campo. Mentre le autorità gli si fanno incontro per ossequiarlo, la musica militare intuona la Marcia Reale e la folla che si è addensata nelle vicinanze della stazione applaude con entusiasmo.

Al Municipio, dove S. A. R. poco dopo giunge accompagnato dalle autorità civili e militari, ebbe luogo un ricevimento durante il quale si effettuano le presentazioni del Vescovo Mons. Testa, delle rappresentanze delle associazioni del circondario, dei mutilati e delle notabilità cittadine.

Si è formato quindi un imponente corteo che tra vive acclamazioni raggiunse il piazzale che è dinanzi a Porta della Verità. Qui il cappellano militare Mattei ha celebrato la Messa sull'altare che è stato eretto al principio del Parco della Rimembranza. Poi il Vescovo Mons. Trenta ha benedetto gli alberi votivi e quindi venne scoperta una lapide in memoria dei caduti in Libia e un'altra su cui è inciso il Bollettino della Vittoria.

Il discorso di S. E. Lissia

L'on. Lissia ha preso poscia la parola dicendo:

« Il Governo nazionale, pura e genuina espressione di quanti alla Patria hanno tutto donato senza nulla chiedere, non poteva mancare a questa sagra dell'amore e della gratitudine.

Io sono lieto e fiero di rappresentare il Governo, il quale gioisce profondamente nell'assistere alla superba rifioritura dei sentimenti più nobili e più alti che una ventata di follia, in un'ora triste, voleva conculcati e distrutti. Il doloroso incubo che ci rendeva più amari i sacrifici compiuti e più cocente l'olocausto di tante fiorenti vite, ora è passato.

Ed è passato per virtù della sana e generosa giovinezza d'Italia guidata ed educata dall'Uomo che la Grande Madre ha saputo sprigionare dal suo seno fecondo nel momento più oscuro e minaccioso, quasi per riaffermare, di fronte al mondo ancora incredulo, la inesausta vitalità della nostra razza più che millenaria; quasi per attestare che non invano siamo gli eredi della più gloriosa tradizione che vanti la storia.

Tutti i vostri morti, o Viterbesi, che col loro sangue hanno riscattata l'indomita leggenda che ci voleva incapaci di batterci, che con le loro eroiche gesta hanno reso quanto mai epica la sacra primavera della nostra rinascita, rivivranno nelle [illegible] che il vostro memore culto oggi in[illegible] animo pio e devoto.

[illegible] come gli altri boschi doppiamente [illegible] nostri cuori di combattenti e di cittadini, alimenteremo sempre con la parte migliore di noi stessi. Qui verremo in sacro pellegrinaggio nei giorni amari dello sconforto e delle delusioni, per rinsaldare la nostra fede e ritemprare le nostre fibre: qui verremo nei giorni di gaudio per esaltare le nostre vittorie e per inneggiare ai nostri ideali; qui riuniremo in una sola voce possente, tra lo sventolio del nostro bel tricolore e tra i canti della giovinezza balda e serena, i battiti, i fremiti, le speranze di tutti i nostri cuori di tutta la nostra passione.

Inchiniamoci riverenti e commossi.

Oggi più che mai sentiamo profondo e puro il vincolo indissolubile di fede e di amore che, oltre la morte, oltre il tempo, ci lega ai gloriosi caduti, che seguendo l'austera via del dovere e del sacrificio, insegnarono il modo di saper vivere e morire per la Patria.

Ma ricordiamoci di non essere indegni di loro e ricordiamocene ogni giorno, ogni ora, in ogni luogo ed in ogni occasione. Diamo pure a piene mani i fiori più belli della nostra imperitura gratitudine, sciogliamo pure gli inni più alati del nostro amore e della nostra fede sulle loro tombe, diamo pure al rogo purificatore tutte le miserie della nostra vita quotidiana per elevare i nostri spiriti nelle pure regioni dell'ideale al quale essi consacrarono le loro promettenti giovinezze.

Ma questo non basta. Occorre qualche cosa di più. Intendere e raccogliere con devota religione il severo monito alla concordia, alla disciplina e al lavoro, che sale a noi dal sangue e dalla memoria di tutti i nostri morti.

Conseguita la vittoria, riacquistati i naturali confini, l'Italia ha bisogno di raccoglimento, ha bisogno di valorizzare tutte le mirabili energie della stirpe nelle feconde gare del lavoro.

E questo compito spetta a noi, sovratutto a noi, militi volontari e infaticati della nuova crociata, reclamata dalla salvezza della Patria.

Bando, dunque, ai dissensi interni e alle sterili competizioni, e serrate le file, procediamo uniti e concordi, stretti in un saldo e vigoroso fascio, fusi in un fiero, infrangibile proposito di sacrificio e di disciplina, sotto la guida illuminata della fatidica Dinastia che risplende oggi fra noi nella maschia figura dell'invitto condottiero della Terza Armata.

Avanti dunque, sereni e fidenti, coi muscoli e cogli spiriti tesi verso l'avvenire, in un fiammeggiante ideale di gloria e di grandezza. Gli auspici sono quanto mai propizi e niente potrà arrestarci nel nostro fatale andare ».

Il discorso dell'on. Lissia, varie volte interrotto da applausi calorosi, viene salutato alla fine da una entusiastica acclamazione.

L'omaggio della popolazione

Quando S. A. R. il Duca d'Aosta ha lasciato il Parco della Rimembranza per recarsi al Grand Hotel delle Terme dove ha avuto luogo un banchetto cui parteciparono le principali autorità, la folla lo ha acclamato entusiasticamente al grido di Viva il Duca della III Armata! Viva Casa Savoia! Viva l'Italia!

I mutilati alle 13 si sono riuniti a banchetto all'Albergo dell'Angelo.

Hanno parlato applauditi l'on. Dudan e il Segretario dell'Associazione avv. Romano.

Nel pomeriggio S. A. R. il Duca d'Aosta accompagnato dalle autorità ha visitato il Museo civico, il Duomo, la Caserma del 60. Reggimento Fanteria, e si è recato a Bagnaia, acclamato al suo arrivo dalla popolazione, nella Villa del Duca Pietro Lante della Rovere dove gli è stato offerto un ricevimento. Il Sindaco cav. Donati ha portato a S. A. R. il saluto della cittadinanza.

Alle ore 17 al Teatro di Viterbo il grande mutilato Delcroix ha pronunziato un applaudito discorso in cui ha rievocato la gloriosa figura della medaglia d'oro Emilio Bianchi per salutare con lui tutti i caduti della patriottica Viterbo i cui nomi figurano nel Parco della Rimembranza concludendo con l'augurio che l'esempio del dovere compiuto da coloro che la vita diedero per la grandezza della Patria serva di monito a tutti per operare in perfetta comunione di animi al fine di avviare il Paese nostro verso migliori destini.

Il pubblico che gremiva il teatro ha rinnovato una calda dimostrazione a S. A. R. il Duca d'Aosta che ha assistito al discorso dal palco della Prefettura. E' pure stato oggetto di una commovente dimostrazione il padre della medaglia d'oro Emilio Bianchi cui S. A. R. volle stringere la mano rivolgendogli parole di plauso e di conforto.

Alle ore 18.25 il Duca d'Aosta, dopo aver passato in rivista la compagnia del 60 Fanteria che presta servizio d'onore alla stazione, ripartì per Roma ossequiato dalle autorità, mentre le musiche intuonavano la Marcia Reale, la folla applaudiva e i fascisti gridavano un triplice alalà.

L'epopea di Quarto commemorata dall'on. Lupi

QUARTO DEI MILLE, 5. — Solenne è riuscita la commemorazione del 5 maggio 1860 a Quarto dei Mille.

L'ampio piazzale dinanzi al monumento e le alture circostanti erano gremite di rappresentanze dell'esercito, dell'armata, e della milizia nazionale, di associazioni patriottiche, dei reduci, dei fascisti, delle scuole, con innumerevoli bandiere e gagliardetti.

Presso il monumento era stata eretta una vasta tribuna nella quale hanno preso posto i reduci garibaldini e le autorità, tra le quali si notavano il sindaco di Genova sen. Ricci con la rappresentanza comunale, i senatori Raggio, Zunino e Poggi, i deputati Celesia, Ollandini, Casaretto, i generali Poggi, De Merzillach, il primo presidente della Corte d'Appello, l'ammiraglio Marchini, tutto il corpo consolare, l'ing. dell'Ara assessore di Milano in rappresentanza del comune di Milano, la madre della medaglia d'oro Curti.

Alle ore 10,15 accompagnato dal prefetto di Genova è giunto il sottosegretario della Pubblica Istruzione on. Lupi, accolto da vivi applausi. Il commissario prefettizio di Quarto ha porto un saluto all'on. Lupi rilevando il significato della cerimonia odierna, e quindi l'on. sottosegretario ha pronunziato il discorso commemorativo.

L'oratore con voce commossa ha iniziato il suo discorso commentando la storica sagra di Quarto dove l'Italia si era data convegno con tutta la sua anima, e dove si decisero le sorti della Patria e della civiltà.

Poi ha passato in rassegna il glorioso periodo della guerra, con l'ansia delle buie giornate e l'esultanza di quelle in cui la vittoria già si delineava sicura e fulminea, ed ha esaltato questa vittoria di cui noi siamo i legittimi conquistatori, anche se all'estero si disconosce il nostro eroismo.

« I nostri soldati — ha infine concluso l'on. Lupi — non passarono subito, essi, i conquistatori legittimi della vittoria, sotto gli archi di trionfo: ci fu la pausa grigia. Ancora il nostro destino volle che il prezzo di lagrime coronasse quello che era stato il fastigio della passione, ma che importa tutto questo se il fato è questo? che importa se anche oggi su per le gazzette si investono i nostri eroismi, si contrasta la legittimità del nostro sacrificio? (applausi).

Noi guardiamo più lontano! C'è in noi una finezza e una fierezza di tradizione, che soverchia quella di qualsiasi altra gente — noi sappiamo che cosa è scritto nel nostro dimani — l'Italia riprende il suo posto nel mondo, riprende la sua missione civile nel mondo. Diceva l'eroe leggendario in quella notte in cui la stella di Venere tingeva del suo palpito lucido il cielo, e in cui egli andava incontro al destino, avvolto nel puncio e la spada di Roma alta sull'omero bilanciando, diceva Garibaldi: « Qui si fa l'Italia e si muore! » Cinquantacinque anni più tardi, il poeta delle laudi della terra e del mare e degli eroi, il fedele interprete della voce del destino e della stirpe, diceva da questo stesso scoglio: « Qui si rinasce e si fa un'Italia più grande! ». Oggi, cittadini di Genova, c'è un umile gregario dell'esercito della Patria rinnovellata, che ha il santo orgoglio di pronunciare anch'egli il suo aforisma: oggi qui si promette un'Italia imperiale!. E per noi, che intendiamo la voce e gli ammonimenti di Roma, Italia imperiale vuol dire la riconquista certa del primato civile nel mondo. Noi obbediamo al comandamento: è il tuo, o Dio della Patria; è il tuo, o genio pensoso di Staglieno, è il tuo, o Cavaliere dell'ideale. E' il comandamento dei cinquecentomila morti che sono andati a far corona nel cielo fra numi indigeti della Patria: è il comandamento della nostra fede, della nostra passione; e tutta la giovinezza risponde con una sola parola: quella che tu pronunciasti in un'ora di strazio e di ambascia, quando tanto sangue era stato sparso, tanto fiore di libere vite era stato inutilmente reciso, quando Trieste era perduta, l'Istria, le porte d'Italia, alla mercè del nemico, ottenuta Venezia con mano di mendico, laggiù, laggiù, sola, sull'Adriatico, la macchia di Lissa, l'infamia, tutta l'onta e dicesti: « Obbedisco! ». Oggi tutta la giovinezza d'Italia al comandamento che impone la riconquista del primato civile nel mondo, risponde con la tua sacra parola, risponde ad una voce, ad un coro solo: « Obbedisco ».

Il discorso dell'on. Lupi, spesso interrotto da applausi, è stato accolto alla fine da una calda fervida ovazione. Dopo di che ha avuto luogo la distribuzione delle medaglie e degli attestati della riconoscenza alle madri e vedove dei caduti in guerra; infine le autorità si sono recate al Municipio di Quarto dove ha avuto luogo un ricevimento, mentre un biplano del Club aviatorio fascista, sceso a bassa quota, gettava sul monumento mazzi di fiori coi nastri tricolori.

L'on. Lupi è poi intervenuto a una colazione offerta in suo onore alla villa Carrara e verso le 16 è ritornato a Genova.

L'on. Lupi ha così telegrafato a Gabriele d'Annunzio:

« Dallo scoglio di Quarto fatto novellamente sacro dalla Diana della guerra, la mia anima umile si inchina dinanzi al poeta che interpretando con fedeltà il comandamento del destino e della stirpe vaticinò e promise la vittoria.

F.to: *Dario Lupi* ».

Capannoni della Banca Sorrentina in fiamme a Napoli

NAPOLI, 7. — Un violentissimo incendio si è sviluppato ieri sera nei capannoni della Banca della Penisola Sorrentina in via Brindisi al Vasto. I Pompieri, sollecitamente accorsi, hanno dovuto durare una lunga ed aspra fatica per riuscire ad isolare il fuoco che aveva però già distrutto in quei capannoni materiali di imballaggio del valore di oltre 20 mila lire. Le fiamme però, malgrado l'alacre opera dei vigili hanno attaccato il capannone attiguo dell'esportatore De Gregorio, ove sono andate distrutte grandi quantità di merci per un valore di oltre 40 mila lire.

Due pompieri, Giordani e Balsamo sono stati trasportati all'ospedale in gravi condizioni. I capannoni erano coperti da assicurazione.

Si ignorano tuttora le cause dell'incendio.

Impressionante attività dell' Etna

La marcia della corrente lavica

CATANIA, 7. — Da qualche giorno il nostro Etna è in grave parossismo. La bocca formatasi nel 1911, sita nella parte nord-est del vulcano, che da dodici anni è in attività, da ieri l'altro ha incominciato ad eruttare lava, preceduta da formidabili boati e da lievi scosse di terremoto.

La colata lavica si è iniziata il giorno 3 proprio quando sull'Etna si trovavano gli escursionisti del Touring Club Italiano.

Il torrente di lava largo circa sei metri, si muove lentamente verso Val di Leone. Secondo notizie pervenute da Zafferana, la lava ha già percorso tre chilometri.

Lo spettacolo osservato di sera presenta una visione fantastica. Tra i rossi bagliori è possibile distinguere da Acireale, Giarre, Taormina, una breve striscia mobile di fuoco: è il torrente lavico.

La direzione presa dalla lava è, come ho detto, quella di Val di Leone, ma continuando la discesa, la corrente incontrerà un formidabile baluardo in monte Denari. Il torrente lavico dovrà quindi deviare a destra, precipitando nella Valle del Bove, e a sinistra, dirigendosi verso Linguaglossa. Per ora, data la distanza che vi è dai terreni coltivati, la eruzione non desta soverchie preoccupazioni, anche perchè la velocità del torrente lavico è minima.

In proposito il presidente della Sezione di Catania del Club Alpino Italiano, signor Gustavo Zuber, comunica le seguenti interessanti notizie sulla eruzione odierna:

« La bocca eruttiva del 1911 (N. E.) a metri 3000 circa, da parecchi mesi dimostrava grande attività vulcanica con lancio di lapilli, fumo e materiale incandescente. I boati si succedevano prima con interruzione, mentre da tre giorni si tratta di un vero bombardamento continuo. Grande quantità di lava viene lanciata in aria a circa 200 metri di altezza e il giorno 3 si formò un canale di lava fluida e questa corrente lavica ha già raggiunto la lunghezza di due chilometri e mezzo e discende lentamente in direzione della Valle del Leone. Il deviamento avverrà presso il monte Dinari. Questo grandioso avvenimento è da osservare molto bene da Zafferana, Giarre, Taormina, e lungo il litorale tra Acireale e Messina ».

Il suicidio di un infermiere alcoolizzato

VENEZIA, 7. — Stamane è stato trovato impiccato nella sua abitazione l'infermiere dell'ospedale civile, Giovanni Lorenzoni di anni 48. Il suicidio sembra causato dagli effetti dell'alcoolismo.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

La ripresa del processo

Bonifiche Pontine-Preziosi-Bianchini

Oggi è ricominciata la discussione della causa che venne rinviata il 24 dello scorso mese. Presiede il cav. Colizzi: Pubblico Ministero, il cav. Manfredonia.

Aperta l'udienza, si passa subito all'interrogatorio del dott. Preziosi.

* * *

— Il Dott. Preziosi comincia col dire che egli fu l'estensore dell'articolo incriminato apparso nella sua Rivista *Vita Italiana* alla quale, anche prima dell'avvento fascista, pervennero vari pro-memoria in ordine alla questione delle Paludi Pontine. Egli si preoccupò della cosa per l'importanza singolare della questione stessa; e scrisse l'articolo, assumendone tutta la responsabilità perchè fra l'altro, la rivista non ha gerente responsabile.

Io mi occupai — afferma l'imputato — delle Bonifiche Pontine, ritenendo che la Società non è una società di Bonifiche, ma di speculazione. E si meraviglia perchè l'articolo venne querelato soltanto nella seconda sua parte, — quella esemplificativa — e non pure nella prima.

L'imputato accenna poi al desiderio di vedere chiamato a deporre anche il comm. Vitali.

A domanda del P. M. il dottor Preziosi legge un brano di un giornale settimanale nel quale si accenna al discorso dell'on. Turati tenuto alla Camera il 24 giugno 1921, nella parte riguardante la di lei visita alle Paludi Pontine, con l'episodio dell'ammalato di malaria, raccolto lungo la via.

Prima di scrivere l'articolo, l'imputato ricevette vari memoriali, in epoche diverse, ed ebbe poi nello scorso inverno sull'argomento delle bonifiche pontine due colloqui con il Sottosegretario per l'Agricoltura, on. Corgini.

P. M. — Perchè allora Lei sentì il bisogno di invitare per iscritto l'on. Corgini a visitare le bonifiche, quando gli aveva già parlato ripetutamente, in antecedenza?

— Lo feci, perchè l'on. Corgini, attraverso la stampa, fosse stimolato maggiormente a provvedere: dato anche il fatto che gli uffici che lo attorniavano non si interessavano sufficientemente della cosa.

On. Meda — Il *Messaggero* del 24 Ottobre 1921 parlò dell'episodio, riferito all'on. Turati (*e produce il numero del giornale*): il dott. Preziosi n'ebbe conoscenza?

— No.

On. Meda — Perchè il dottor Preziosi si rivolse soltanto all'on. Corgini e non al titolare del Dicastero on. De Capitani?

Preziosi — Mi rivolsi all'on. Corgini perchè questi è mio amico e appartenente al mio stesso partito.

Parlai, in due momenti, con l'on. De Capitani, il quale, in un primo colloquio, quando gli dissi che era il caso di andare a fondo nella questione delle bonifiche, egli aderì al mio pensiero; in un successivo colloquio, mi disse, battendomi con la mano sulla spalla, che io avevo ragione.

P. M. — Prima o dopo la pubblicazione dell'articolo parlò con il Ministro?

— Il secondo colloquio l'ebbi dopo la pubblicazione dell'articolo.

Presidente — Quando ha conosciuto il Clerici?

— Due o tre giorni dopo la pubblicazione dell'articolo. Allora il Clerici mi informò che mi avrebbe querelato.

E si passa, quindi, all'interrogatorio del Reverendo Bianchini, Direttore del periodico « Roma e provincia ».

L'imputato afferma che il giornale non si scagliò sempre contro la Società, dal momento della sua costituzione.

Il primo articolo contro la società venne scritto un anno dietro. Nel Giugno 1922 il comm. Clerici scrisse al Bianchini, per sapere se egli s'assumeva la responsabilità delle pubblicazioni. L'imputato rispondeva subito dando chiarimenti in proposito, e invitandolo a polemizzare. Al che il comm. Clerici rispondeva a sua volta, rifiutando di entrare in polemica.

Il reverendo Bianchini narra, poi, come, avvennero le pubblicazioni incriminate, fatte nella massima buona fede, e senza bassi e malvagi propositi da persone integerrime *usque ad presentem* (ilarità).

Sulle Paludi Pontine — aggiunge il Bianchini — io non ho scritto nessun articolo: anzi, nemmeno un periodo solo.

Avv. *Romualdi* — Perchè Don Bianchini non ha citato l'*integerrima* persona, che scrisse l'articolo?

— Per il momento prego che non s'insista su ciò — in seguito, se sarà necessario, nel l'interesse della Giustizia, farò conoscere quanto mi si chiede.

Avv. *Tino* — Si possono sapere i nomi dei componenti il comitato di Redazione?

— Non ho nessuna difficoltà: Essi sono il prof. Carlo Filangieri, il prof. comm. Aristide Lesen: Ing. Andrea Sindici; prof. Michelangelo Raimondi, oltre il sottoscritto.

Dopo una breve sospensione, si riprende l'udienza alle 15, e viene chiamato a deporre il comm. *Clerici*, Consigliere delegato della Società per le Bonifiche Pontine, costituitosi Parte Civile (assistito dall'avv. Romualdi) contro il dottor Preziosi e contro il Reverendo Bianchini.

Il comm *Clerici*, prima di tutto, afferma che gli articoli ostili del giornale *Roma e Provincia* contro le bonifiche Pontine, risalgono non all'anno scorso, ma invece al 1921. In quanto all'altra affermazione del Preziosi circa la visita del ministro De Capitani alle Bonifiche, stabilisce la data della visita stessa avvenuta nel gennaio scorso, cioè prima dell'articolo incriminato e che lo stesso ministro rimase soddisfatto della visita fatta, riferendone anche al Presidente del Consiglio.

Uno dei trucchi, — hanno scritto gli imputati — continua il Clerici, sarebbe stato quello di ingannare i costitutori della Società con delle carte topografiche false.

Finita la guerra, mi recai nelle Paludi Pontine, in seguito ad un'offerta fattami, e vi feci degli studi accurati, servendomi del materiale scientifico, apprestato da alcuni studiosi tedeschi, nel 1904.

Ne trassi la conclusione che la soluzione del problema delle bonifiche era riposta nell'affrontare integralmente quello delle Paludi. Si costituì, in seguito, la società dietro apporto di tre latifondi del principe Gaetani. Non occorse, perciò, nessuna carta topografica, oltre le mappe esistenti negli archivi di casa Gaetani.

Un altro trucco imputatomi dal dottore Preziosi è quello del malato, ed un altro, quello delle seminatrici.

L'ing. Omodeo, consulente tecnico della società, m'informò del desiderio dell'onorevole Turati, di visitare le zone soggette a bonifica. E la gita si fece nel giugno 1921, nei giorni 11 e 12.

Dopo esserci fermati a Terracina e visitato varii luoghi, nel ritorno incontrammo, lungo la via Appia, un ammalato di malaria, un operaio abruzzese. Noi prendemmo il febbricitante a bordo e lo lasciammo a « Casale delle Palme » presso la stazione della Croce Rossa. L'episodio fece una certa impressione all'on. Turati, il quale, poi, ne fece cenno nel suo discorso alla Camera, nella seduta del 24 giugno.

Dell'episodio non si parlò più e non ebbe ripercussione alcuna. Se ne parlò invece nel *Circeo;* indi nel *Messaggero* che raccolse alcune proteste di agricoltori del Lazio. Alle quali proteste — continua il Clerici — non rispose il Turati, ma io, sostenendo l'esistenza della malaria, della quale parlai e scrissi anche prima, nel 1910, senza vedere smentite le mie affermazioni.

Circa l'altro fatto delle *seminatrici che giravano a vuoto*, il Clerici narra che il giorno in cui ci fu la visita del Consiglio d'Amministrazione del Banco di Roma, lavoravano su otto esistenti, tre seminatrici. E spiega come sia costoso il lavoro di preparazione del terreno paludoso, e come non sia possibile — che sarebbe addirittura pazzesco — che, dopo una lunga e difficile preparazione, poi non si semini il terreno, facendo girare a vuoto le macchine.

A questo punto, riferendo sui particolari dell'incontro con il Clerici, il dott. Preziosi dà alcuni chiarimenti al riguardo.

On. Persico. Quali rapporti ha la Società Bonifiche con il Banco di Roma?

Clerici. Noi siamo correntisti col Banco di Roma. Il quale, in questo momento, è nostro creditore.

On. Meda. Il comm. Clerici è ancora consigliere delegato della Società?

— Sì. Nell'ultima seduta del 25 aprile u. s., sono stato confermato a tale carica.

L'udienza continua.

GLI SPORTS

Il "Premio Ambrosiano„ vinto da Scopas

MILANO, 7. — Ieri si è svolta sul nostro Ippodromo la prima grande prova della stagione che ha richiamato nei vari recinti un pubblico assai numeroso ed elegante.

La vittoria nella grande corsa per il «Premio Ambrosiano» è rimasta a «Scopas» di Federico Tesio che ha battuto «Fiorello» il crak della Cisalpina. Fiorello è stato sconfitto in una corsa severissima ma regolare. Scopas ha vinto nettamente. Quando ha rimontato il gruppo all'inizio della curva e quando ha superato Fiorello ha sviluppato un azione poderosa che è stata ammirata da tutti.

Anche «Giovanna Duprè» ha corso ottimamente. Il tempo segnato dai primi tre arrivati: 2' 6" 3/5 mette in rilievo il loro valore e li pone nella migliore luce per le futura e più difficili prove.

La tournée di Gaudin in Italia

PARIGI, 7. — Il campione di scherma Lucien Gaudin partirà venerdì per Milano dove il giorno 13 si incontrerà con il maestro Mangiarotti in un assalto di spada che sarà diretto da Mussolini.

Per il giorno 14 sarà a Cremona per tirare con Belloni, campione dei dilettanti di fioretto,t e con il maestro Tamboli, campione di spada.

Il 16 sarà a Trieste e tirerà con Carnieli e con il maestro Gianese di fioretto; il 17 sarà a Venezia e incontrerà il maestro Galante, campione di spada, ed il 19 a Roma tirando con il maestro Sassone campione d'Italia di fioretto.

Il 21 sarà a Firenze per tirare con Aldo Nadi (fioretto), ed infine a Napoli, Palermo e Genova con campioni non ancora nominati.

Italia batte Francia nell'incontro pesistico

MILANO, 7. — Nell'incontro che si è svolto ieri nella nostra città fra il Club Atletico Milanese e l'Unione Sportiva Montmartre, la squadra pesistica francese ha dovuto cedere agli atleti nazionali per lo scarto di venti punti.

Ecco i risultati della serata:

Finale Club Atletico Milanese batte Unione sportiva Montmartre con punti 1040 contro 1020.

Categoria leggeri: 1. Quadrelli punti 330; 2. Delon con punti 315.

Categoria medio massimi: 1. Hobaux con punti 355; 2. Merlin con 335.

Categoria massimi: 1. Epicoco con 375; 2 Français con punti 350.

Match Aigner-Bottino: Aigner batte Bottino con punti 524 1/2 contro 500.

L'austriaco batte il *record* del mondo di distensione a due braccia sollevando kg. 117 e fuori gara solleva di slancio kg. 160. Antico *record* 151.500.

Carpentier batte Nilles

PARIGI, 6. — In un *match* di boxe disputatosi oggi Carpentier ha battuto Nilles all'ottavo round per knock-out.

Durante il combattimento assai accanito, i due campioni dimostrarono di trovarsi entrambi in una buona forma e di quasi equivalersi. Tuttavia Carpentier è riuscito ad avere ragione dell'avversario per k. o. Nel complesso del *match* il pubblico ha avuto l'impressione che Carpentier non sia più il grande « George » di un tempo. Il *match* di oggi ha deluso molte delle speranze che erano riposte in lui per una completa riabilitazione.

Barbaresi batte ai punti Teixidor

Discreto pubblico assisteva l'altra sera alla importante riunione pugilistica.

Di notevole interesse è stata la riunione tutta e specialmente il *match* Barbaresi-Teixidor. Lo spagnolo ha opposto una viva resistenza e si è dimostrato valente incassatore. Ecco i risultati:

1. Ravizza batte ai punti Colacicco.
2. Landini mette N. O. Parfumi, di Milano, al terzo round.
3. Vitali e Gualberto fanno match nullo.
4. Barbaresi batte ai punti Teixidor in 15 rounds.

La comitiva dell'"Enit„ a Pola

POLA, 6. — Accolti dalle autorità politiche e militari, da numerose associazioni cittadine e dai fascisti con musica sono giunti i partecipanti alla crociera adriatica dell'Enit.

La comitiva, dopo aver visitato i monumenti romani e l'Arsenale, si è recata a rendere omaggio alla tomba di Nazario Sauro ove il senatore Barzilai ha tenuto un discorso.

Nel pomeriggio i gitanti hanno visitato l'isola di Brioni facendo quindi ritorno a Pola donde sono partiti stasera.

Lloyd Triestino

Partenza dei piroscafi da Trieste del Lloyd Triestino:

Martedì 15 maggio: p.fo *Duchessa d'Aosta*, in linea Estremo Oriente (mensile).

Mercoledì 9 maggio, alle ore 18: p.fo *Bucovina*, in linea Soria B (quindicinale).

Venerdì 11 maggio, alle ore 13: p.fo *Helonan*, in linea celere d'Egitto (settimanale).

Sabato 12 maggio, alle ore 8: p.fo *Palatino*, in linea celere Dalmazia (settimanale).

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 Aprile 1923

ATTIVO		
Riserva metallica ed equiparata	297,678,049	18
Cassa	479,981,586	82
Portafoglio Italia ed Estero	1,274,384,961	52
Anticipazioni	381,208,706	66
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	1,517,117,674	72
Titoli	146,697,002	15
Immobili per collocamento uffici	80,147,657	73
Partite varie	573,449,310	05
Spese e sofferenze del corr. es.	10,363,961	—
Depositi	4,665,958,973	96
PASSIVO		
Patrimonio e massa di rispetto.	158,537,189,	53
Circolazione:		
per c/ del commercio	1,763,230,176	88
» dello Stato	1,517,117,674	12
Debiti a vista e conti corr. vari	496,009,387	41
Partite varie	459,840,865	86
Rendite del corrente esercizio	42,516,642	61
Depositanti	4,665,958,973	96
Cassa di Risparmio: Depositi	611,969,000	99

SOCIETA' ANGLO-ROMANA

per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi

Anonima Sede in Roma — Capitale L. 75.000.000 versato

AVVISO AI SIGNORI AZIONISTI

Emissione di 30,000 Obbligazioni 5 1/2 p. c. da L. 500 nominali
Prezzo di emissione L. 420 - Primo sorteggio 1 ottobre 1923

1. — La Società « Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi » crea un prestito di 15.000.000 di lire italiane diviso in 30.000 obbligazioni da L. 500 nominali ognuna, in parziale esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti 15 Dicembre 1922 trascritta il 31 dicembre stesso al N. 5458 del registro d'ordine e N. 1967 del Registro trascrizioni (Vedi foglio degli *Annunzi Legali* della Provincia di Roma N. 1 del 3 gennaio 1923). Le obbligazioni emesse e tuttora in corso ammontano a L. 34.442.500.

2. — Le suddette 30.000 obbligazioni *sono riservate in opzione a tutti gli Azionisti* in ragione di una obbligazione ogni 5 azioni possedute. Gli Azionisti avranno anche il diritto di sottoscrivere la quantità che desiderano di obbligazioni che rimanessero eventualmente non optate, prenotandosi per il loro riparto che verrà fatto proporzionalmente alle richieste presentate.

Tali obbligazioni vengono emesse al prezzo di L. 420 con godimento dal 1.o luglio 1923, portano l'interesse annuo del 5.50 per cento sul valore nominale di L. 500. Esse sono fornite di tagliandi semestrali di Lire 13.75 per i titoli unitari e di L. 68.75 per i titoli quintupli, pagabili il 1.o Gennaio e il 1.o Luglio di ogni anno al netto di qualunque imposta o tassa italiana presente o futura che, per Legge, non debba essere a carico dell'obbligazionista (1). — Il primo tagliando sarà pagabile dal 1.o Gennaio 1924.

3. — Le suddette obbligazioni saranno rimborsabili nel corso di 20 anni, cioè fino al 1943, per estrazioni annuali. *La prima estrazione avrà luogo il 1.o ottobre 1923 e le obbligazioni estratte saranno rimborsate a partire dal 1.o gennaio 1924.*

I rimborsi si eseguiranno alla pari al netto di qualunque imposta o tassa italiana, presente o futura che, per Legge non debba essere a carico dell'obbligazionista.

A tali condizioni le dette obbligazioni frutteranno:

se al portatore: circa il 5.87 per cento e, compreso il premio di ammortamento, circa il 6.11 per cento.

se nominative: circa il 6.55 per cento e, compreso il premio di ammortamento, circa il 7.19 per cento.

4. — La Società si riserva però il diritto, in ogni epoca, purchè posteriore al 1.o Gennaio 1930, di rimborsare la totalità od una parte del prestito, previa denunzia anticipata di 6 mesi da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia.

5. — Le obbligazioni estratte cesseranno dal fruttare interessi dall'epoca in cui sarà dovuto il rimborso: all'atto della loro presentazione per il rimborso esse dovranno essere munite di tutte le cedole maturantisi dopo il 1.o Gennaio successivo all'avvenuto sorteggio.

6. — I tagliandi semestrali nonchè il rimborso dei titoli sorteggiati saranno pagati in lire italiane dagli Istituti che verranno indicati volta per volta con avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

7. TABELLLA DI AMMORTAMENTO

DATA DEI RIMBORSI		TITOLI da 1 Obbligazione	TITOLI da 5 Obbligazioni	*Totale Obbligazioni ammortizzate*
1.o Gennaio	1924	276	111	831
»	1925	295	117	880
»	1926	311	124	931
»	1927	330	131	985
»	1928	348	139	1.043
»	1929	369	147	1.104
»	1930	388	156	1.168
»	1931	411	165	1.236
»	1932	438	174	1.308
»	1933	459	185	1.384
»	1934	485	196	1.465
»	1935	515	207	1.550
»	1936	545	219	1.640
»	1937	581	231	1.736
»	1938	612	245	1.837
»	1939	648	259	1.943
»	1940	685	274	2.055
»	1941	724	290	2.174
»	1942	768	306	2.298
»	1943	812	324	2.432
		10.000	4.000	30.000

8. MODALITA' DELLA EMISSIONE

L'opzione e la sottoscrizione dovranno essere esercitate nei giorni feriali dal 20 aprile al 19 maggio 1923 inclusivi; per l'opzione si dovranno presentare le azioni le quali verranno stampigliate con timbro portante la dicitura: « Emissione obbligazioni 1923 per L. 15.000.000; esercitata opzione ».

All'atto della opzione e della sottoscrizione l'Azionista dovrà indicare se desidera ricevere titoli al portatore o nominativi.

Se l'Azionista non avrà esercitato il diritto di opzione e di sottoscrizione entro il 19 maggio 1923 s'intenderà che vi abbia definitivamente rinunciato.

All'atto della opzione gli Azionisti dovranno versare, per ogni obbligazione optata, L. 420 meno interessi 5 1/2 % su L. 420 dal giorno del versamento al 30 giugno 1923; ad essi verrà rilasciata una ricevuta provvisoria, contro la quale, presso le Casse da cui sarà stata emessa, potranno ritirare i titoli definitivi, a partire dal giorno che sarà comunicato con ulteriore avviso.

Entro il 15 giugno 1923 sarà notificato ai singoli Sottoscrittori il risultato del riparto e della assegnazione delle obbligazioni prenotate, il cui importo (Lire 420 meno interessi 5 1/2 % su L. 420 dal giorno del versamento al 30 giugno 1923) dovrà essere versato entro il 30 giugno stesso sui versamenti eseguiti dopo tale data sarà applicato l'interesse di mora del 7 1/2 % sul valor nominale a partire dal 1.o luglio 1923.

La sottoscrizione per la opzione delle obbligazioni, il versamento e tutte le operazioni inerenti potranno essere eseguite:

IN ITALIA:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — Sede centrale e filiali.
CREDITO ITALIANO — Sede centrale e filiali.
BANCO DI ROMA — Sede centrale e filiali.
BANCA NAZIONALE DI CREDITO — Sede centrale e filiali.
BANCA COMMERCIALE TRIESTINA — Sede centrale e filiali.
CREDIT COMMERCIAL DE FRANCE — Genova, via Garibaldi n. 8 e altre filiali.

IN INGHILTERRA:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — Londra, 30-A Threadneedle Street.
CREDITO ITALIANO — Londra, 22, Abchurch Lane.
Mrs. STEPHENSON CLARKE C.o LTD — Londra, 4, St. Dunstan's Alley.

IN SVIZZERA:

BANQUE COMMERCIALE DE BALE — Basilea.

Roma, 14 aprile 1923. IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

(1) Attualmente l'imposta sui dividendi delle obbligazioni al portatore è del 15 % a carico del portatore stesso che può però evitarla, convertendo i suoi titoli in nominativi.

Informazioni e ultime notizie

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

I combattenti e l'on. Mussolini

Ha avuto luogo oggi a Palazzo Viminale un colloquio tra S. E. l'on. Giovanni Giuriati, rappresentante del Governo nel Comitato Nazionale dell'Associazione Combattenti; l'avv. Vittorio Arangio Ruiz consigliere-delegato dell'Associazione stessa; l'avv. Manlio Pardi membro della Giunta esecutiva e il comm. Michele Bianchi segretario generale del Partito Nazionale Fascista. I rappresentanti dell'Associazione combattenti, con riferimento al comunicato diramato il 3 corr. dall'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista e con il quale si prendeva atto con vivo compiacimento della adesione piena e fraterna dei combattenti milanesi al Governo fascista, hanno tenuto a far presente che la collaborazione con il Governo Nazionale è stata deliberata ed attuata dall'Associazione Nazionale Combattenti in tutta Italia. Infatti:

1. Fin dal novembre 1922 il precedente Comitato Nazionale offrì al Governo di Benito Mussolini la collaborazione devota dei Combattenti italiani;

2. Nel Consiglio Nazionale tenutosi a Napoli nel Febbraio u. s.; con l'intervento di S. E. Sardi in rappresentanza del Presidente del Consiglio, i capi di tutte le Federazioni combattenti d'Italia votarono per acclamazione un ordine del giorno, nel quale si riconosceva che il Governo Nazionale « è sopratutto il Governo dei combattenti e della valorizzazione della Vittoria » e conseguentemente si deliberava che l'Associazione Combattenti dovesse dargli, « pur mantenendo l'autonomia della propria organizzazione » la sua « decisa e devota adesione e fattiva collaborazione »;

3. Che nell'ordine del giorno stesso tutte le Federazioni provinciali vennero invitate ad « uniformare rigorosamente la loro opera a tali principii perchè l'Associazione sia, senza riserve e senza equivoci, una delle forze più vive e pulsanti della ricostruzione Nazionale »;

4. Che, sempre nel Consiglio Nazionale di Napoli, per evitare ogni interferenza col Partito Nazionale Fascista e per consentire la più franca ed effettiva armonizzazione delle forze nazionali fu eliminata dall'Associazione combattenti ogni attività sindacale;

5. Che, dopo il Consiglio Nazionale di Napoli, il Comitato Nazionale dell'Associazione combattenti fu ricevuto dal Presidente del Consiglio, al quale riaffermò la volontà di collaborazione con il Governo Nazionale dei Combattenti d'Italia;

6. Che, in seguito al voto formulato nel Consiglio Nazionale di Napoli e su richiesta del Comitato Nazionale, S. E. il Presidente del Consiglio designò in rappresentanza del Governo S. E. l'on. Giovanni Giuriati a far parte del Comitato Nazionale dell'Associazione;

7. Che l'adesione dei Combattenti al Governo nazionale venne solennemente confermata sia nel manifesto lanciato dal Comitato Nazionale il 16 Febbraio 1923, sia in ripetute comunicazioni alla Stampa, sia nella lettera indirizzata a S. E. il Presidente del Consiglio, il quale volle darvi pubblicazione integrale, affinchè tutti gli italiani si convincessero « che le forze vive della Nazione, quelle che hanno fatto la guerra, quelle che hanno voluto la vittoria, quelle che hanno formato i battaglioni della riscossa, sono con il Governo Nazionale ».

I rappresentanti dell'Associazione combattenti hanno aggiunto che l'accordo intervenuto a Milano tra i dirigenti del Partito Nazionale Fascista e dell'Associazione Nazionale Combattenti costituiscono una pratica ed illuminata attuazione delle direttive diramate dal Comitato Nazionale dell'Associazione combattenti a tutte le Federazioni di Italia e che vennero già a suo tempo comunicate alla Segreteria generale del Partito Nazionale Fascista. Hanno inoltre espresso il loro vivo compiacimento per essere accordi analoghi intervenuti in moltissime altre Province d'Italia e, mentre hanno assicurato che la volontà di collaborazione ufficialmente manifestata dai Combattenti milanesi corrisponde non solo agli intendimenti unanimi del Comitato Nazionale, ma alla ferma intenzione di tutti i combattenti di Italia, hanno formulato il voto che la Giunta esecutiva del Partito Nazionale Fascista dia a tutte le Federazioni provinciali disposizioni categoriche perchè ovunque si attui l'intesa più cordiale e fraterna tra le organizzazioni dei Combattenti e dei Fasci. Solo così potranno essere impediti episodi dolorosi come quelli di recente accaduti.

I combattenti italiani hanno infatti diritto a che le loro organizzazioni, create nel nome della Patria e inspirate allo scopo di dare la più efficace collaborazione al Governo dei combattenti, presieduto da Benito Mussolini, siano ovunque favorite e rispettate da tutte le altre forze nazionali e specialmente dai fascisti, il cui Duce ha ridato tutto il suo fulgore alla gloria di Vittorio Veneto.

Il comm. Michele Bianchi ha dichiarato che la comunicazione della Giunta esecutiva del Partito tendeva appunto a segnalare l'opportunità che le deliberazioni adottate dal Consiglio e dal Comitato Nazionale dell'Associazione Combattenti vengano nelle varie Province d'Italia, praticamente attuate con accordi diretti con le organizzazioni locali dei Fasci, allo scopo di imprimere la maggiore unità di intendimenti e di opere alle vive forze nazionali. Ha aggiunto che a tale fine e per evitare il sorgere di qualsiasi attrito e il verificarsi di qualsiasi inconveniente in contrasto con la volontà espressa dal Capo del Governo e Duce del Fascismo e con gli intendimenti degli organi direttivi del Partito in conformità di quanto venne già indicato in una circolare di S. E. Giuriati, sarà diramata dalla Giunta Esecutiva a tutte le Federazioni provinciali una circolare per invitare i fascisti, che abbiano i titoli necessari, a iscriversi all'Associazione Nazionale Combattenti per apportarvi il massimo contributo di opere.

L'avvenimento politico odierno è della massima importanza politica; è della più alta significazione. I combattenti — miglior fiore d'Italia — sono intorno all'on. Mussolini, per dare a lui tutte le più elette loro energie in una collaborazione fervida, sincera, disciplinata. Animati da un senso altissimo del dovere verso la Nazione — il cui bene è in cima dei pensieri del Presidente del Consiglio — essi offrono oggi un esempio che va segnato a dito. Mentre diversi partiti politici tentano frondeggiare, i combattenti d'Italia tengono a mostrare tutta la forza del loro attaccamento al Capo del Governo.

E questo è altamente confortevole: ed è di monito a chi troppo facilmente pone in oblio i doveri supremi.

L'on. Mussolini per la disciplina nazionale.

L'on. Mussolini rivolge da tempo le maggiori attenzioni alla situazione interna. Il Presidente del Consiglio è deciso a dare ad ogni costo alla Nazione la tranquillità maggiore, la maggiore disciplina: ed intende che i suoi ordini siano prima di tutto eseguiti dal Partito di cui è a capo del Partito Fascista. Così la sera di sabato egli convocò a Palazzo Chigi — nel salone della Vittoria — i componenti la Giunta Esecutiva del Partito Fascista, in una riunione durata circa due ore.

Il tempo sufficiente, cioè, per intendersi perfettamente sulla questione generale, mettendosi da parte l'esame dei singoli casi personali, a cui il Presidente non ha voluto neanche sentir lontanamente accennare. E questo perchè — secondo quanto egli stesso dichiarò esplicitamente — è bene che tutti sappiano e ricordino che il Governo ha ben gravi e vasti compiti da assolvere, perchè possa ogni cinque minuti occuparsi dei singoli meschinissimi casi di questo e di quello.

La parola — dopo questa chiara e necessaria premessa — fu a Michele Bianchi; quindi a Maurizio Maraviglia, al maggiore Starace, all'avv. Sansanelli. Costoro esposero, per quanto potesse essere utile, la situazione; riassumendo e rilevando i casi di indisciplina, pochi e sporadici, ma vulcanici, risorgenti, tenaci, che tengono agitato e diviso il fascismo di qualche regione, complicandosi, intrecciandosi, paralizzando quella che dovrebbe essere la vita del fascismo; oggi che il fascismo è diventato partito di Governo, e l'attività di regola deve cedere a un'attività coordinata e silenziosa, rispondente ad una sola disciplina e ai soli ordini del Capo. I rappresentanti della Giunta Esecutiva illustrarono quindi al Presidente del Consiglio il motivo della loro visita. Messi di fronte a una situazione siffatta, tale cioè da richiedere una linea di azione di estrema energia, essi intesero conoscere, prima di operare, il pensiero del Capo del Governo, per averne nell'azione futura il consenso; meglio, per agire in armonia con il suo pensiero e i suoi intendimenti.

Il Presidente del Consiglio mostrò di apprezzare le ragioni della visita e precisò subito il suo pensiero sull'attuale fase del fascismo; fase ch'egli stesso considera delicata e non scevra, per il fascismo stesso, di qualche pericolo. Disse, quindi, d'essere dolorosamente sorpreso di vedere come oggi le uniche distrazioni dalle cure del Governo gli vengano dal fascismo, le uniche situazioni meritevoli d'esser guardate con attenta preoccupazione siano inerenti al partito, mentre la Nazione tutta, sconfitte le clientele che la tenevano indecorosamente in soggezione, segue il Governo fascista disciplinata e concorde, lo sostiene e sorregge fermamente, come si rileva ogni giorno da indubbi segni, da quotidiane manifestazioni. Mentre tutto questo avviene, numerosi fascisti, anche di quelli già più benemeriti del movimento, danno l'esempio della discordia e della indisciplina, dimostrano di non essere consci della situazione nazionale, nè del mutamento che s'è operato nel Partito da quando, da Partito in un certo senso sovvertitore e di opposizione, esso si è trasformato in Partito di Governo. Insensibili alla evidenza di queste visibilissime verità, costoro appaiono intenti a litigare, a contendersi inutili supremazie, a gettarsi addosso un discredito che non può non ridondare sul fascismo, e, a lungo andare, sul Governo stesso. Questo ribollire interno, se può fino a un certo punto spiegarsi, deve nondimeno cessare senz'altro. Il fascismo deve riordinare i suoi quadri in base a criterii selettivi di un rigore ferreo, si potrebbe quasi dire feroce. Più esatto: spietato.

Pertanto il Presidente del Consiglio invitò la Giunta Esecutiva a procedere con risoluta recisione contro chiunque tenti di arrecar danno al fascismo entro il fascismo stesso. Nessun caso di indisciplina, piccolo o grande che sia, deve passare inosservato. Ogni insubordinazione abbia la sua sanzione. E quando la Giunta si trovi dinanzi a quelle esplosioni clamorose di dissidi personali che irretiscono in talune plaghe l'opera del fascismo, vano è indugiarsi a indagare di chi è il torto e di chi la ragione. Non possono le supreme autorità del fascismo, come non può il Governo, immiserirsi nei casi particolari. Se il dissidio scoppia clamoroso e ciascuno dei due contendenti cerchi di sopraffare l'altro sopra e al di fuori delle gerarchie del Partito, la Giunta Esecutiva espella entrambi. Non c'è altro sistema, altro espediente spiccio e risolutivo per liberare il corpo del fascismo dai bubboni purulenti. Con questo, cioè con la raccomandazione di attuare severe sanzioni contro gli indisciplinati, sanzioni che potranno andare dal semplice richiamo all'espulsione, la Giunta Esecutiva del Partito Nazionale Fascista fu congedata dal Capo del Governo.

La Giunta Esecutiva ed il caso Misuri-Pighetti.

Stasera si riunirà nuovamente la Giunta Esecutiva del P. N. F.; e si assicura che essa prenderà importanti decisioni, tra cui qualcuna di grande gravità. Tra le questioni che saranno trattate vi sarà il « caso » Misuri-Pighetti.

Una delle tre vertenze dell'on. Misuri è stata ieri risolta pacificamente. Difatti nel pomeriggio di ieri si sono riuniti i rappresentanti dell'avv. Uccelli sindaco di Perugia — cap. Torello e avv. Pergolani — ed i rappresentanti dell'on. Misuri — gen. Guglielmotti e avv. Benedetto Michelangeli — ed hanno riscontrato che nella nota lettera rivolta dal deputato umbro ai suoi elettori non vi erano motivi tali da offendere l'avv. Uccelli.

Per le altre vertenze, essendo il Bastianini ed il Feliciotti gli sfidanti, costoro hanno scelto, per il duello, l'arma bianca. Ma il Misuri sostiene che, presentando egli una imperfezione alla mano destra, questa imperfezione non gli consente di battersi con quest'arma. Così è stato nominato un giurì d'onore, che a sua volta, ha nominato un collegio medico per decidere sulla questione.

Movimento dei Prefetti

Con Regi Decreti è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Carandini comm. Dr. Francesco, Prefetto di Udine collocato a disposizione del Ministero dell'Interno. — *Pisenti* avv. Pietro, nominato Prefetto di Udine. — *Carpani* comm. dr. Pietro, Prefetto di Potenza, collocato a disposizione del Ministero dell'Interno — *Spadavecchia* comm. dr. Nicola, vice-prefetto, nominato prefetto di Potenza — *Lusignoli* S. E. avv. Alfredo cessa dall'incarico di reggere la Prefettura di Milano. — *Nasalli-Rocca* conte Saverio, tenente generale, incaricato di reggere la Prefettura di Milano. — *Maggioni* comm. dr. Luigi, Prefetto di Zara collocato a disposizione del Ministero dell'Interno. — *Tamajo* cav. Corrado, maggior generale, incaricato di reggere la Prefettura di Zara. — *Wenzel* comm. *Umberto*, Prefetto di Ascoli, collocato a disposizione del Ministero dell'Interno. — *Fassini-Camossi* cav. Edoardo, colonnello, incaricato di reggere la Prefettura di Ascoli Piceno — *Cerilli* comm. dr. Romualdo, Prefetto di Ancona, collocato a disposizione del Ministro dell'Interno — *Franco Ugo*, generale, incaricato di reggere la Prefettura di Ancona.

L'on. Aroca si dimette dal P. P.

L'on. Aroca ha inviato alla direzione del P. P. I., le sue irrevocabili dimissioni dal Partito e dal Gruppo parlamentare popolare, non intendendo — dice la partecipazione — nella imminenza della riapertura della Camera «affiancarsi a colleghi di tendenza contraria al Governo di Mussolini».

L'on. Finzi nel Polesine

parla del compito del governo fascista

BADIA POLESINE, 5. — Proveniente da Roma è giunto ieri sera in automobile insieme alla sua signora il Sottosegretario agli interni on. Finzi, coprendo il percorso in meno di 10 ore.

L'on. Finzi che è stato acclamato entusiasticamente da una immensa folla, si è recato a visitare il grande molino di sua proprietà e poscia il laboratorio della Silia. Ha poi partecipato ad un banchetto offertogli dai fascisti all'albergo S. Antonio.

Stamane, poi, dopo un ricevimento al Municipio l'on. Finzi ha inaugurato il parco della Rimembranza e in questa occasione ha pronunciato un discorso, che è stato calorosamente applaudito, mentre due aeroplani — fra cui lo stesso Sva N. 4 della squadriglia « Serenissima » che portò il tenente Finzi nei cieli di Vienna — volteggiavano nell'aria.

Dopo la inaugurazione di una lapide al benemerito industriale Piana, ha avuto luogo un banchetto di 500 coperti al Politeama Piana al quale hanno partecipato le principali personalità della provincia.

Rispondendo agli oratori che lo hanno preceduto l'on. Finzi ha accennato al travaglio di questi sei mesi di governo ed ha auspicato ai più sicuri destini della Patria che la fervida preparazione del Governo fascista dà diritto di conseguire.

Annunziando la cruda necessità di agire senza debolezze, per ristabilire l'autorità ed il compito dello Stato, l'on. Finzi ha detto che spesso bisogna andare incontro alla impopolarità di coloro che vengono colpiti dai provvedimenti governativi. Ma quando questa inesorabilità ed impopolarità devono risolversi nel benessere della Nazione il Governo non esita a perseverare nella via tracciata che è la via del dovere e della disciplina.

L'on. Finzi dopo aver trattato con parola smagliante i principali problemi dell'ora ha concluso confutando le accuse di imperialismo, nel senso militare ed unilaterale della parola e quelle di manomissione della libertà costituzionale che i nemici del Fascismo vanno deliberatamente propalando dimostrando ancora una volta il senso di equilibrio e di misura che contraddistingue questa giovane personalità del moderno Stato fascista.

Calorose generali acclamazioni hanno salutato la fine del magnifico discorso.

Con vero giubilo è stata appresa da tutta la cittadinanza la notizia che il primo giugno dopo aver visitato la Fiera di Padova, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, e il Sottosegretario on. Finzi transiteranno per Badia Polesine e Rovigo.

...e a Padova afferma la sua volontà di raggiungere il pareggio del bilancio.

PADOVA, 7. — Ieri proveniente da Rovigo, è giunto in automobile l'on. Finzi, ricevuto dalle autorità civili e militari e da una folla enorme tra cui numerosi fascisti aviatori.

L'on. Finzi si è recato al campo di aviazione Gino Allegri ove ha passato in rivista le squadre di aviatori della Milizia nazionale al suono della Marcia Reale. Ha avuto luogo quindi la inaugurazione del gagliardetto degli aviatori fascisti, dono della sezione femminile del Fascio di Padova.

L'on. Finzi tra la deferente attenzione dei presenti, ha rievocato gli episodi più salienti della nostra guerra rilevando la parte avuta dalla aviazione. La fede e la fiducia dei migliori aviatori, ha detto l'on. Finzi, si è avverata.

L'on. Finzi ha concluso rievocando la memoria di Gino Allegri il cui nome si è reso immortale. Le parole dell'on. Finzi sono state accolte da interminabili, entusiastiche ovazioni.

Poscia varii apparecchi appartenenti alla squadriglia « La Serenissima » si sono alzati in volo compiendo brillanti evoluzioni.

Nel pomeriggio l'on. Finzi, ha assistito alla cerimonia per [illegible] prima pietra del nuovo [illegible]chi, ed è quindi intervenuto ad un saggio dato gli alunni [illegible] Cesare Pollini.

Alle ore 20, in una sala del Ristorante Storione gli è stato offerto un banchetto di oltre trecento coperti, al quale l'on. Finzi è intervenuto con la sua signora, pronunciando un vibrante discorso in cui ha trattato le questioni interessanti l'Esercito, la Marina, l'Aviazione e la Milizia Nazionale esponendo le direttive del Governo. Il Sottosegretario ha accennato all'opera poderosa di risanamento della finanza compiuto dal Governo fascista che intende raggiungere il pareggio del bilancio ed ha chiuso inneggiando alla Casa di Savoja, alla quale tutti gli italiani hanno giurato e devono mantenere fedeltà, tra deliranti applausi.

Dopo il banchetto è seguito un ricevimento nelle sale del Casino Pedrocchi.

L'on. Finzi con la sua signora è partito stamane in automobile per Roma.

La soppressione del Sottosegret. alle Belle Arti

Con R. Decreto 29 u. s. il Sottosegretariato di Stato per le antichità e le Belle Arti viene soppresso a decorrere dal 16 maggio corrente.

Le erogazioni per gli Orfani di guerra

Si è riunita la Commissione Esecutiva della Fondazione Nazionale Industriale pro-orfani di guerra, sotto la Presidenza del sen. Dante Ferraris e con l'assistenza del Segretario generale on. Gino Olivetti.

Approvato il rendiconto dell'esercizio 1922 che reca un totale di oltre 4 milioni erogati in sussidi a favore di orfani di guerra, ha deliberato per il corrente anno nuove erogazioni dell'importo complessivo di lire 2.300.000; fra le quali sono maggiormente notevoli quelle di lire 550.000 all'Opera Nazionale per gli Orfani dei Contadini; L. 350.000, all'Opera Nazionale per l'Assistenza Civile e Religiosa degli Orfani; L. 240.000, a disposizione della Commissione Regionale Ligure; L. 156.000 e L. 150.000 rispettivamente per gli orfani di Sicilia e di Sardegna; L. 100.000 alle Colonie dei Giovani Lavoratori; ecc.

Con queste ultime erogazioni la benemerita istituzione ha finora speso per l'assistenza agli orfani di guerra oltre 17 milioni e mezzo di lire.

Un banchetto al comm. Mastromattei a Genova

GENOVA, 6. — Iersera al Lido d'Albaro ha avuto luogo un banchetto di 250 coperti in onore del comm. Giuseppe Mastromattei in occasione della sua nomina a vice commissario generale dell'emigrazione. Erano presenti il generale De Merzliack, il senatore Ricci, le autorità fasciste della città e il commissario generale per l'emigrazione comm. De Michelis e inoltre il sottosegretario alla pubblica istruzione on. Lupi ed il prefetto di Genova i quali, per un incidente automobilistico, hanno dovuto fermarsi nel pomeriggio a Sestri Ponente e non hanno fatto in tempo ad intervenire.

Allo spumante il signor Turalla, dopo aver inneggiato al comm. Mastromattei, uno degli artefici del Fascismo di Genova, ha elevato un inno a Benito Mussolini, al Duce, egli ha detto, che è per noi più che un uomo e che rappresenta la potenza dell'Italia, più grande forse della potenza di Roma.

Queste parole sono state salutate da entusiastici applausi. Al signor Turalla e agli altri oratori ha risposto commosso ringraziando il comm. Mastromattei fra le più vive acclamazioni.

Lord Curzon e l'amicizia anglo-italiana

LONDRA, 6.

Le condizioni di salute di Lord Curzon non gli hanno consentito di accompagnare, come era suo vivissimo desiderio, i Reali inglesi nel loro viaggio in Italia. Tuttavia Lord Curzon prende la più viva parte all'avvenimento destinato a rendere più intimi i legami fra Inghilterra ed Italia. Per questo Lord Curzon ha espresso tutto il suo rincrescimento per la forzata sua assenza al nostro ambasciatore a Londra marchese Della Torretta pregandolo di ripetere tale suo rincrescimento a S. M. il Re ed al Presidente del Consiglio on. Mussolini, assicurandoli in pari tempo dei sentimenti di ammirazione pel grande paese amico, l'Italia.

E' da notare che Lord Curzon appunto per il suo stato di salute non potette nemmeno partecipare a tutte le feste pel recente matrimonio del Duca di York, figlio dei Sovrani inglesi.

Le celebrazione del cinquantenario

Manzoniano a Merate

MILANO, 7. — A Merate ha avuto inizio ieri la serie delle cerimonie per la celebrazione del cinquantenario manzoniano con l'intervento del ministro De Capitani, del prefetto di Lecce e di altre autorità.

Il comune di Milano era rappresentato dall'assessore prof. Gallavresi; fra gli intervenuti alla manifestazione della giornata erano il sen. Cerillo e Emanuele Greppi, il principe Pio di Savoia, il principe Trivulzio, ecc.

Alle 10,30 tutti gli intervenuti sono convenuti davanti al municipio, dove si formò un corteo composto di elementi interni ed esterni del collegio presso il quale il Manzoni aveva compiuto i suoi primi studi, di alcuni reparti della milizia nazionale e di numerosissimi popolani il quale si è recato ove è apposta la lapide ad Alessandro Manzoni per collocarvi una corona votiva.

Alle 11, finita la cerimonia della posa della corona, l'imponente corteo ha sfilato disponendosi nel grande cortile del collegio che per l'occasione era stato decorato con molta solennità e buon gusto. Nel cortile hanno preso posto oltre ai componenti del corteo le rappresentanze di molte associazioni con bandiere e gagliardetti, gli invitati e le autorità. Monsignor Gezzi delegato dal cardinale arcivescovo ha parlato di Alessandro Manzoni illustrando la sua figura di cristiano e di credente. Salito poi all'altare celebrò in forma solenne la messa dopo la quale, in una sala del collegio l'on. De Capitani ha pronunciato il seguente discorso:

Il discorso del Ministro De Stefani

« Il nostro convegno assurge all'altezza di un rito: Merate, che ospitò Alessandro Manzoni nei suoi primi studi, ha invocato a buon diritto questo titolo per stringere oggi, simbolicamente, intorno a lei l'Italia tutta.

Non ci aduna, in questa terra gentile della Brianza industre, soltanto il desiderio di onorare un genio che mai non morrà; noi adempiamo anche un dovere. In quel giorno del marzo 1821 in cui parve che una parte d'Italia, levatasi in piedi, potesse dare i primi colpi di ascia alla fitta boscaglia che la circondava, Egli volle, sulla lira del Tirteo, cantare un inno, che fu un comandamento e una invocazione di libertà. A quel voto oggi l'Italia risponde in pieno, qui, per mezzo nostro, perchè disegno di Dio, costanza di Re e virtù di popolo ciò alfine le consentirono ».

Il ministro dell'agricoltura ha poi ricordato l'altissimo poeta, insigne maestro di una prosa che si snoda e piega, agile e sincera, a servizio dei nuovi bisogni e tendenze della civiltà; gloria fulgida e sovrana tra quelle immortali che l'Europa del secolo XIX onorarono con le creazioni splendide del loro intelletto.

« Meraviglioso campione del genio latino — ha detto — Egli, filosofo profondamente mite e sereno, fu anche un vate dell'Italia, un genio ispiratore delle più grandi conquiste nel campo delle idealità di Patria ».

E, dopo aver rievocato l'amicizia che legò la sua famiglia a quella dei Manzoni, e taluni episodi che egli, giovanetto, sentì narrare in casa propria intorno al grande scrittore, ha così concluso:

« Alla rievocazione di questa forza personificata nel nostro Grande, era doveroso che fosse presente il Governo ricostruttore della vita italiana, che deve includere nel suo programma tutti i fattori; deve valorizzare tutto il patrimonio della Nazione.

« E' perciò che io, avendo avuto l'onore di essere delegato dal mio Presidente conchiudo il mio dire porgendo, devotamente, ma solennemente, di fronte così a Voi, cittadini ed ospiti di Merate, come a tutti, vicini o lontani, che oggi qui affissano lo sguardo, porgendo al nome del grande figlio della nostra Terra di Lombardia il saluto del Governo nazionale di Benito Mussolini ».

Le onoranze di Rimini all'on. Oviglio

e alla memoria del fratello caduto

RIMINI, 6. — Alle ore 8.50 è arrivato il Ministro della Giustizia on. Oviglio; accolto da enorme folla e dalle autorità civili e militari: rendevano gli onori reparti della Milizia Nazionale.

Si è subito formato un lungo corteo che ha accompagnato il Ministro sulla piazza Giulio Cesare dove sulla facciata della casa ove egli nacque è stata inaugurata, fra l'entusiasmo del popolo plaudente, una lapide in onore di Galeazzo Oviglio morto per la Patria.

Dopo lo scoprimento della lapide il R. Commissario comm. Marcialis a nome della cittadinanza ha pronunciato applaudite parole di saluto all'indirizzo dell'on. Oviglio.

Poscia il Ministro, si è recato al Palazzo Municipale dove ha avuto luogo la presentazione di tutte le autorità; e quindi ha visitata la scuola professionale di arti e mestieri; ove il direttore prof. Spazi ha ringraziato il Ministro della visita e questi ha risposto esprimendo il suo compiacimento per le accoglienze ricevute. Dopo la scuola professionale il Ministro ha visitato il civico ospedale e poscia ha partecipato al banchetto di duecento coperti offertogli all'Albergo al Mare, durante il quale ha pronunciato un caloroso brindisi a nome della cittadinanza il comm. Marcialis, cui ha risposto il Ministro inneggiando all'Italia e ai suoi immancabili destini.

Elezioni amministrative

A Novara

NOVARA, 6. — Si sono svolte oggi le elezioni provinciali nel circondario di Novara, per 1 mandamenti di Novara, Arona, Borgo Ticino, Momo, Oleggio, Orta, Romagnano, Trecate, Vespolate, Carpignano.

Hanno riportato la vittoria le liste dei fascisti.

La percentuale dei votanti è stata del 60 per cento.

A Pesaro

PESARO, 6. — Nelle elezioni amministrative svoltesi oggi nel comune di Pesaro e nella provincia, le liste del blocco formato da fascisti, nazionalisti e liberali hanno riportato la vittoria conquistando la maggioranza e la minoranza.

La percentuale dei votanti è stata superiore al 70 per cento degli iscritti.

La notizia della vittoria del blocco dei partiti nazionali ha dato luogo ad entusiastiche dimostrazioni.

La sentenza nel processo d'Alessandria

Clotilde Gravino assolta

ALESSANDRIA, 6. — E' terminato ieri sera a tarda ora il processo contro la Gravino Clotilde accusata di aver ucciso suo marito e due suoi figli con veleno. Il processo aveva sollevato grande interesse e richiamato grande pubblico a tutte le udienze.

Dopo la replica della parte civile e la difesa dell'avv. La Perna, i giurati si sono ritirati per pronunciare il loro verdetto. Vivissima era l'attesa.

I giurati hanno risposto negativamente a tutte le domande generiche sui delitti, ed in seguito a tale verdetto, la Gravino è stata assolta.

Alla fine dell'udienza una folla enorme ha salutato l'uscita dell'imputata, ed ha vivamente applaudito ai suoi avvocati difensori. L'on. Brezzi è stato assai festeggiato.

Una statua dello scultore Romanelli a Zara

Lo scultore comm. Raffaele Romanelli ha fatto dono a Gabriele d'Annunzio ed ai legionari di una statua rappresentante «Balilla che scaglia un sasso». Gabriele d'Annunzio ha donato la pregevole opera d'arte al Comune di Zara che l'ha accettata con il più grande entusiasmo. Il monumento sarà inaugurato con grande solennità nel prossimo giugno.

Gli accordi italo-cecoslovacchi per i traffici marittimi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto che dà piena ed intera esecuzione agli accordi stipulati tra l'Italia e la Czeco-Slovacchia per i traffici marittimi attraverso Trieste.

Bollettino meteorico

CITTÀ	Mattina ore 6 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	67,7	sereno		26,0	12,0
Moncalieri	68,7	nubb.		28,0	13,0
Genova	67,7	sereno	calmo	25,0	18,0
Venezia	68,8	sereno	calmo	29,0	14,0
Firenze	66,9	seren.		29,0	13,0
Ancona	67,4	sereno	calmo	25,0	16,6
Milano	67,8	sereno		28,0	15,0
Catania	68,2	½ cop.	leg. m.	22,0	13,0
Messina	68,0	½ cop.	calmo	24,0	16,0
Napoli	67,2	½ cop.	calmo	24,0	16,0
Cagliari	60,8	sereno	leg. m.		14,0
Palermo	67,6	sereno	calmo	23,0	10,0
Brindisi	66,8	sereno	calmo	20,0	17,0
Civitavec.	67,8	nubb.	calmo	28,0	

Roma, temperatura ore 12: 26.1.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 0/0 Cont. 82.15 — Fine 82.32 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 89.06 — Fine 89.32 — Azioni: Banca d'Italia 16.60 — Banca Commerciale Italiana 955 — Credito Italiano 748 — Banco di Roma 91.50 — Meridionali 426 — Rubattino 628 — Tramways Roma 127 — S. N. I. A. 68 — Acqua Marcia 1605 — Gas Roma 606 — Condotte d'Acqua 272 — Acciaierie Terni 458 — Miniere Elba 62 — Ansaldo 8 3/4 — Metallurgica 728 — Ilva Acciaierie d'Italia 11.06 — Miniere Antimonio 32 — Miniere Montecatini 182 — Immobiliari 594 — Beni Stabili 594 — Imprese Fondiarie 152 — Azoto 212 — Elettrochimica 77 — Forni Elettrici 17.50 — Zuccheri Romani 74.50 — Molini Pantanella 185 — Fridania 454 — Fondi Rustici 292.50 — Marconi 204 — Cotoniere Meridionali 86 3/4 — Fiat 334 — Risanamento 642 — Kerka 335 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 327 — Mediterranee 320 — Viscosa di Pavia 111.

Cambi: Parigi 136.30, 136.50 — Londra 94.90, 95 — New York telegr. 20.52.50, 20.57.50 — Berlino 0.059, 0.06.

BORSA DI MILANO: Rendita 3,50 0/0 82.30 — Consolidato 5 0/0 89.35 — Banca d'Italia 16.62 — Banca Commerc. Italiana 955 — Credito Italiano 748 — Banco Roma 91 — Meridionali 428 — Mediterranee 309 — Rubattino 626 — Costruzioni Venete 196 — S. N. I. A. 67 — Libera Triestina 418 — Coton. Cantoni 14.06 — Cascami Seta 709 — Tessuti Stampati 704 — Linificio Canap. Nazionale 572 — Man. Coton. Meridionali 85 1/2 - Tosi 294 - Unione Manifatture 244 — Acciaierie Terni 456 — Ansaldo 8 — Ilva 11 — Metall. Italiana 128 — Miniere Elba 58 — Montecatini 182 — Automobili Fiat 382.50 — Isotta 9.50 — Bianchi 74 — Off. Mecc. Breda 254 — Miani 106 — Reggiane 5 3/4 — Adriatica di Elett. 187 — Edison 497.50 — Ligure Toscana 234 — Vizzola 965 — Esercizi Elettrici 85 — Marconi 231 — Distillerie Italiane 136 — Industria Zuccheri 790 — Raffineria L. L. 566 — Molini Alta Italia 555 — Petroli d'Italia 70 — Pirelli 584 — Fondi Rustici 294 — Beni Stabili, Roma 591 — Eridania 454 — Esp. Italo-Americana 646 — Brasital 321.

Cambi: Parigi 135.65 — Londra 95.06 — New-York 20.57.5 — Belgio 117.50 — Olanda 8 — Pesos oro ... — Svizzera 370.36 — Berlino 0.06 — Bukarest 9.50 — Vienna 0.028 — Praga 60.75.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 81.87 — Consolidato 5 0/0 88.85 — Banca d'Italia 16.60 — Commerciale italiana 955 — Credito Italiano 750 — Banco Roma 91.50 — Banca d'America e d'Italia 105 — Risanamento di Napoli 641 — Navigazione generale 629 — Ansaldo 8.75 — Ilva 10.50 — Man. Coton. Meridionali 86.25.

Cambi: Francia 136.75 — Inghilterra 94.85 — Germania 0.06 — Stati Uniti d'Amer. 20.40.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 82.25 — Consolidato 5 0/0 89.40 — Banca d'Italia 1661.50 — Banca Commerc. Italiana 955.50 — Credito Italiano 747.50 — Ferrovie Mediterranee 308.50 — Meridionali 426 — Rubattino 624.50 — Navigazione Alta Italia 253 — S. N. I. A. ord. 66.50, pref. 77 3/4 — Acciaierie Terni 457 — Automobili Fiat 333.50 — Montecatini 182 — Eridania 456 — Beni stabili 595.

Cambi: Parigi 136.40 — Londra 95.20 — Svizzera 371.56 — New York 20.56 — Germania 0.059.

BORSA DI FIRENZE: Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 82.30 — Consolidato 5 0/0 89.25 — Banca d'Italia 1665 — Banca Commer. Italiana 957 — Credito Italiano 750 — Banco di Roma 91 — Meridionali 426 — Mediterranee 310 — Rubattino 626 — S. N. I. A. 67 — Fondiaria Incendio 366 — Immobiliari 598 — Ansaldo 9 1/8 — Ilva 11 — Elba 62 — Magona d'Italia 343 — Fonderia Veraci 120 — Monte Amiata 137 — Marconi 233 — Fiat 334 — Eridania 454 — Zuccheri Romani 75 — Digerini e Marinai 83 1/4 — Molini Biondi 233 — Birra Paszkowski 33 — Conserve Torrigiani 25 1/4 — Prodotti Chimici Pegna 12.

Cambi: Parigi 236 1/4 — Londra 94.92 — Svizzera 370 1/4 — New-York 20.45 — Berlino 0.06 — Praga 60.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.